

CENNI BIOGRAFICI E BIBLIOGRAFICI

Nasceva Teodoro Mommsen il giorno 30 novembre 1817 in Garding, paesello dello Schleswig; e dal padre, modesto pastore della chiesa parrocchiale, era educato insieme ai due fratelli minori Tyco ed Augusto. Cresciuti in età, attendevano tutti agli studi classici; ma mentre Teodoro mirava a diventare un giurista, i fratelli si davano più volentieri allo studio della filologia. I figli del pastore di Garding erano destinati a segnalarsi negli studi classici; senonchè la gloria del primo doveva quasi offuscare la meritata fama degli altri.

In compagnia di Tyco si recava Teodoro a Kiel per compiere gli studi universitari. Là si fermava sino al 1843, imparando a coltivare, accanto al diritto, la filologia; ed anzi sin d'allora apprendeva ad armonizzare insieme gli studi dell'uno e dell'altra, abituando la mente a quella originalità di ricerca e di osservazione che poi doveva dare tanti frutti nel campo della scienza. Nè egli tardò a dare esempio del suo valore; chè al '43, e cioè allo stesso anno in cui presentò la sua dissertazione di laurea, appartiene il suo primo notevole lavoro pubblicato sotto gli auspici di Ottone Jahn, *Intorno ai Collegi e ai Socializi dei Romani*, e al '44 il secondo sulle *Tribù romane nel loro rapporto amministrativo*: pubblicazioni interessanti anche oggi, alla distanza di oltre sessant'anni!

Teodoro attendeva intanto con ardore incessante ad estendere la sua cultura e leggeva e rileggeva non solo i libri riguardanti i gravi studi delle classiche antichità di Roma; ma lo studio delle pandette e di Tito Livio alternava colla lettura di Omero, di Euripide o di Aristofane; si occupava di teologia e scriveva persino versi. Questo giovine dalla mente acuta e riflessiva e dall'animo paziente della razza teutonica, atto alle più scrupolose ricerche scientifiche, aveva la vivacità della fantasia e del temperamento dei popoli del Mezzogiorno. Scrisse pregevoli poesie da giovinetto ed in seguito tradusse in buoni versi gli squarci dei poeti latini che riportò nella sua Storia romana, e rese in tedesco anche poesie italiane, come alcune del Carducci. Aveva anima di artista; e doveva riuscire mirabilmente a

concepire e rappresentare le scene più drammatiche delle vicende storiche dei popoli, sulle quali per poco posasse il suo sguardo indagatore. Per lui la storia diventava scienza ed arte nello stesso tempo; ed alla sua prosa, per il magistero dello stile, era riserbato un degno posto nella letteratura della Germania.

Le sue prime pubblicazioni gli guadagnarono l'attenzione dei dotti; e già sulla fine del '44, su proposta del Lachmann, l'Accademia di Berlino gli assegnava un tenue sussidio per un viaggio in Italia col l'incarico di studiare i monumenti riguardanti le antiche leggi romane. Egli veniva in Italia; e già l'anno dopo, nel '45, aveva dinanzi a sé il disegno di raccogliere le antiche iscrizioni del reame di Napoli. Quel viaggio in Italia segna un avvenimento importante nella vita del Mommsen; perchè sin d'allora egli imparò a conoscere ed amare un paese, che poi visitò di frequente negli anni successivi, e nel quale incontrò uomini e cose, che gli diedero ispirazione ed impulso alla concezione dei più grandi suoi lavori intorno alla civiltà latina. Fu proprio nel luglio del '45 ch'egli si recò sul monte S. Marino per visitare Bartolomeo Borghesi; e dinanzi al maestro della epigrafia romana ebbe un senso di rispetto e d'ammirazione inesprimibile, e in quella casa, ornata di collezioni numismatiche e di iscrizioni, sentì di trovarsi entro un santuario della Roma antica. Gli chiese schiarimenti, notizie, consigli pei suoi studi; e il Borghesi spinse il valoroso giovine a scegliere il Mezzogiorno d'Italia come campo ove potesse svolgere utilmente la sua grande operosità. E così il Mommsen, che passava anche in Italia gli anni '46 e '47, poneva mano ai suoi lavori sulle *Inscrizioni latine del regno napoletano* e sui *Dialetti dell'Italia meridionale*, girando per paesi e campagne e andando incontro a difficoltà d'ogni sorta; e in quei viaggi incontrava il numismatico Giulio Friedländer, col quale ricercava ed osservava monete osche e messapiche. Con questi lavori egli si assicurava la fama di epigrafista, filologo e giurista insigne; e giustamente serbava perenne gratitudine, pei consigli e gli aiuti ricevuti, al Borghesi, cui egli, appena compiuta, dedicava nel '52 l'opera delle Inscrizioni del regno napoletano. Anche Giambattista De Rossi, l'illustre studioso delle catacombe cristiane, egli conobbe allora in Italia, e con lui si strinse di sincera amicizia; e così pure il Promis, il noto numismatico piemontese. Sin d'allora il Mommsen trovò sinceri ammiratori ed amici in Italia; e parlò e scrisse la nostra lingua ed amò il nostro paese, per quanto così non facessero sembrare i giudizi troppo severi, e non sempre giusti, sulle opere letterarie ed artistiche della civiltà latina, e su uomini come Cicerone.

Partito dall'Italia nel luglio del '47, il Mommsen fece ritorno in Germania in attesa di vedere da un giorno all'altro realizzato il suo sogno vagheggiato da tre anni, fra continue lotte, speranze e timori: che finalmente l'Accademia di Berlino trovasse il modo di mettere in esecuzione il grandioso disegno della formazione di un *Corpus* di tutte le iscrizioni latine, e che a lui affidasse gran parte del lavoro in Italia sotto la guida sapiente del Borghesi! E a questa deliberazione venne l'Accademia nei primi mesi del '48, dopo avere esaminato il saggio della raccolta delle iscrizioni sannitiche e la relazione del

disegno del *Corpus*, presentati dal Mommsen. Nel conseguimento di questo ideale egli ebbe la fortuna d'essere stato sostenuto da sinceri amici, come l'Henzen, che conobbe a Roma secondo segretario dell'Istituto archeologico, e il Jahn, e da uomini quali il Gerhard e il Savigny, il quale caldeggiò l'idea del *Corpus* in seno all'Accademia di Berlino e la sostenne energicamente presso il governo prussiano, essendo già ministro di Giustizia, e dal quale egli, il Mommsen, fu aiutato persino con danaro. L'esecuzione del lavoro fu poi rimandata sino al '53.

Mommsen era tornato in Germania colla mente arricchita di nuova dottrina e coi copiosi materiali scientifici raccolti in Italia, ma in un tempo ch'era foriero di grandi rivoluzioni negli Stati d'Europa. Veniva il '48 ed egli nel suo paese, lo Schleswig-Holstein, prendeva parte alle lotte politiche; e stando a contatto del popolo discuteva nelle pubbliche riunioni e scriveva articoli nella « Gazzetta dello Schleswig ». Ma lasciava quelle lotte politiche lo stesso anno per recarsi ad insegnare nella Università di Lipsia, dove aveva offerta una cattedra di Diritto romano accanto ai suoi amici Maurizio Haupt ed Ottone Jahn. Senonchè ben presto, nel '50, il Mommsen ed i suoi amici furono accusati d'aver partecipato ai moti rivoluzionari e non potendo essere condannati per mancanza di prove, vennero dal Governo sassone destituiti e cacciati. L'Haupt andò a Berlino, il Jahn a Bonn e il Mommsen, esule, nel '52 trovava posto nell'Università di Zurigo, dove si fermava soli due anni, per passare quindi a Breslavia (1854) e di là poi a Berlino. E Berlino d'allora in poi diventò la sede principale dei suoi studi. Li ebbe cariche ed onori. Fu eletto membro della R. Accademia, per conto della quale attendeva al colossale lavoro del *Corpus*, iniziato nel '53, e quindi membro della direzione centrale dell'Istituto archeologico prussiano, diventato poi germanico. Ma più volte Berlino fu sul punto di perderlo e più volte ebbe la fortuna di riuscire a trattenerlo. La prima volta fu nel '61, quando ancora non aveva l'insegnamento e, non soddisfatto di svolgere la sua operosità nella sola Accademia, stava per aderire all'invito della Università di Bonn; ma la Facoltà di Filosofia di Berlino lo nominò professore, istituendo appositamente per lui una cattedra di Storia romana, ed impedì che si allontanasse. Nel '68 il Mommsen era deciso di passare nell'Università di Gottinga; ma l'Accademia ne interessò il Ministero, cui l'Haupt fece un rapporto additando il professore Mommsen come uno dei più grandi conoscitori delle antichità romane per la scienza filologica, storica e giuridica e come il più insigne epigrafista del tempo; ed ottenne che restasse. Finalmente nel '74 egli pensava di andare all'Università di Lipsia, dove aveva iniziata la sua carriera e dove forse desiderava ritornare perchè n'era stato stoltamente cacciato dal Governo sassone; ma, morto intanto l'Haupt, l'Accademia lo eleggeva segretario e riusciva a trattenerlo. E ben presto l'Accademia a lui e al Weitz dava l'incarico, nonchè di promuovere, di dirigere la grandiosa opera iniziata dallo Stein per la conoscenza delle fonti della storia tedesca, i *Monumenti della storia germanica*. Così egli finì sempre col restare a Berlino e di là si allontanava per

compiere i frequenti viaggi scientifici, in Italia, in Francia, nei Paesi Bassi, nell'Austria e nell'Ungheria. A Berlino, in mezzo alla stima del suo paese e all'ammirazione del mondo, egli attendeva a svolgere la sua meravigliosa operosità scientifica; e mentre nell'Accademia dava conto dei suoi lavori intorno alle iscrizioni latine o ai monumenti della storia tedesca, e dalla cattedra illustrava la storia di Roma e preparava legioni di giovani che in Germania e in Italia e altrove dovevan diffondere il nuovo metodo della critica storica, in casa componeva i suoi libri con una celerità da produrre stupefazione. Onorato in Germania, e dovunque v'è amore allo studio della civiltà romana, fu membro di numerose Accademie e consessi scientifici; e in Italia fu socio onorario della R. Accademia dei Lincei.

Teodoro Mommsen non fu uno studioso che vivendo fra i libri solo ai libri chieda le ragioni storiche dei fatti. Sincero amante della libertà, prese parte, colia parola e colla penna, alle lotte che per essa si combattevano; e come già nel turbine degli avvenimenti del '48 rese noto il suo nome tanto da perdere la cattedra di Lipsia, così nel '65, quando si complicava la questione del suo paese, lo Schleswig-Holstein, che l'anno dopo doveva condurre alla grande guerra austro-prussiana, egli parlò e scrisse esortando la Prussia a tener fermo nell'occupazione dei ducati; e al '70, preconizzando la formazione della grande patria tedesca, indirizzò una « lettera agli Italiani » esortandoli a non allearsi colla Francia; e sino agli ultimi anni di sua vita s'interessò della questione della lingua agitata nel vecchio impero austriaco. Egli prese parte alla vita pubblica e dal '73 al '82 sedette deputato alla Camera prussiana e dal '81 al '84 al Reichstag, lottando coraggiosamente contro il governo del « Signor di Bismarck ». Soleva dire che non viveva nella politica, ma che si sarebbe chiamato indegno di vivere in una età di sì grandi avvenimenti se, di fronte ai suoi studi antichi, si fosse dimenticato un sol giorno della sua patria tedesca. Si occupava della grande politica del tempo e dagli avvenimenti presenti traeva esperienza per giudicare i fatti del passato.

Teodoro Mommsen fu buon cittadino ed anche ottimo padre di famiglia. Cogli amici, discepoli o compagni di studio, fu talora duro e severo; e i suoi giudizi gli fruttarono qualche volta sdegni e risentimenti anche da parte dei suoi ammiratori. Cogli avversari fu aspro e violento; ma sempre leale e sincero. Conscio della sua superiorità intellettuale, ebbe sempre in disdegno uomini che, sforniti di serio valore scientifico, tentino farsi strada colle ciarle e cogli intrighi. La sua fibra vigorosa e il suo gagliardo intelletto resistettero, attraverso un lavoro incessante e senza posa, per circa 86 anni; e cessò di vivere il 1° novembre del '903 dopo avere regnato sovrano nel mondo scientifico per oltre mezzo secolo.

Un uomo che iniziò la sua carriera scientifica nei pochi anni passati in Italia, raccogliendo le iscrizioni latine del regno napoletano, scrivendo gli studi sui dialetti dell'Italia meridionale e preparando i materiali per un trattato sulla monetazione romana e per una storia di Roma; e che, d'altra parte, alcuni giorni prima di morire dava ancora articoli alla rivista l'*Hermes*, come quello sulla *Autonomia provinciale*

romana, e morendo lasciava da stampare la nuova edizione del *Codice Teodosiano* — un uomo di sì meravigliosa attività doveva nella sua lunga esistenza dare alla luce innumerevoli pubblicazioni. Si può calcolare infatti che fra opere maggiori e minori, dissertazioni, resoconti all'Accademia di Berlino, relazioni all'Istituto archeologico ed articoli di riviste, il Mommsen abbia lasciate oltre mille pubblicazioni. In una notizia biografica si riesce appena a notarne le opere principali.

Uno dei lavori più importanti di T. Mommsen, e che viene anche fra i primi in ordine di tempo, è il *Corpus delle Inscrizioni latine*. Esso doveva colmare una vera lacuna nel campo della scienza; perchè in tutte le discipline delle classiche antichità si sentiva oramai il bisogno di ricorrere ai monumenti epigrafici, ma mancava una buona raccolta compiuta con veri criteri scientifici. Fu un semplice tentativo quello che nei principii del secolo xvii aveva fatto il Grutero, sotto la guida del celebre Giuseppe Scaligero; nè si andò molto innanzi col *Thesaurus* del Muratori, cui mancò il sostegno della sana critica; nè colla raccolta di Giuseppe Maffei, ampia ma non condotta collo studio degli antichi manoscritti. Ci voleva per le iscrizioni latine ciò che Augusto Boeckh aveva fatto per le greche e l'Eckhel per le antiche monete; e tanto, nel 1835, aveva sperato di fare il danese Kellermann, il quale invece tre anni dopo cessò di vivere. Ne prese il disegno l'Accademia di Berlino e nel 1853 il Mommsen si diede all'opera, quando già aveva pubblicata la raccolta delle *Inscrizioni latine del regno napoletano*, grande saggio di ciò che sarebbe stato il *Corpus*. Fu aiutato principalmente dal Borghesi, che solo per alcuni anni, e negli ultimi di sua vita, gli fu di guida, e dall'Henzen, che riserbò per sè l'esame delle iscrizioni della città di Roma, e dal De Rossi, cui fu dato incarico di studiare i manoscritti paleografici e particolarmente quelli della biblioteca vaticana. Colla morte del Borghesi il Mommsen rimase il vero direttore dei lavori del *Corpus*, ai quali destinò successivamente una schiera di valenti collaboratori. Passarono dieci anni (1863) prima che comparisse il primo volume del *Corpus*, contenente le iscrizioni dell'età repubblicana sino alla morte di Cesare, accanto al Calendario e alle tavole consolari e trionfali, ricco di uno splendido commento alle iscrizioni riguardanti le leggi e al Calendario. In questo volume il Mommsen dovette rinunciare al sistema dell'ordine geografico, che aveva stabilito di seguire come criterio direttivo di tutta l'opera, e a cui di fatto si attenne negli altri volumi che uscirono poi successivamente coll'andar degli anni. Egli del primo volume volle fare quasi una introduzione a tutta l'opera, che servisse di aiuto e di incoraggiamento agli studiosi nel coltivare la scienza epigrafica; e per questo, accanto alle iscrizioni del tempo repubblicano, ne pose alcune del principio dell'età imperiale. In generale ordinò le iscrizioni per paese e per materia e, come nel primo volume, così negli altri, aggiunse alla pura raccolta eccellenti commenti ed indici; e mentre le divisioni per paese sono accompagnate da notizie storiche riguardanti i paesi stessi cui appartengono le iscrizioni, quelle per materia sono precedute da ampie spiegazioni e discussioni sull'argomento cui esse si riferiscono. Egli mosse dal duplice concetto di porre nell'opera tutte

quelle spiegazioni che le iscrizioni richiedessero e di dare la reintegrazione delle epigrafi frammentarie nel miglior modo possibile, mirando a completarle nel senso più che nella forma. Separò le autentiche dalle false; e così riuscì a dare un'opera gigantesca che nel suo contenuto è un vero testo critico, illustrato, dove la dottrina filologica gareggia colla storica; e che è una vera miniera di cognizioni per tutto ciò che riguarda il diritto, la costituzione dello Stato, l'ordinamento dei municipi, delle colonie, dell'esercito, la vita pubblica e la privata, la religione, la lingua; e dove si possono rilevare i rapporti del popolo romano colle popolazioni greche, da una parte, e colle barbare dall'altra. Non tutti i volumi sono fattura del Mommsen; ma a parte che a lui ne spettano alcuni, come quelli riguardanti l'Italia settentrionale e meridionale, le province del Danubio e l'Oriente, egli contribuì da parte sua in tutti e l'opera intera diresse ed organizzò. E come promosse i volumi di *Supplemento* per colmare le lacune notate nel corso dell'opera, così dopo, per impedire che questa in avvenire invecchiasse, fece pubblicare dall'Istituto archeologico una apposita rivista, l'*Efemeride epigrafica*.

Accanto al *Corpus* stanno i numerosi scritti d'indole epigrafica intorno a comuni e colonie, come quello sul copioso frammento della costituzione dei comuni spagnuoli Salpensa e Malaga (1855) o l'altro sul *Monumento Ancirano*, la copia del testamento politico di Augusto trovata ad Angora nel 1859 nella spedizione francese di Napoleone III in Asia minore; della quale il Mommsen diede l'edizione critica e il commento, di grande importanza per la conoscenza della storia di Augusto. Così pure a questa categoria di pubblicazioni appartiene il lavoro sui *Dialecti dell'Italia meridionale*, presentato nel 1850 all'Istituto archeologico di Roma; in cui, oltre all'osco, è principalmente studiata la lingua delle popolazioni messapiche dell'antica Calabria. Il Mommsen stesso non si mostrò in seguito soddisfatto di questo suo libro; eppure, a parte i suoi difetti, esso è rimasto sempre lo studio fondamentale dell'argomento per la conoscenza della lingua e della schiatta di quelle popolazioni.

Lo studio delle epigrafi conduceva all'esame delle antiche monete; e il Mommsen scrisse la *Storia della monetazione romana* (1860). La scienza numismatica era già rapidamente progredita dalla fine del secolo XVIII coll'Eckhel, che con sano criterio aveva raccolte, ordinate e descritte le antiche monete, e col Boeckh che aveva fissati i varii sistemi monetari. Della moneta si soleva già determinare il tipo, la leggenda, il tempo e il luogo in cui era stata coniatata; ma tutto questo era uno studio esteriore. Fu il Mommsen che prese a studiare la moneta nella sua vera essenza; e, mirando a stabilirne con esattezza il peso, venne a considerarla come vero danaro, e cioè come mezzo di commercio. Così la moneta romana veniva ad acquistare importanza grande non solo rispetto allo Stato di Roma che la emetteva, ma di fronte a tutti gli altri paesi dell'antichità classica, dei quali serviva a spiegare le condizioni economiche del tempo. Dippiù, tenendo conto del diritto di emissione, che vale sovranità ed indipendenza, diventava la moneta un mezzo efficace per spiegare politicamente in quali rapporti comuni e province e Stati stranieri stessero con Roma. La storia della

monetazione romana del Mommsen, insomma, rendeva la numismatica scienza indispensabile per la conoscenza della storia del mondo romano. Coll'andare del tempo l'opera invecchiava in certi punti; ma il Mommsen cercò di ripararvi studiando i nuovi ripostigli e tesori che di mano in mano venivano scoperti. A lui poi spetta il merito di avere proposto, e fatto approvare dall'Accademia di Berlino, il disegno di quel grande *Corpus numismatico*, di cui sono già iniziate le pubblicazioni e che dovrà contenere lo studio delle monete di qualsiasi collezione.

Di carattere giuridico sono poi altri importanti lavori del Mommsen, quale l'edizione dei *Frammenti Vaticani* (1860), avanzo di un grande manuale dell'età di Costantino; e soprattutto l'edizione del *Digesto*, che dopo molte fatiche condusse a termine nel 1870: è una edizione critica, condotta secondo la retta interpretazione della tradizione scritta, che servi a dare forma stabile a quel testo che per varii secoli era stato sottoposto alle più svariate interpretazioni dei giuristi. Posteriormente (1881) vi aggiunse un ricco *indice*. Del *Vocabolario della giurisprudenza romana* egli, prima di morire, riuscì a completare il primo volume; e lasciò preparata, e forse pronta per andare alla stampa, una nuova edizione del *Codice Teodosiano*. Varie altre pubblicazioni trattano questioni di diritto, come quella intitolata appunto *Questioni di diritto fra Cesare e il Senato* (1857) e l'altra sui *Processi degli Scipioni* (1866). Ma nel campo degli studi giuridici, a parte le edizioni critiche, le trattazioni particolari, e gli studi su i papiri, l'opera principale, e che a ragione il Mommsen stesso poneva innanzi a tutti i suoi lavori, è il *Diritto Pubblico romano* (1872-1888). Dopo tanti studi particolari sulla Tribù, sulla Provincia, sul Senato, ecc., il Mommsen pensò di sostituire nel Manuale di antichità romane Becker-Marquardt la parte del Becker, che pure pei suoi tempi era stata eccellente, con una nuova trattazione. Egli riuscì a fare cosa diversa di quella che s'era proposta, perchè col *Diritto Pubblico romano* venne a creare una nuova disciplina. Doveva illustrare le diverse organizzazioni dello Stato romano nelle tre varie epoche della monarchia, della repubblica e dell'impero, ed invece diede lo svolgimento graduale e completo delle singole istituzioni romane, considerate dal punto di vista giuridico e storico. Gli scrittori moderni di storia romana s'erano occupati delle singole istituzioni rilevandone la nascita e le principali modificazioni, rispetto all'età di cui ragionavano, ed altri dotti ne avevano trattato in pubblicazioni d'indole filologica; ma non s'era visto ancora uno scrittore che, con singolare dottrina e mirabile intuizione, delle istituzioni romane presentasse la genesi e lo sviluppo. Il Mommsen stesso appresso fece un eccellente *Sunto del Diritto Pubblico romano* (1893).

Accanto e quasi a complemento del Diritto pubblico sta il *Diritto Penale romano*, l'ultima delle grandi opere del Mommsen, venuta alla luce nel 1892, la quale, d'altra parte, è il risultato di studi speciali dell'autore che risalgono ai primi anni della sua operosità di scrittore. Ed anche per questa opera si può dire che colma una grande lacuna, perchè sin allora le particolarità e i dettagli del diritto penale romano erano stati trattati qua e là in opere di molti scrittori, ma non si aveva ancora un tutto giuridicamente organico e complesso. Il Mommsen,

filologo, storico e giurista, ha saputo sorpassare tutte le difficoltà che nascono dalla compenetrazione del diritto penale romano nella giurisprudenza e nella storia. Nell'opera sua sono trattate, contemporaneamente ed in modo esauriente, tutte le più interessanti questioni di diritto e di procedura. E la trattazione giunge sino all'età di Giustiniano.

Uno storico come il Mommsen doveva necessariamente e ripetutamente occuparsi di edizioni critiche di antichi scrittori di storia, di analisi delle fonti e di cronologia. E innumerevoli pubblicazioni infatti si riferiscono a questi argomenti. Così egli pubblicò un frammento del *Lessico di Festo* (1864) e l'eccellente edizione di Solino (2ª ed. 1895) e lavorò su gran parte dei cronografi dell'età bizantina compresi nei *Monumenti della storia germanica*, quali Giordane, Eugippio, Cassiodoro, dando di alcuni per la prima volta l'edizione ed altri rivedendo e ripubblicando con ricchi commenti; e rivide persino l'edizione del *Libro Pontificale*. Alla analisi delle fonti appartengono molti studi particolari del Mommsen, il quale con raro acume sapeva discernere le vecchie dalle recenti tradizioni e mostrare come gli annalisti sapessero impinguare gli scarni racconti dei loro tempi prendendo ad prestito elementi da narrazioni più antiche, e quindi ornarli con proprie fantasticherie, creando così una serie di sistematiche falsificazioni. E più volte egli esaminò e discusse Tito Livio, la grande fonte della storia romana, e ne ricercò e studiò i più antichi manoscritti. Di questioni cronologiche scrisse sempre il Mommsen anche dopo la pubblicazione della sua *Cronologia romana sino a Cesare* (1858-59), nella quale si ha logicamente ordinato lo sviluppo del Calendario romano sino alla riforma di G. Cesare.

Ma di tutte le pubblicazioni del Mommsen la più popolare è stata sempre la *Storia romana*, di cui ora si presenta la traduzione italiana; appunto perchè essa è ad un tempo scienza ed arte. È la creazione di una mente che nel fior della vigoria sa seguire serenamente la via delle ricerche e che la fredda realtà sa potentemente animare e colorire. Egli viene in Italia e studia i monumenti della civiltà romana, ne esamina le tradizioni scritte, ne osserva i luoghi; penetra col suo sguardo indagatore negli avvenimenti politici e civili, negli usi e nei costumi, nell'organismo intero dello Stato romano, ritrovando dappertutto cose non viste da altri; e comincia a vivere colla mente e col cuore la vita dei Romani. Da giurista e filologo diventa uno storico; ma uno storico artista, che alla sua grande concezione, quasi nuova epopea, dà forma ed esposizione celermente, in meno di tre anni (1854-56). E popolare è la trattazione, in quanto delle sue minute investigazioni e ricerche l'autore dà i risultati in modo concreto, tralasciando tutto quanto reputa puerile racconto, come fa ad es. nel periodo leggendario dei Re di Roma. Non si ferma a discutere ciò che a lui risulta privo di valore storico, ma va innanzi, rapido, nella rappresentazione di quella realtà ch'egli vede e sente vivamente. Uomo dell'età della rivoluzione, descrive con fascino i tempi rivoluzionari di Roma, e dei personaggi di quei tempi, come C. Gracco, Silla, Sertorio, Lucullo, Cesare, dà meravigliosi ritratti. Si direbbe un'opera letteraria ed è scienza: riuscì a rinnovare il colossale lavoro di Giorgio Niebuhr e a liberare la storia

romana dalle ideali ricostruzioni dei dotti del tempo. Il Mommsen, che rifece gran parte dei suoi lavori, non ritoccò la storia di Roma; e forse non si sentì l'animo di continuarla. Non scrisse mai il quarto volume; e nel quinto trattò solo la storia delle *Province romane da Cesare a Diocleziano* (1885). Eppure egli continuò sempre i suoi studi di storia romana e alcuni dei più importanti riuni nei due volumi delle *Ricerche romane* (1864-1879).

NOTIZIE

DELLE PIÙ IMPORTANTI PUBBLICAZIONI DI STORIA ROMANA

POSTERIORI ALL'OPERA DEL MOMMSEN

Sebbene l'ultima edizione dell'opera del Mommsen tocchi gli anni 1887-89 facciamo cominciare l'esposizione delle notizie dall'anno 1880; perchè giustamente l'illustre storico tedesco dichiarava di non poter tenere conto, ad ogni nuova edizione, delle indagini speciali e di non avere avuta occasione di compiere rifacimenti troppo ampi. Sono notate le principali pubblicazioni che si riferiscono al periodo di storia romana trattato nella presente opera del Mommsen, che si chiude colla morte di G. Cesare; e sono ordinate, cronologicamente, nelle seguenti categorie: *a)* opere storiche di maggiore estensione o d'indole generale; *b)* etnologia italica; *c)* fonti; *d)* cronologia; *e)* dalla fondazione di Roma alle guerre puniche; *f)* dalle guerre puniche alla conquista dei paesi del Mediterraneo; *g)* la rivoluzione. I titoli delle opere sono presentati in italiano, ma nello stesso tempo è indicato se quelle sono scritte in latino, in francese, in tedesco, in inglese o in altra lingua.

a) Opere storiche di maggior estensione o d'indole generale.

Il Favé⁽¹⁾ illustra le istituzioni dello Stato romano, sebbene discuta, come fatti storici, racconti che sono semplici tradizioni. P. Devaux⁽²⁾ fa considerazioni d'uomo politico sulla storia di Roma, dalle origini alla fine della seconda guerra punica. Della storia civile e costituzionale di Roma si occupa D. Pantaleoni⁽³⁾, e K. Neumann⁽⁴⁾ tratta il periodo della decadenza della Repubblica. Il Ranke⁽⁵⁾ nella sua grande

(1) FAVÉ, *L'antica Roma: sua grandezza e decadenza spiegate colla trasformazione delle sue istituzioni*. Parigi, 1880 (franc.).

(2) P. DEVAUX, *Studi politici sui principali avvenimenti della storia romana*. 2^o vol. Parigi, 1880 (franc.).

(3) D. PANTALEONI, *Storia civile e costituzionale di Roma dai suoi primordi fino agli Antonini*. Vol. I. Torino, 1881.

(4) K. NEUMANN, *Storia di Roma durante la decadenza della Repubblica. Dal tempo di Scipione Emiliano alla morte di Silla*. Breslavia, 1881 (ted.).

(5) L. RANKE, *Storia universale*, II p. *La Repubblica romana e la sua signoria nel mondo*. Berlino, 1882 (ted.).

storia universale illustra l'età repubblicana di Roma. La trattazione consta di due parti: a) l'antica Repubblica e la sua signoria nelle coste del Mediterraneo; b) la guerra civile, formazione del Regno romano. La materia è trattata magistralmente con vedute originali, sicchè i fatti ci si presentano legati da nuovi rapporti storici; così originale è lo studio della spedizione di Pirro, delle guerre cartaginesi, della fine della Repubblica, ove Pompeo, Cesare, Cicerone sono dal Mommsen giudicati in modo affatto indipendente. Nelle appendici il Ranke discute anche argomenti che si riferiscono al nostro periodo storico: intorno ai libri dei Re, a Diodoro Siculo, a Dionigi di Alicarnasso, alla distruzione di Roma per opera dei Galli, a Polibio e ad Appiano. Il Nitzsch⁽¹⁾ tratta il primo periodo dell'età repubblicana, mettendo specialmente in luce le relazioni fra la politica estera e quella interna dello Stato; e il Neumann⁽²⁾ nel secondo volume sulla decadenza della Repubblica si occupa dell'età in cui governò il partito oligarchico sino alla congiura di Catilina. M. C. Dareste⁽³⁾ ripubblica la sua storia di Francia, i cui primi tre capitoli si riferiscono all'antica storia di Roma trattando dei Galli e della conquista e dello stanziamento dei Romani nella Gallia. L. Riess⁽⁴⁾ espone le diverse concezioni dei grandi problemi di storia romana seguite dal Ranke e dal Mommsen. L. Ihne⁽⁵⁾ nel sesto volume della sua storia romana studia il periodo che prepara l'età della monarchia e mostra il disfacimento delle vecchie istituzioni. Discute le principali personalità storiche del tempo e spesso le giudica e le apprezza diversamente che il Mommsen: Sertorio manca del talento dell'uomo politico e non è altro che un capitano di ventura; Lucullo è una figura simpatica e molto interessante; Cicerone è una persona degna della grandezza del suo popolo, e il processo di Verre ha una grandissima importanza; Catilina è migliore di come è stato giudicato, ecc. Combatte l'opinione del Drumann, che Cesare facesse la campagna delle Gallie per formare un esercito col quale potesse conseguire la signoria di Roma; e, in generale, polemizza col Mommsen. Egli poi nei volumi settimo ed ottavo riguardanti la guerra civile sino al Triumvirato e il periodo che dal Triumvirato giunge all'Impero⁽⁶⁾, tratta il periodo della guerra civile con vedute critiche che in generale non si scostano molto da quelle del Mommsen; ritiene che negli atti di Cesare non si possa scorgere un unico indirizzo politico, che miri a dare a Roma un'unica costituzione, sebbene nella sua critica vada incontro a qualche contraddizione; e

(1) K.-W. NITZSCH, *Storia della Repubblica romana*. I vol. *Sino alla fine delle guerre annibaliche*. Lipsia, 1884 (ted.).

(2) K. NEUMANN, *La storia di Roma durante la decadenza della Repubblica*, II vol. *Da Silla fino allo scoppio della congiura di Catilina*. Breslavia, 1884 (ted.).

(3) M. C. DARESTE, *Storia della Francia dalle origini ai nostri giorni*, 3ª edizione. Tomo I: *Dalle origini alle Crociate*. Parigi, 1884 (franc.).

(4) L. RIESS, *Problemi fondamentali della storia romana nella loro diversa concezione presso il Ranke e il Mommsen*. *Preuss. Jahrb.* 56 p. 543 e segg. (ted.).

(5) W. IHNE, *Storia romana*, vol. VI: *La lotta personale per la sovranità*. Lipsia, 1886 (ted.).

(6) W. IHNE, *Storia romana*, vol. VII: *La guerra civile sino al Triumvirato*; vol. VIII: *Il Triumvirato sino all'Impero*. Lipsia, 1890 (ted.).

nel secondo dei due volumi dà importanti giudizi sugli uccisori di Cesare e su Cicerone. Dippiù l'Ihne ⁽¹⁾ pubblica la seconda edizione del primo volume della sua storia, ritoccandola e seguendo giustamente una critica ancora più dissolvante riguardo alle « antiche fantasie ». Il Bonghi ⁽²⁾ pubblica il secondo volume della storia di Roma, trattando della cronologia e delle fonti, dell'antichissimo Lazio e delle origini della città. Fustel de Coulanges ⁽³⁾ fa la storia delle istituzioni politiche dell'antica Francia e nel primo volume dell'opera tratta della Gallia romana e nel primo libro della conquista romana: i primi cinque capitoli si riferiscono alle istituzioni dei Galli nel momento della conquista, e i quattro seguenti alla conquista stessa e ai suoi effetti. L'a. considera l'argomento da alti punti di vista e seguendo gli scritti di Cesare riesce spesso ad una felice reintegrazione di ciò che lo scrittore romano intendesse significare, e sempre con indipendenza di giudizio: è falso che i Romani avessero civilizzato la Gallia; soltanto sotto la dominazione romana i Galli ebbero la pace, divennero lavoratori e conobbero la ricchezza e il lusso. Il Pais ⁽⁴⁾ pubblica il primo volume della storia d'Italia riguardante la Sicilia e la Magna Grecia e quindi altri due volumi che comprendono la storia di Roma dalle origini all'epoca di Pirro. La trattazione della materia nei singoli volumi è fondata sul criterio degli stretti legami che esistono fra la storia di Roma e quella delle città greche di Sicilia e dell'Italia meridionale. Mostra infatti l'a. come la politica di Siracusa e di altre città greche, quale Taranto, abbia influito sullo sviluppo dell'antica storiografia romana e quindi sulla formazione delle leggende e delle narrazioni storiche di Roma. Il materiale storico è trattato con criteri nuovi e a risultati nuovi conducono le singole ricerche. Il primo volume consta di quattro parti: nelle due prime parla dei più antichi abitanti dell'Italia meridionale e della Sicilia prima dell'arrivo dei Greci; nella terza espone e discute le notizie antiche sulle singole colonizzazioni nei due paesi; nella quarta dà il giudizio sulla attendibilità di quelle notizie e fa la storia dello sviluppo della colonizzazione greca dall'ottavo al quinto secolo a. C. Al volume tiene dietro una serie di appendici sui Messapi ed i Iapigi, sull'origine del nome Italia, sugli Aborigeni, sui più antichi rapporti fra la Grecia e l'Italia, ecc. L'a. reputa che i Siculi e i Sicani siano in origine una stessa popolazione; che i Messapi siano venuti per mare dalle coste occidentali della Grecia ed i Iapigi invece per terra siano scesi dalle Alpi Giulie; che Italia era detta nelle sue origini quella terra dell'estrema penisola che confina

(1) W. IHNE, *Storia romana*, vol. I: *Dalla fondazione di Roma alla prima guerra punica*. 2ª ediz. Lipsia, 1893 (ted.).

(2) R. BONGHI, *Storia di Roma*, vol. II, Milano, 1888.

(3) FUSTEL DE COULANGES, *Storia delle istituzioni politiche dell'antica Francia*. Parigi, 1891 (franc.).

(4) E. PAIS, *Storia d'Italia dai tempi più antichi sino alle guerre puniche*. Parte I: *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, vol. I. Torino, 1894. Parte II: *Storia di Roma*, vol. I. Parte I: *Critica della tradizione sino alla caduta del decemvirato*. Torino 1898. Parte II: *Critica della tradizione dalla caduta del decemvirato all'intervento di Pirro*. Torino, 1899.

al nord coi golfi Nepetino e Scilletino, ecc. La storia di Roma poi comincia con una lunga introduzione sulle fonti; e la trattazione procede in modo che per ogni serie di avvenimenti si ha prima l'esposizione e poi la critica della tradizione. Alle ricerche sulle fonti tengono dietro quelle sui Fasti, sulla cronologia e quindi viene la critica degli avvenimenti che conduce alla storica ricostruzione della realtà. Contrariamente a quanto si crede comunemente, l'a. giudica che i Pontefici per la prima volta verso la fine del iv secolo a. C., al tempo della censura di Appio Claudio (312) o della edilità di Gn. Flavio (304), abbiano cominciato a registrare gli avvenimenti: le tradizioni, del tempo dei Re e dei primi decenni della Repubblica non sono, in generale, che leggende d'indole sacra, duplicazioni e falsificazioni nate nell'interesse di date famiglie o per ragioni ufficiali dello Stato. L'a. dà spiegazioni della formazione delle singole leggende e delle falsificazioni del tempo dei Re e della prima età della Repubblica, negando a tutto quel periodo vero valore storico; e discerne dal falso gli avvenimenti che, pur avendo un contenuto storico, sono stati fatti risalire dalla tradizione ad epoca remota, come la formazione delle famose XII Tavole, che si riferisce alla fine del iv secolo a. C. Nei volumi della storia d'Italia l'a. ha ritrattati i molti argomenti riguardanti la storia della Sicilia, dell'Italia meridionale e di Roma, che anteriormente aveva esposti in particolari pubblicazioni. L'Ihne (1) intanto dà la seconda edizione del secondo volume della sua opera, ritrattando, come per il primo volume, la materia attraverso una attenta revisione e tenendo conto degli ultimi risultati della critica. Il Meyer (2) nel secondo volume della storia dell'antichità ragiona dei paesi occidentali, e, per quanto l'opera sia d'indole generale, tuttavia tratta le questioni più importanti del periodo più antico della storia d'Italia e della Sicilia: l'origine e lo sviluppo della colonizzazione greca, la venuta degli Etruschi in Italia, l'origine di Roma e gli inizi della sua storia, l'origine di Cartagine e i rapporti dei Cartaginesi cogli Etruschi, la signoria degli Etruschi in Italia, il principio della Repubblica romana, le condizioni intellettuali e politiche delle città dell'Italia meridionale al tempo dei tiranni in Sicilia, ecc. Con rigorosa critica l'a. si propone di separare le notizie che hanno vero valore storico da quelle che sono riportate da tradizioni false o di dubbia natura; e giunge ad importanti risultati: gli antichi Italici vennero nella penisola non per mare ma per la via di terra, scendendo dalle Alpi; gli Etruschi, considerati nel loro periodo storico più antico, non sembrano un popolo indigeno d'Italia; gli Oschi e gli Umbri presentano stretta affinità di parentela; le tre tribù di Roma dei Tizi, Ramni e Luceri non sono tre comuni distinti, ma la divisione politica d'un medesimo comune, ecc. Dippiù il Meyer (3) si occupa dello sviluppo economico e della schiavitù

(1) W. IHNE, *Storia romana*, vol. II: *Dalla prima guerra punica alla fine della seconda*. 2ª ediz., Lipsia, 1896 (ted.).

(2) E. MEYER, *Storia dell'antichità*, vol. II: *Storia dei paesi occidentali sino alle guerre persiane*. Stuttgart, 1893 (ted.).

(3) E. MEYER, *Lo sviluppo economico dell'antichità*, Jena, 1895 (ted.); e *La schiavitù nell'antichità*, Dresda, 1898 (ted.).

nell'antichità: parlando della schiavitù in Roma dimostra com'essa quivi si trovasse in condizioni diverse che in Grecia, perchè presso i Romani le industrie non ebbero grande importanza. K. Jentsch ⁽¹⁾ fa uno studio interessante sulla vita politica dei Romani, particolarmente nel periodo delle lotte fra patrizi e plebei. H. Liers ⁽²⁾ tratta dello sviluppo dell'arte della guerra presso gli antichi raccogliendo il materiale storico che si riferisce alle marce, ai campi, alle battaglie, ecc.; mentre H. Delbrück ⁽³⁾ mette in relazione l'arte della guerra colla storia politica, facendo uno studio interessante anche per la storia di Roma. Dopo aver parlato della guerra in Grecia, il Delbrück viene ad esaminare l'organizzazione dell'esercito romano, ed entrando nella storia politica mette in rilievo la disciplina, la resistenza e l'abilità nelle fortificazioni delle truppe romane al tempo di Pirro; passa ad illustrare l'arte di Scipione, che tenne testa ai Cartaginesi, e giunge a Cesare dimostrandone le virtù di grande capitano. Egli discute le tradizioni letterarie e particolarmente quelle che si riferiscono agli esagerati elenchi di milizie. Della celebre opera del Drumann ⁽⁴⁾ si ripubblicano intanto in nuova edizione i due primi volumi per cura di P. Gröbe. L'opera è ritoccata coll'intendimento di purgarla solo degli errori più manifesti e renderla nelle linee generali consentanea ai progressi della scienza. Il Gröbe pertanto con annotazioni accurate e copiose dà notizia dei risultati dei lavori posteriori alla prima edizione dell'opera. Egli però lascia immutati i criteri politici del Drumann, troppo rigidi, coi quali sono giudicati uomini e cose, e che conservano appunto il carattere genuino dell'opera. Il Pöhlmann ⁽⁵⁾ dà la seconda parte della storia del comunismo e socialismo nell'antichità, e in essa viene anche a parlare di Roma. Comincia col combattere l'opinione predominante, seguita anche dal Mommsen, che, cioè, sul principio della storia romana la proprietà individuale non avea ancora trovato fondamento, ammettendo invece come esistenti sin dai più antichi tempi le tendenze individualistiche: e poi fa la storia del capitalismo, del comunismo e del socialismo in Roma, applicando a quei tempi e a quelle società le osservazioni e le dottrine d'oggiorno. Il Greenidge ⁽⁶⁾ si propone di dare l'immagine dei mutamenti e dello sviluppo delle istituzioni del popolo romano in relazione alla storia politica di Roma: nel primo capitolo dell'opera è descritto lo Stato dell'età dei Re; nel secondo lo sviluppo della costituzione repubblicana; dal terzo all'ottavo la costi-

(1) K. JENTSCH, *Lo Stato romano*. Lipsia, 1898 (ted.).

(2) H. LIERS, *Gli affari di guerra degli antichi con particolare riguardo alla strategia*. Breslavia, 1895 (ted.).

(3) H. DELBRÜCK, *Storia dell'arte della guerra in relazione colla storia politica*. Parte I: *L'antichità*. Berlino, 1900 (ted.).

(4) W. DRUMANN, *La storia di Roma nel suo passaggio dalla costituzione repubblicana alla monarchica, ovvero Pompeo, Cesare, Cicerone e i loro contemporanei secondo le famiglie e con tabelle genealogiche*. Seconda ediz. edita da P. Gröbe. Vol. I: *Aemilii-Antonini*; vol. II: *Asinii-Cornificii*. Berlino, 1899, 1902 (ted.).

(5) R. POEHLMANN, *Storia dell'antico comunismo e socialismo*. II vol. Monaco, 1901 (ted.).

(6) A. H. J. GREENIDGE, *La vita pubblica dei Romani*. Londra, 1891 (ingl.).

tuzione repubblicana nella sua forma completa; nel nono la rivoluzione e il passaggio al principato; nel decimo e undicesimo il governo dei Cesari.

E. Ciccotti (1) fa uno studio intorno alla guerra e la pace nell'antichità, dando prima uno sguardo alla storia della guerra, e raccogliendo e discutendo quindi tutto ciò che nelle origini, nel corso e nel seguito della guerra ha, secondo lui, qualche cosa di caratteristico. Egli riconduce le origini di ogni guerra alle ragioni economiche, e dà al lavoro carattere sociologico. Il Nissen (2) pubblica il 2° volume delle notizie sul paese d'Italia, riguardante le città. Il volume comincia con una parte d'indole generale che è un vero libro di geografia antica, in cui principalmente è studiato il problema della popolazione dell'antica Italia. L'A. nel considerare i censimenti dell'età repubblicana si accosta al Mommsen e si allontana dal Beloch, rispetto al quale quindi giunge a risultati diversi: verso il principio della 2ª guerra punica v'era in Italia una popolazione libera di 9 milioni, dei quali 7 nella penisola, e che al tempo di Augusto saliva a 10 milioni, oltre circa 6 milioni di schiavi; e conseguentemente con nuovi criterii considera la densità della popolazione in Italia. Segue quindi la trattazione dei singoli centri di popolazione, comuni rurali, municipi, colonie e città, fondata sul catalogo che dà Plinio nella sua *Storia Naturale*. Il libro riesce grandemente interessante allo storico anche per la trattazione dei problemi topografici riguardanti le strade romane, i passi dei monti, i campi di battaglia, ecc., come, per es., nel periodo delle guerre annibaliche in Italia. G. Ferrero (3) fa un ampio studio sulla grandezza e decadenza di Roma, ricercandone le ragioni nella prevalenza della nuova democrazia nazionale e mercantile.

b) *Etnologia italica.*

Il Cuno (4) tratta della espansione degli Etruschi in Italia, stabilendo che essi sono un popolo italico che si diffuse in tutta Italia da Vulci e Cere a Centuripe ed Agirio, e non lasciò molte tracce di sé perchè la sua lingua non si differenziava molto da quella dei Latini, degli Osci, degli Umbri. L'Heisterbergk (5) scrive intorno al nome « Italia » fondando le sue ricerche su Antioco di Siracusa, secondo cui col nome d'Italia si indicava la terra compresa fra lo stretto di Sicilia e il punto interno del golfo tarantino, nella costa orientale, e il fiume Laos, nella occidentale: ammette quindi che il nome Italia si sia appreso esteso dal sud verso il nord della penisola, combattendo l'opinione prevalente del Niebuhr e di altri, secondo cui invece quel nome sarebbe derivato dalla restrizione del suo primiero significato

(1) E. CICCOTTI, *La guerra e la pace nel mondo antico*. Torino, 1901.

(2) H. NISSEN, *Notizie del paese d'Italia*, II vol. *Le città*. Berlino, 1902 (ted.).

(3) G. FERRERO, *Grandezza e decadenza di Roma*. vol. I e II. Milano, 1902.

(4) JOH. GUST. CUNO, *Espansione della stirpe etrusca nella penisola italiana*. Graudenza, 1880 (ted.).

(5) B. HEISTERBERGK, *Intorno al nome Italia*. Friburgo, 1881 (ted.).

riferentesi a tutta la regione che dallo stretto siculo giunge al Tevere. Il Cuno (1) torna a ritrattare l'argomento degli Etruschi in Italia e muovendo sempre dal principio espresso da Dionigi di Alicarnasso, che gli Etruschi sieno un popolo italico autotono, discute le principali questioni: l'origine della stirpe etrusca e la sua estensione nella penisola italiana; la leggenda della fondazione di Roma; la lotta degli Etruschi cogli Elleni; i re e gli eroi etrusco-romani; gli Ausoni etruschi; gli Etruschi nella storia romana, ecc. Il Deecke (2) si occupa dei Falisci, ammettendo che essi, affini ai Latini e agli Etruschi, siano passati nella penisola italiana molto più tardi che gli Oschi, i Sabelli-Sabini, i Volsci e gli Umbri; e che nella cultura siano stati sopraffatti dai vicini Etruschi e Romani. L. Pigorini (3) tratta delle prime città d'Italia e i loro abitatori; e il Pauli (4) studia la questione dei Veneti in base ai loro monumenti scritti. L'opera del Pauli consta di quattro parti: I. Inscrizioni venete, materiale ricavato in gran parte dagli scavi d'Este e dintorni; II. Origine dell'alfabeto veneto: ha particolarmente origine elea; III. Origine della lingua: è indogermanica e del ramo illirico; IV. La via seguita dai Veneti nella venuta in Italia e in quali parti d'Italia si hanno loro tracce: si devono distinguere tre invasioni illiriche in Italia, delle quali la più antica, per la via del mare, è quella degli Illiri dell'Italia centrale, e cioè del Piceno, dell'Umbria e del Lazio, la seconda quella degli Japigi, che per mare misero piede in Messapia, e la terza, la più recente, quella dei Veneti, che per via di terra, dalla parte di Aquilee, entrarono in Italia. Dei Veneti si hanno tracce principalmente nel paese che va dall'Isontus all'Inn, nelle Alpi comprese fra l'Eisack e l'Inn, nei dintorni vicini, e nel comune dei Vetulani nel Lazio. Il Duhn (5) in varie pubblicazioni parla della questione etrusca, di argomenti di preistoria attinenti agli studi di L. Pigorini, e dei riti sepolcrali a Vulci; e il Brizio (6) tratta della provenienza degli Etruschi. Il Pais (7) discute alcuni problemi, che poi ha più ampiamente ritrattati nella sua Storia d'Italia, concernenti l'origine degli Etruschi e dei Pelasgi in Italia, le più

(1) JOH. GUST. CUNO, *Preistoria di Roma*. 2ª parte. *Gli Etruschi e le loro tracce nel popolo e nello Stato dei Romani*. Graudenza, 1888 (ted.).

(2) W. DEECKE, *I Falisci. Una nuova ricerca storico-linguistica*. Strasburgo, 1888 (ted.).

(3) L. PIGORINI, *Le prime città d'Italia e i loro abitatori*. *Nuova Antologia*, 1891, 32, p. 517 sgg.

(4) K. PAULI, *Ricerche intorno all'Italia antica*. Vol. 3. *I Veneti e i loro monumenti scritti*. Lipsia, 1891 (ted.).

(5) F. VON DUHN, I. *Osservazioni sulla questione etrusca*. *Bonner studien*. Berlino, 1890 (ted.); II. *I riti sepolcrali a Vulci*. Bologna, 1892; III. *L'età storica desunta dalla preistoria. Nuove scoperte di L. Pigorini*. *Neue Heidelberger Jahrb.* 1893, IV, p. 143 sgg. (ted.).

(6) E. BRIZIO, *La provenienza degli Etruschi*. *Nuova Antologia*, 1892, 37, p. 126 sgg.

(7) E. PAIS, I. *Intorno alle più antiche relazioni fra la Grecia e l'Italia*. *Riv. di filologia*, 1892, 20 p. 177 sgg.; II. *I Messapi e gli Iapigi*, *Studi storici*. Pisa, 1892, p. 1 sgg.; III. *L'origine degli Etruschi e dei Pelasgi in Italia secondo Erodoto ed Ellanico*. *Studi storici*, 1893, p. 49 sgg.; IV. *Gli elementi sicelioti ed italioti nella più antica storia di Roma*. *Studi storici*, 1893, p. 145 sgg., p. 314 sgg.

antiche relazioni fra la Grecia e l'Italia, i Messapi e gli Iapigi, gli elementi sicelioti ed italioti nella più antica storia di Roma. Il Sergi (1) con argomenti di antropologia sostiene che i Pelasgi e gli Etruschi appartengano alla famiglia del Mediterraneo, e che entrambi provengano dall'Africa. Lo Zielinski (2) spiega che il nome degli Aborigeni dell'età preistorica d'Italia non deriva, come vuole il Mommsen da " ab origine " ma da Boreigonoï = nati dai monti: i Boreigonoï sono ricordati da Licofrone, che attinse a Timeo. Il Lattes (3) dallo studio delle Tavole Iguvine desume che i Naharci erano i Falisci e che questi erano Etruschi, concludendo che le ragioni linguistiche confermano la tradizione secondo cui i Falisci appartengono alla stirpe etrusca. Il von Duhn e il Lattes (4) trattano la questione dell'occupazione etrusca in Campania. Il von Duhn prima scrive intorno alla " delineazione di una storia della Campania preromana secondo i risultati delle più recenti scoperte archeologiche " sostenendo la sua vecchia tesi, che in Campania non ci fosse stata occupazione etrusca; ma dopo che il Lattes discute " i documenti epigrafici della signoria etrusca in Campania e i nomi delle maschere atellane " e dopo la scoperta della terracotta di Capua contenente una lunga iscrizione etrusca, torna a scrivere sull'argomento per abbandonare i suoi dubbi sulla occupazione etrusca in Campania. C. Melis (5) studia la questione dei Liguri, e dagli scavi eseguiti presso il Reno desume che nell'età neolitica in Liguria e sul corso mediano del Reno abitavano le stesse popolazioni: i Liguri avrebbero precedute in Europa le popolazioni ariane e si sarebbero diffuse nelle pianure della Savona e del Reno. B. Modestov (6) discute l'origine dei Siculi ammettendo ch'essi appartengano alla stirpe italica, come oggi pensano i più autorevoli storici, ma derivino da popolazioni liguri. Altre questioni di etnologia italica hanno intanto trattato gli archeologi italiani a proposito degli scavi eseguiti nelle varie regioni d'Italia. Così il Pasqui (7), studiando gli scavi della necropoli ardeatina, trova confermata la tradizione che i Rutuli di Ardea fossero Etruschi; il Pigorini (8) a proposito degli scavi di Castellazzo di Fontanellato sostiene la tesi che gli abitanti dei villaggi a palafitte e i Romani rappresentino unità etnica; il Brizio (9) parlando della necropoli di Novilara, ammette che le antiche popola-

(1) G. SERGI, *Etruschi e Pelasgi*. Nuova Antologia, 1893, p. 123 sgg.

(2) T. ZIELINSKI, *Boreigonoï*. Monaco. 1891 (ted.).

(3) E. LATTES, *Naharci, Falisci ed Etruschi*. Stud. it. di filol. class. 1895, III, p. 225 sgg.

(4) F. V. DUHN ed E. LATTES in *Riv. di stor. ant.* I, 3, 1895, II, 2, 1897, v, 1, 1900.

(5) C. MELIS, *La questione dei Liguri*. Brunswick, 1899-1900. Estr. d. *Archiv. f. anthropol.* 26 parte 1^a e 4^a (ted.).

(6) B. MODESTOV, *Intorno all'origine dei Siculi secondo risulta dalle testimonianze degli antichi e dai documenti archeologici ed antropologici*. Pietroburgo, 1898 (russo).

(7) A. PASQUI, *Scavi della necropoli ardeatina*. Not. d. scav. 1900, p. 53 sgg.

(8) L. PIGORINI, *Terramara Castellazzo di Fontanellato*. Not. d. scav. 1895, p. 9 sgg.

(9) E. BRIZIO, *La necropoli di Novilara*. Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accad. d. Lincei. v, 1895, p. 85 sgg.

zioni di quelle regioni avessero due sbocchi commerciali, l'uno per la via di Oriente nel mare Adriatico, e l'altro, attraverso l'Appennino, nel Tirreno; il Pinza (1) ragionando delle civiltà primitive nel Lazio, dietro l'esempio del Chierici e del Pigorini, indica col nome di Ibero-Liguri le più antiche popolazioni del Lazio; il Patroni (2) riscontrando negli scavi presso Matera oggetti che corrispondono a quelli dell'età sicula del bronzo, crede rintracciare in quella regione un villaggio siculo del 1500 circa a. C.; il Savignoni e il Mengarelli (3) dagli scavi di Norba stimano poter desumere che quella città risalga al VI secolo a. C. e quindi sia stata fondata dai Romani per dominare la pianura pontina e tenere a bada i Volsci.

Argomento di interessanti discussioni scientifiche hanno offerto intanto gli scavi del Foro Romano, e particolarmente la scoperta della cosiddetta Stela Arcaica, la quale erroneamente si è riferita da alcuni alla tradizionale tomba di Romolo e quindi ha dato pretesto a certi eruditi di alzare la voce contro la critica storica dei nostri giorni, che non crede ciecamente alla tradizione letteraria degli antichi e non accetta come veramente storico il periodo dei Re di Roma. Ma l'opinione prevalente fra gli storici ed i filologi più autorevoli è che la Stela Arcaica si riferisca ad epoca molto più tarda di quella del re Romolo. G. Tropea (4) nella sua *Rivista* ha fatto la cronaca di tale discussione.

Uno studio diligente sulle antiche popolazioni d'Italia fa il Ritter (5) cercando di determinare come Varrone sia stato fonte di Virgilio: esamina e discute tutte le notizie dell'*Eneide* intorno ai Dauni, agli Etruschi, ai Pelasgi in Italia, come pure intorno alle origini di Pisa, Cuma, ecc. Il Modestov (6), d'altra parte, cerca di dare un'immagine delle popolazioni d'Italia nell'epoca anteriore alla fondazione di Roma, basandosi principalmente sui risultati degli scavi archeologici. Egli combatte anzitutto l'opinione del Mommsen, che non vi sia nessuna traccia di abitatori in Italia nell'età della pietra, e reputa che l'Italia e le isole adiacenti fossero allora abitate dai Liguri: le invasioni indogermaniche iniziavano in Italia l'età del bronzo e l'uso delle palafitte. Quegli abitatori indogermanici erano i progenitori dei Latini: ad essi ne succedettero altri, come gli Umbri, che portarono in Italia l'uso del ferro, e i Sabelli. Dopo gli Italici, per la via del mare e dall'Oriente, giungevano gli Etruschi. L'a. dinanzi al nuovo materiale degli scavi, o ad una nuova tecnica, crede poter ammettere che un

(1) G. PINZA, *Le civiltà primitive del Lazio. Bollett. d. Commiss. arch. com. di Roma. Ser. V, a. 26, 1898, p. 53 sgg.*

(2) G. PATRONI, *Un villaggio siculo presso Matera nell'antica Apulia. Monum. ant. pubbl. per cura della R. Accad. dei Lincei. VIII, 1898, p. 417 sgg.*

(3) R. SAVIGNONI e L. MENGARELLI in *Not. d. Scav. 1901, p. 514 sgg.*

(4) G. TROPEA, *La stela arcaica del Foro Romano; Cronaca della discussione, in Riv. d. Stor. ant. degli anni 1899 e sgg.*

(5) R. RITTER, *Di Varrone fonte di Virgilio nelle notizie sulle origini delle città e dei popoli italici. Diss. Halle, 1901 (lat.).*

(6) B. MODESTOV, *Introduzione alla storia romana. L'etnologia preistorica e le influenze civilizzatrici all'epoca preromana in Italia e i principii di Roma. Pietroburgo, 1902 (russo). La questione etrusca in Rivista d'Italia, giugno 1903.*

nuovo popolo invasore abbia introdotta la nuova cultura; dove si presenta eguale il carattere degli scavi, trova anche l'eguaglianza nelle popolazioni. Dippiù il Modestov sostiene che gli Etruschi siano venuti in Italia dall'Asia Minore. Sui Celti nei tempi più antichi scrive il d'Arbois de Jubainville (1), raccogliendo i risultati di sue ricerche e sue lezioni. Interessanti per la storia di Roma sono le parti del libro che parlano della diffusione dei Celti nei paesi d'Italia già prima abitati dai Liguri, e quelle che trattano dei Galli, contro i quali appresso mossero i Romani. Delle antichissime relazioni dell'Istria e della Dalmazia coll'Italia tratta il Gutscher (2), ed ammettendo che Messapi, Japigi, Veneti, Jaupski, Liburni, Salentini, Peligni, siano popolazioni illiriche, vuole sostenere coi risultati degli scavi archeologici la tesi linguistica del Pauli, che le cosiddette iscrizioni sabelliche spettino agli Illiri della Italia media, che sarebbero stati i più antichi immigratori.

c) *Fonti.*

P. Krause (3) fa uno studio su Appiano come fonte per il tempo della congiura contro Cesare sino alla morte di Decimo Bruto; e H. Hildesheimer (4) si occupa del libro intitolato « Gli uomini illustri della città di Roma », concludendo che l'autore del libro non poteva essere un noto scrittore come Plinio od Aurelio Vittore, ma uno sconosciuto dell'epoca posteriore ad Adriano, il quale, egualmente che L. Ampelio, ebbe come fonte uno scrittore che a sua volta aveva attinto a C. Giulio Igino e a Floro. L'Unger (5) dimostra come la storia della spedizione gallica in Italia fatta da Polibio consti di due parti: notizie dei principali avvenimenti dell'invasione sino allo scoppio della guerra del 225 a. C., desunti da storici greci, come Timeo e il siceliota Sileno di Calacte, e descrizione della guerra attinta a Fabio Pittore. Dippiù egli ragiona del principio e la fine dell'anno in Diodoro Siculo. Il Klimke (6) sostiene che per le fonti romane Diodoro abbia attinto principalmente a Calpurnio Pisone. E. Meyer (7) scorrendo sulla tradizione della guerra dei Romani con Antioco il Grande combatte i risultati cui, sulla pace con Antioco, giunse il Mommsen nel

(1) H. d'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *I Celti dai tempi più antichi sino all'a. 100 a. C.* Parigi, 1804 (franc.).

(2) H. GUTSCHER, *I più antichi rapporti storici e preistorici dell'Istria e della Dalmazia coll'Italia e colla Grecia.* Graz, 1903 (ted.).

(3) P. KRAUSE, *Appiano come fonte per il tempo della congiura contro Cesare sino alla morte di Decimo Bruto.* Progr. Ginn. 1879-80 Rastemburgo (ted.).

(4) H. HILDESHEIMER, *Questioni storiche intorno al libro intitolato « Gli uomini illustri della città di Roma ».* Berlino 1880 (lat.).

(5) G. UNGER, *Le fonti delle notizie di Polibio sui Galli.* *Philologus*, 39 p. 69 sgg. *Il principio e la fine dell'anno in Diodoro.* ib. 39, p. 305 sgg. (ted.).

(6) KLIMKE, *Diodoro Siculo e l'annalistica romana.* Progr. Ginn. 1^a e 2^a parte. Königshütte, 1881 (ted.).

(7) E. MEYER, *Le fonti della nostra tradizione sulla guerra dei Romani con Antioco il Grande.* *Rhein Mus. f. Phil.* 36, p. 120 sgg. (ted.).

2° volume delle sue « Ricerche romane », p. 511 segg., e si trova di accordo con ciò che scrisse il Nissen esaminando le fonti della 4^a e 5^a Decade di Livio. L. O. Bröcker ⁽¹⁾ invece combatte le teorie delle fonti del Nissen: la teoria del Nissen sulla storiografia antica, secondo cui uno scrittore ne riproduce sostanzialmente od anche ne trascrive un altro antecedente, è erronea; e il principio della cosiddetta fonte principale è un domma privo di fondamento scientifico. O. Gortzitza ⁽²⁾ esamina le fonti riguardanti la prima guerra punica e collo studio di Polibio determina il valore delle due fonti Fabio e Filino, l'uno parziale per i Romani, l'altro cartaginese ma meglio informato e più esatto: Diodoro si valse di Filino; Livio, per quanto risulta dall'epitome e dalle notizie riportate da Floro, attinge agli Annali massimi; Dione-Zonara indirettamente a Filino e agli Annali. L'Hirschfeld ⁽³⁾ domandandosi se Livio nei l. 21 e 22 abbia adoperato Polibio, giudica erronea l'opinione del Böttcher (Ricerche critiche sulle fonti di Livio nei l. 21 e 22. *Jahrb. f. Klass. Philol.* 5^o vol. di suppl.) che Livio e Polibio abbiano attinto direttamente od indirettamente alla stessa fonte, pensa non potersi ammettere neanche che Livio si sia valso di Polibio non risultando nemmeno se egli lo abbia letto, e conclude che Livio dovette aver innanzi un'epitome di Polibio. Il Cantarelli ⁽⁴⁾ parla degli annali greci di C. Acilio e Claudio Quadrigario; e il Cohn ⁽⁵⁾, prendendo in esame lo studio del Klimke sulla fonte romana di Diodoro, ammette con lui che questa sia Calpurnio Pisone, ma intende correggere alcune inesattezze dello stesso Klimke e discutere punti nuovi. Il Greve ⁽⁶⁾ fa la critica delle fonti per la vita di Tiberio Gracco e reputa che tanto Plutarco che Appiano si valsero di diverse fonti: Plutarco parteggia di più per Tiberio, ma Appiano è più esatto e più attendibile; e lo Steringa Kuyper ⁽⁷⁾ studia le fonti di Plutarco ed Appiano nella vita di Silla, riputando che nella guerra giugurtina e negli avvenimenti in Gallia Plutarco abbia attinto all'autobiografia di Silla: mentre ignoriamo di quale fonte si sia valso Appiano nella guerra giugurtina, probabilmente non di Sallustio, e certo attinse direttamente o indirettamente a Livio o a Cesare per gli avvenimenti di Gallia. Il Grohs ⁽⁸⁾ si propone di determinare il valore storico di Dione Cassio per gli avvenimenti degli anni 49-44 a. C., concludendo che fonte

(1) L. O. BROECKER, *Ricerche moderne sulle fonti e sugli storici antichi*. Innsbruck, 1882 (ted.).

(2) O. GORTZITZA, *Esame critico sulle fonti per la prima guerra punica*. Progr. Ginn. Strasburgo, 1883 (ted.).

(3) O. HIRSCHFELD, *Ha Livio nei libri 21 e 22 adoperato Polibio?* *Z. f. d. österr. Gymn.* 1883 (ted.).

(4) L. CANTARELLI, *Gli Annali greci di C. Acilio e Q. Claudio Quadrigario*. *Riv. di Filologia*, 1883, p. 1 sgg.

(5) L. COHN, *Diodoro e la sua fonte romana*. *Philologus* 42. p. 1 sgg. (ted.).

(6) T. GREVE, *Critica delle fonti per la vita di T. Gracco*. Aquisgrana, Progr. Ginn. 1883.

(7) B. H. STERINGA KUYPER, *Intorno alle fonti di Plutarco ed Appiano nella vita di Silla*. Utrecht, 1883 (lat.).

(8) U. GROHS, *Il valore dell'opera storica di Dione Cassio come fonte per la storia degli anni 49-44 a. C.* Berlino, 1884 (ted.).

principale di Dione è l'opera di Livio e fonte secondaria gli Excerpta di Pollione Tralliano, mentre per la storia interna Dione attinge a Svetonio e agli Acta pubblica: il valore di Dione per la storia esterna di Roma è scarso, ma è invece considerevole per la storia interna. Il Thommen ⁽¹⁾ fa uno studio su Polibio per stabilire il tempo in cui fu redatta la sua storia: nella prefazione al 1° libro Polibio si propone di estendere la trattazione fino all'a. 167, mentre dalla prefazione al libro 3° si comprende che vuole giungere fino all'a. 146; le due introduzioni sono dunque scritte l'una dopo l'altra e dopo un considerevole spazio di tempo, e l'opera tutta consta di due parti, collegate appresso da un'ultima redazione: i primi 30 libri sarebbero stati pubblicati, come prima parte, anteriormente al 150; gli ultimi dieci, come seconda parte, sarebbero stati scritti verso il 132-129. Polibio avrà fuse insieme le due parti della sua opera probabilmente negli ultimi anni di sua vita quando trattò la guerra numantina. R. Hartstein ⁽²⁾ combatte alcune argomentazioni del Thommen, ma questi ⁽³⁾ torna a scrivere sull'argomento difendendosi dagli appunti mossigli. Il Niese ⁽⁴⁾ discute le falsificazioni di nomi di famiglie romane che compaiono negli Annali: fonte di falsificazione di nomi patrizi erano le liste consolari, ma per i nomi plebei altra fonte dovette nascere ai tempi dei Gracchi e di Silla. Il Klimke ⁽⁵⁾ esamina Appiano, Diodoro e Cicerone per rintracciare le più antiche fonti della storia dei Gracchi, non tenendo conto di Plutarco che può giovare poco nella ricerca di antiche fonti: fonte di Diodoro è L. Calpurnio Pisone e di Appiano è Asellione. Il Neumann ⁽⁶⁾ desume dal fr. 56 di Celio Antipatro, che questi scrisse un « Bellum punicum » parecchi anni dopo il 117; il Burger ⁽⁷⁾ tratta delle reliquie degli Annali romani conservati da Diodoro, il Liers ⁽⁸⁾ della teoria della storiografia di Dionigi d'Alicarnasso, e il Petsch ⁽⁹⁾ dell'attendibilità storica di Cesare nella guerra gallica. Il Soltau ⁽¹⁰⁾ polemizza col Niese, il quale ⁽¹¹⁾ ha combattuta la sua opinione, che la notizia di

(1) R. THOMMEN, *Il tempo della redazione della storia di Polibio*. *Hermes*, 20, p. 196 sgg. (ted.).

(2) R. HARTSTEIN, *Intorno al tempo in cui Polibio compose la sua opera*. *Philologus*, 45, p. 715 sgg. (ted.).

(3) R. THOMMEN, *Intorno al tempo della composizione della storia di Polibio*, *Philologus*, 46, p. 753 sgg. (ted.).

(4) B. NIESE, *Osservazioni sugli Annali romani*. Marburgo, 1886 (lat.).

(5) KLIMKE, *Le più antiche fonti per la storia dei Gracchi*. Progr. Giun. Königshütte, 1886 (ted.).

(6) K. J. NEUMANN, *Quando scrisse Celio Antipatro?* *Philol.*, 45, p. 385. sgg. (ted.).

(7) C. B. BURGER, *Sulle reliquie degli Annali romani conservati da Diodoro*. *Mnemosyne*. 16, p. 1 sgg. (lat.).

(8) LIERS, *La teoria della storiografia di Dionigi d'Alicarnasso*. Progr. Ginn. Waldenburg i. Schl., 1886 (ted.).

(9) PETSCH, *L'attendibilità storica dei Commentari di G. Cesare sulla guerra gallica secondo lo stato attuale della critica*. Glückstad, 1885-86 (ted.).

(10) W. SOLTAU, *Catone e Polibio*. *Wochenschrift für Klass. Philol.* 5, p. 373 sgg. (ted.).

(11) B. NIESE, in *Gött. Gelehrt. Anz.*, 1887, p. 828 (ted.).

Polibio sui « tumultus gallici » sia un estratto delle *Origini* di Catone. Il Pflug ⁽¹⁾ esamina Diodoro e Livio come fonti per la seconda guerra sannitica; e il Vogel ⁽²⁾ si domanda quando Diodoro scrisse la sua opera e se noi possediamo i suoi libri genuini; e stabilisce che egli cominciò a scrivere alcuni anni prima della morte di Cesare, e che probabilmente dell'intera opera riveduta e corretta andò perduto il 5° volume, che fu sostituito da qualche libraio col corrispondente anteriore alla revisione, il quale è giunto sino a noi. Il Vachsmuth ⁽³⁾ domandandosi se Diodoro abbia sconfessata una parte della sua opera risponde che egli ne fece una revisione puramente stilistica; ammette, in altri studi, che seppure alcuni libri di Diodoro circolavano nella forma originaria non riveduta e corretta, quando egli pubblicò tutta l'opera intera dovette revisionare tutti quei libri. Il Vachsmuth reputa che Diodoro non sia riuscito a comporre, com'egli si vantava, una vera storia universale, ma a mettere insieme tante storie di genti diverse, e che nella scelta delle fonti egli abbia avuta felice la mano, se non sereno il giudizio. Inoltre il Wachsmuth tratta la questione di Trogo e Timagene svolgendo l'opinione del Gutschmid, in quanto ammette che Trogo si sia valso della Storia dei Re di Timagene. Di Diodoro Siculo si occupano anche il Bader ⁽⁴⁾ e il v. Scala ⁽⁵⁾, stabilendo l'uno che fonte principale di Diodoro nei libri XI-XX sono gli *Annali*, scritti in greco, di Fabio Pittore, e nel libro VII Castore e Polibio, e nei libri VIII-X Polibio; dimostrando l'altro che veramente del libro VIII, per la storia dei Re di Roma, è fonte Polibio. L'Unger ⁽⁶⁾ ragiona dell'attendibilità delle tavole consolari capitoline e mira a confutare le opinioni dal Cichorius (Intorno ai più antichi Fasti Consolari, in Leipz. Studien IX, p. 171, sgg. 1886) compiendo uno studio che consta di sei parti: 1. i Cognomina prima del 400; 2. i cosiddetti Fasti ispani di Idacio e il Chronicon pascale; 3. la lista di Diodoro; 4. le altre ragioni di sospetto; 5. le fonti dei Cronografi; 6. l'attendibilità dei libri linteï. L'Hülßen ⁽⁷⁾ tratta della redazione dei Fasti Capitolini e lo Schön ⁽⁸⁾ dell'elenco capitolino dei trionfi romani. Il Volckmar ⁽⁹⁾ scrivendo intorno agli *Annali romani* studia le questioni

(1) PFLUG, *Diodoro e Livio come fonti per la seconda guerra sannitica*. Progr. Ginn. Waldenburg in Schlesien, 1889 (ted.).

(2) F. VOGEL, *La pubblicazione dell'opera storica di Diodoro*. Discuss. d. 41ª adunanza dei filologi tedeschi in Monaco. Lipsia, 1892 (ted.).

(3) C. WACHSMUTH, *Ha Diodoro stesso sconfessata una parte della sua opera?* Rhein. Mus., 45, 1890 (ted.). *Intorno all'opera storica di Diodoro Siculo*. I e II. Lipsia, 1892 (ted.). *Timagene e Trogo*. Rhein. Mus., 96, 1891 (ted.).

(4) J. BADER, *Intorno alle fonti della storia romana in Diodoro*. Diss. inaug. Lipsia, 1890 (lat.).

(5) R. v. SCALA, *La fonte principale della storia dei Re di Roma in Diodoro*. Neue Jahrb. f. Philol., 145, p. 417 sgg. (ted.).

(6) G. F. UNGER, *L'attendibilità delle tavole consolari capitoline*. Neue Jahrb. f. Philol. 1891, 143, p. 289 sgg. 465 sgg. (ted.).

(7) C. HUELSEN, *La redazione dei Fasti Capitolini*. Hermes, 24, p. 185 sgg. (ted.).

(8) G. SCHÖN, *L'elenco capitolino dei trionfi romani*. Vienna, 1893 (ted.).

(9) A. VOLCKMAR, *Questioni intorno agli Annali romani*. Diss. inaug., Marburgo, 1890 (ted.).

del tempo in cui si formò la storia del Decemvirato di Livio fonte di Dionigi d'Alicarnasso: 1. la storia del Decemvirato fu ampliata nelle sue parti essenziali al tempo di Cesare; 2. quale è indicata da Livio e da Dionigi era stata redatta dopo i tempi di Cesare e di Cicerone; 3. Cicerone segue una fonte scritta del suo tempo; 4. Livio e Dionigi riportano notizie che traggono origine non dall'età di Silla, ma dal tempo posteriore a Cesare e Cicerone; 5. Dione ha in gran parte attinto a Livio seguendo il cosiddetto metodo prammatico. Il Davin ⁽¹⁾ fa l'analisi delle fonti della prima guerra punica studiando la spedizione africana dell'a. 256/5 e l'origine della leggenda di Regolo. Il Cocchia ⁽²⁾ discute i giudizi che su Livio e Polibio ha pronunciati la critica storica; e infatti valenti critici intorno a questo tempo si sono occupati del rapporto fra i due storici antichi. A. Breska ⁽³⁾ esaminando i libri 21-23 di Livio, combatte le opinioni del Peter e del Wölfflin e segue invece quelle del Böttcher e del Nitzsch, ammettendo che Livio non attinge direttamente a Polibio, ma si attiene a Celio Antipatro che aveva con Polibio comunanza di fonti, una cartaginese (il siceliota Sileno) e tre romane, fra le quali forse Fabio e Catone. Il Breska svolge le sue ricerche principalmente sulla descrizione della battaglia di Canne.

H. Hesselbarth ⁽⁴⁾ invece, esaminando la 3^a Decade di Livio, si accosta al Peter, il quale reputa che Livio abbia attinto direttamente a Polibio, e segue la tesi del Wölfflin, che, cioè, Celio sia fonte di Livio solo in quei luoghi che differenziano da Polibio, e cerca di distinguere in Livio i luoghi polibiani e le notizie provenienti da Celio Antipatro. Trova buona l'opinione del Breska, che Celio abbia avuto innanzi quattro fonti, una cartaginese e tre romane. Il Soltau ⁽⁵⁾ giudica, d'altra parte, che Livio nel libro 21 abbia due fonti principali, Celio, che fa capo a Sileno e Catone, e Claudio, che ha attinto a Polibio; e che della 4^a e 5^a Decade di Livio fonti principali sieno Polibio, Pisone, Anziate e Claudio. Ma l'Hesselbarth ⁽⁶⁾ torna a trattare la questione e polemizza col Soltau. Il Busolt ⁽⁷⁾ intanto fa la critica delle fonti per l'età della rivoluzione: la fonte principale cui attinsero generalmente gli storici dei varii periodi di quell'età è Posidonio, scrittore d'indole aristocratica, che considera gli avvenimenti dal punto di vista filosofico e morale; a lui principalmente attinsero Diodoro, Ap-

(1) C. DAVIN, *Contributi alla critica delle fonti per la prima guerra punica*. Progr. Ginn. Schwerin i. M. 1889 (ted.).

(2) E. COCCHIA, *Tito Livio e Polibio dinanzi alla critica storica*. Torino, 1892.

(3) A. BRESKA, *Ricerche delle fonti nei libri 21-23 di Livio*. Progr. Berlino, 1889 (ted.).

(4) H. HESSELBARTH, *Ricerche critico-storiche sulla 3^a decade di Livio*. Halle a. S. 1889 (ted.).

(5) W. SOLTAU, *Celio e Polibio nel libro 21 di Livio Philologus, 6 vol. di supplemento*. 1891-1893, p. 699 sgg. (ted.). *Le fonti annalistiche sulla 4^a e 5^a decade di Livio*. Ib. 52, p. 664 sgg. (ted.).

(6) H. HESSELBARTH, *La novissima ipotesi nella questione Livio-Polibio*. Berl. Philol. Wochenschrift, 1891, 51, c. 1602 sg. (ted.).

(7) G. BUSOLT, *Contributo alla critica delle fonti per la storia romana dell'età della rivoluzione*. Neue Jahrb. f. Philol. 1890, 141 p. 321 sgg., 405 sgg. (ted.).

piano, Livio, Plutarco. Il Soltau ⁽¹⁾ ammette che anche Cicerone nel 3° libro *De officiis* ha seguita una fonte annalistica attingendo a Claudio Quadrigario. Delle fonti nella storia della guerra dei Romani contro Antioco III si occupa il Kumpel ⁽²⁾: Polibio segue scrittori contemporanei agli avvenimenti e testimoni oculari, e dippiù una fonte greca, o rodia o achea o di Pergamo, oltre altre fonti secondarie; Appiano attinse a Polibio, e così pure Diodoro completamente e Livio in gran parte; Trogo seguì Timagene, che alla sua volta aveva attinto a Polibio. Il Bienkowski ⁽³⁾ si occupa della storia di Sertorio, ammettendo che fonte principale è Sallustio: lui seguì Livio, valendosi anche di Galba e di Sisenna, e di lui si valse Plutarco seguendo anche Livio; a Sallustio, e in parte anche a Livio, attinse Appiano, e da Sallustio dipende interamente Strabone. E il Bienkowski fa dippiù un lavoro di critica sulle storie di Sallustio in base alle notizie date dai frammenti di palimsesto trovati dall'Hauler in Orléans nel 1885; e poco appresso dal Maurenbrecher ⁽⁴⁾ è fatto il tentativo di ricostrurre nel loro contenuto le storie di Sallustio che andarono perdute, esaminando e discutendo gli avvenimenti principali che di quelle storie furono argomento. Il Cantalupi ⁽⁵⁾ studia le fonti della guerra civile sullana in Italia, e il Wilrich ⁽⁶⁾ quella della congiura di Catilina. Di Dione Cassio tratta il Melber ⁽⁷⁾ esaminando la storia della guerra di Cesare cogli Elvezi e con Ariovisto e la battaglia navale di D. Bruto: se Dione si scosta dalla narrazione di Cesare non è perchè segua altra fonte, ma perchè aggiunge e muta di sua testa; così nella descrizione della battaglia di Bruto, Dione si studia di imitare Tucidide. Di Lucano scrive lo Ziehen ⁽⁸⁾ reputando che la sua fonte storica sia Livio. Come introduzione allo studio della storia antica C. Wachsmuth ⁽⁹⁾ pubblica un libro che è un vero lavoro enciclopedico sulle antiche fonti storiche e sulle ricerche moderne. Interessante per la storia romana è principalmente la parte che tratta di Diodoro e quindi dei Fasti consolari da lui seguiti; dà spiegazione degli errori che si riscontrano in Diodoro, derivati da duplicazioni e dittografie. Interessante è, d'altra

(1) W. SOLTAU, *Una fonte annalistica in Cicerone de officiis III*. *Wochenschrift für klass. Philol.* 1890. 45, c. 1329 sgg. (ted.).

(2) E. KUEMPEL, *Le fonti nella storia della guerra dei Romani contro Antioco III*. Amburgo, 1893 (ted.).

(3) P. BIENKOWSKI, *Intorno alle fonti e alla attendibilità di quelli che scrissero la storia di Sertorio*. Cracovia, 1890 (lat.). *Studi critici intorno alla cronologia e alla storia della guerra sertoriana*. *Wiener Studien*, a. 13. 1891.

(4) B. MAURENBRECHER, I. *Prolegomeni alla ed. dei frammenti di C. Sallustio Crispo*. Lipsia, 1891; II. *I frammenti*, 1893 (lat.).

(5) P. CANTALUPI, *La guerra civile sullana in Italia. Studio dei fonti*. Roma, 1892.

(6) U. WILRICH, *Intorno alle fonti della congiura di Catilina*. Diss. Gottinga, 1893 (lat.).

(7) J. MELBER, *Il resoconto di Dione Cassio sulla guerra gallica di Cesare. La guerra cogli Elvezi e con Ariovisto*. Monaco, 1891. *Il resoconto di Dione Cassio sulla battaglia navale di D. Bruto contro i Veneti*. Lipsia, 1891 (ted.).

(8) J. ZIEHEN, *Lucano come storico*. Francoforte s. M. 1890 (ted.).

(9) C. WACHSMUTH, *Introduzione allo studio della storia antica*. Lipsia, 1895 (ted.).

parte, il lavoro del Niccolini ⁽¹⁾ sui fasti dei tribuni della plebe, non solo per l'elenco dei tribuni accompagnato da scrupoloso esame critico, ma ancora pei numerosi problemi concernenti il tribunato della plebe. E. Meyer ⁽²⁾ fa l'esame della storia dei Gracchi ricercandone e valutandone le fonti: gli storici antichi che parlano dei Gracchi seguono relazioni di scrittori contemporanei agli avvenimenti e dei quali non si possono oggi rintracciare i nomi; queste relazioni sono tre: la prima era compresa nell'opera di Posidonio di cui si valse Diodoro ed era informata a sentimenti aristocratici, ostile ai Gracchi; la seconda è rappresentata dalla narrazione di Appiano che deriva da una fonte di cui si valse anche Plutarco e che considera le cose dal punto di vista degli interessi italici; la terza si riscontra in Plutarco, là dove questi non segue la fonte di Appiano, e rappresenta l'apologia dei Gracchi. L'Unger ⁽³⁾ tratta dell'estensione e della disposizione della storia di Posidonio: Polibio condusse la sua storia generale sino all'anno 146/5 (la greca sino all'anno 140/39) e Posidonio cominciò la sua storia universale coll'anno 144 facendola arrivare sino all'autunno dell'anno 86; l'opera di Posidonio, come quella di Polibio, seguiva l'ordine annalistico. Lo Schwartz ⁽⁴⁾ fa la critica delle fonti per la storia della congiura di Catilina: Sallustio per i suoi scopi politici, e in favore di Cesare, falsifica i rapporti di Cicerone; Livio segue principalmente Cicerone; Plutarco si attiene ad una relazione ostile a Cesare e a Sallustio; Appiano segue Sallustio ed una relazione che è un romanzo storico su Valerio Anziate e T. Livio scrive C. Pascal ⁽⁵⁾. Del Gutschmid ⁽⁶⁾ sono intanto pubblicate, per cura di F. Rühl, le lezioni sulla storiografia romana, dove si ragiona di Fabio Pittore, Catone, Valerio Anziate e Licinio Macro. Degli annali massimi trattano il Cichorius ⁽⁷⁾, il Soltau ⁽⁸⁾ e il Cantarelli ⁽⁹⁾. Il Cichorius nota come Dionigi fa sapere che gli annalisti traevano le notizie dalle Tavole dei Pontefici, le quali erano niente altro che un calendario: esse non potevano comprendere un esteso materiale, ma solo gli avvenimenti che avevano attinenza colla carica del Pontefice, come espiazioni, processioni, voti, ecc.; da esse fu tratta la redazione degli Annali per opera del Pontefice Muzio Scevola (130 a. C.). Il Soltau reputa che il Supremo Pontefice esponesse non solo le Tavole annuali, ma anche gli Annali, i quali si distinguevano per l'estensione della materia che comprendevano, mentre le prime erano semplici elenchi di fatti esposti cronolo-

(1) G. NICCOLINI, *I Fasti dei tribuni della plebe dall'anno 260/494 all'a. 731/23. Studi storici*. IV (1895) e V (1896).

(2) E. MEYER. *Ricerche p.r la storia dei Gracchi*. Halle, 1894 (ted.).

(3) G. F. UNGER, *Estensione e disposizione della storia di Posidonio. Philologus*, 55, p. 73 sgg. (ted.).

(4) E. SCHWARTZ, *Le relazioni intorno alla congiura di Catilina. Hermes*, 32, p. 554 sgg. (ted.).

(5) C. PASCAL, *Valerio Anziate e Tito Livio*, in *Studi romani*. Torino, 1896.

(6) A. GUTSCHMID, *Dalle lezioni intorno alla storia della storiografia romana. Kleine Schriften*, ed. da F. Rühl, vol. IV, p. 512 sgg. (ted.).

(7) C. CICHORIUS, *Gli Annali* in *R. Encicl. Pauly-Wissowa*. I, 2248 sgg. 1894 (ted.).

(8) W. SOLTAU, *L'origine degli Annali massimi. Philologus*, 55, p. 257 sgg. (ted.).

(9) L. CANTARELLI, *Origine degli Annali massimi*. Torino, 1898.

gicamente. Questi annali avrebbero offerta la materia alla redazione compiuta da Scevola. Il Soltau così si scosta dal Cichorius ammettendo che i Pontefici pubblicassero Annali oltre delle Tavole e si accorda con lui nel reputare che queste comprendessero un materiale assai scarso. Il Cantarelli, indipendentemente dal Soltau e per altra via, è giunto alla stessa conclusione, che, cioè, il Supremo Pontefice oltre delle Tavole annuali esponesse Annali; però egli crede che tali Annali fossero la stessa cosa dei Commentari dei Pontefici: Scevola quindi avrebbe fatta una compilazione di questi Annali o Commentari dei Pontefici. L'Enmann ⁽¹⁾ si occupa della più antica redazione dei Fasti consolari: contrariamente a quanto si crede oggi col Mommsen, l'edile curule Gn. Flavio (304 a. C.) non solo pubblicò la lista dei magistrati, ma ne fece anche la redazione; e nei fasti dei primi decenni della Republica più volte sono interpolati i nomi dei plebei che salivano al consolato fra il 307 e il 303 a. C. Anche il Fruin ⁽²⁾ tratta dei Fasti, sostenendo che i nomi dei *Consules suffecti*, che compaiono nei Fasti dei primi due secoli della Republica, debbano la loro esistenza al tentativo di voler correggere i nomi errati dei consoli. Su Cincio Alimento scrive il Cohn ⁽³⁾; e il Munzer ⁽⁴⁾ e l'Holzappel ⁽⁵⁾ si occupano di Valerio Anziate: il Munzer pensa che l'opera di Anziate potesse tutt'al più comprendere 30 libri, mentre l'Holzappel difende la tradizione dei 75 libri, ammettendo che l'opera di Anziate potesse estendersi fino alla morte di Cesare. Polemizzando i due critici scrivono una seconda volta sulla vita di Valerio Anziate. Il Soltau ⁽⁶⁾ intanto sostiene che l'annalista Tuberone non è il giurista dell'età d'Augusto, ma probabilmente il padre di questo; e il Kaerst ⁽⁷⁾ combatte l'opinione diffusa che Trogo abbia avuta come fonte principale l'opera del greco Timagene. Il Soltau ⁽⁸⁾ torna a ritrattare la questione Livio-Polibio occupandosi prima dei libri 21 e 22 di Livio, poi della 3^a decade ed infine di tutta l'opera liviana. In quest'ultimo lavoro il Soltau cerca di riassumere le ricerche di altri critici e quelle sue dei precedenti lavori. Esamina i giudizi pronunciati fin dall'antichità sull'opera di Livio, dello scopo che egli nello scrivere ebbe di mira, del suo metodo, ecc., ma soprattutto si diffonde nella questione delle fonti, risalendo a ritroso dalla 5^a e la 4^a Decade alla 2^a. Per la 4^a e 5^a decade discute l'opinione accettata sin dal Nissen, che Livio

(1) A. ENMANN, *La più antica redazione dei Fasti consolari romani*. *A. Hettlers Zeitschrift für alte Gesch.* 1, 1900 (ted.).

(2) R. FRUIN, *Contributo alla critica dei fasti*. *Jahrb. für Philol.* 1894 (ted.).

(3) L. COHN, *L. Cincio Alimento e la critica storica*. *Neue Jahrb. für d. klass. Altert.* v, 1900 (ted.).

(4) F. MUNZER, *Per i frammenti di Valerio Anziate*. *Hermes*, 32, 1897 (ted.). *Riv. Stor. ant.* 1899.

(5) L. HOLZAPFEL, *Sull'età di Valerio Anziate*. *Riv. Stor. ant.* 1899.

(6) W. SOLTAN, *L'annalista Tuberone*. *Hermes*, 29, 1894, p. 631 sgg. (ted.).

(7) J. KAERST, *Ricerche intorno a Timagene di Alessandria*. *Philologus*, 56, 1897, p. 621 sgg. (ted.).

(8) W. SOLTAN, *Le fonti di Livio nel 21° e nel 22° libro*. *Progr. Ginn. Zabern*, 1394 (ted.). *Le fonti di Livio nella 3^a decade*. Berlino, 1894 (ted.). *L'opera storica di Livio, la sua composizione e le sue fonti*. Lipsia, 1897 (ted.).

nella storia d'Oriente segua Polibio e in quella di carattere puramente romano gli annalisti, fra i quali in primo luogo, come pensò l'Unger, Claudio Quadrigario e Valerio Anziate, il quale avrebbe già usati gli Annali massimi. Per la 3^a decade muovendo dall'opinione dello Zielinski, che in tutto il libro 30 e in una parte del 29 Livio dipenda direttamente da Polibio, ammette che escluso il libro 30 la dipendenza di Livio da Polibio è indiretta: fonti Claudio Quadrigario e Celio e, per gli avvenimenti della capitale, Pisone ed Anziate. Nei libri 2-10 sono fonti: in primo luogo Pisone ed Anziate, quindi Claudio, Macro e Tuberone. Per la storia dei Re, nel 1^o libro, non sono fonti Pisone e Macro, ma Anziate e Tuberone. Dippiù il Soltau ⁽¹⁾ ha studiate le relazioni fra Dione Cassio e Livio nella 3^a, 4^a e 5^a decade, dimostrando che Dione non attinse a Livio, ma seguì Anziate, Celio e Polibio; ha inoltre sostenuto che Livio si valse direttamente di Fabio Pittore; e successivamente in altri due lavori è venuto alla conclusione che Claudio Quadrigario, oltre degli Annali, avrà scritto un libro intorno alle gesta dei Claudii, dei Fulvii e della famiglia dell'Africano; e che Plutarco nelle biografie dei Gracchi, accanto alla fonte greca comune con Appiano, seguiva principalmente Cornelio Nepote. Il Luterbacher ⁽²⁾ però, occupandosi di Fabio e Pisone come fonti di Livio, combatte l'opinione del Soltau ed aggiunge che Pisone aveva presso Livio minore autorità di Fabio. Anche il Sanders ⁽³⁾ scrive sulle fonti dei libri 21 e 22 di Livio, ammettendo che, là dove risulta perfetta corrispondenza fra Livio e Polibio, l'uno ha seguito l'altro, e che invece le differenze fra i due scrittori sono da spiegarsi collo intervento d'una seconda fonte. Fa nello stesso tempo uno studio sulle perdute epitomi di Livio. Lo Schwartz ⁽⁴⁾ studiando le fonti di Dione Cassio conclude che per i primi sei secoli di Roma Dione attingeva agli annalisti indipendentemente da Livio, ma seguiva Livio come fonte principale per gli anni 69-30 a. C. Secondo il Burmeister ⁽⁵⁾ Velleio Patercolo usava Livio come fonte principale per la storia romana sino alla battaglia d'Azio; e secondo il Munzer ⁽⁶⁾ le notizie per le quali Plinio nella sua Storia Naturale cita gli annalisti romani, sono in gran parte giunte a sua conoscenza per mezzo di Varrone.

Il Soltau ⁽⁷⁾ si propone di determinare le fonti delle guerre civili

(1) W. SOLTAU, *Dione e Livio nella 3^a, 4^a e 5^a decade. Riv. bim. di antichità greche e rom.*, I, 1897, p. 6 sgg. *Fabio Pittore e Livio. Philologus*, 57, 1898, p. 345 sgg. (ted.). *Claudio Quadrigario. Ib.* 56, p. 418 sgg. (ted.). *Le fonti di Plutarco nelle biografie dei Gracchi. Neue Jahrb. f. Philol.* 153 p. 357 sgg. (ted.).

(2) F. LUTERBACHER, *Fabio e Pisone come fonti di Livio. Philologus*, 57, 1898, p. 510 sgg. (ted.).

(3) H. A. SANDERS, *La contaminazione delle fonti nei libri 21 e 22 di Livio. Berlino*, 1898 (ted.).

(4) E. SCHWARTZ, *Cassio Dione Cocciano in R. Enciclopedia Pauly-Wissowa*. III, 1899, p. 1684 sgg. (ted.).

(5) F. BURMEISTER, *Intorno alle fonti di Velleio Patercolo. Berl. Stud. f. klass. Philol. u. Arch.* 15. 1894 (ted.).

(6) F. MUNZER, *Contributo alla critica delle fonti della Storia Naturale di Plinio. Berlino*, 1897 (ted.).

(7) W. SOLTAU, *Le guerre civili di Appiano. Lipsia*, 1899 (ted.).

di Appiano e viene alla conclusione, ch'egli segui anzitutto un'opera d'indole generale quale è quella di Strabone, e poi i Commentari di Augusto, lo scritto di Teofane intorno a Pompeo e lo scritto di Socrate di Rodi intorno alle guerre civili.

Uno studio interessante sull'Autobiografia di M. Emilio Scauro ci dà il Pais ⁽¹⁾, rilevando un nuovo frammento in Valer. Massim. iv, 4, 11. Egli, dippiù, esamina Dionigi d'Alicarnasso nella storia di Servio Tullio. L'Enmann ⁽²⁾ parla della più antica redazione degli Annali pontificali, concludendo che il fondatore della storia nazionale e della prosa letteraria in Roma è Tiberio Coruncanio, che sin dal 253/2 fu pontefice massimo. Il Ciaceri ⁽³⁾ studiando le relazioni fra Ennio e T. Livio si propone di mostrare come alla tesi, che Livio nel primo libro delle sue Istorie abbia seguito Ennio, non si opponga ciò che nei due scrittori si riferisce alla storia d'Alba e alla fondazione di Roma. Il Columba ⁽⁴⁾ scrive su Cassio Dione e le guerre galliche di Cesare, e si trova di accordo col Melber nel riconoscere una corrispondenza generale fra le notizie di Dione e quelle dei commentari di Cesare; spiega, d'altra parte, perchè talora Dione si scosti da Cesare. Uno studio su Polibio fa il Cuntz ⁽⁵⁾ proponendosi di trattare i problemi d'indole topografica, i quali sono connessi con altri di carattere biografico: Polibio viveva non tra il 210 e il 128, come comunemente si crede, ma fra il 198 e il 117; negli anni di esilio che passò nel Lazio attese a scrivere, nella massima parte, la sua grande opera, e i suoi lunghi viaggi intraprese posteriormente muovendo dalla Spagna, dopo la presa di Numanzia; naturalmente appresso, valendosi della migliore conoscenza dell'occidente d'Europa, egli avrà riveduta e ricorretta la sua opera, che fu pubblicata solo dopo la sua morte. Trattando la storia dei pubblicisti antichi il Poehlmann ⁽⁶⁾ prende in esame le due Suasorie « ad Caesarem senem » le quali si sogliono considerare fra gli scritti di Sallustio, e che sono interessanti per ciò che riguarda Cesare e i suoi contemporanei: esse sarebbero state scritte da un uomo di parte, contemporaneo agli avvenimenti, e propriamente l'una dopo la guerra civile e l'altra prima, verso il 49 a. C.

d) Cronologia.

G. F. Unger ⁽⁷⁾ prende in esame la questione della data della fondazione di Roma facendo un'acuta discussione delle relative tradi-

(1) E. PAIS, *I frammenti all'autobiografia di M. Emilio Scauro e « Lex Varia de maiestate »*. Roma, 1901. *Dionigi d'Alicarnasso e la legge Aelia-Sentia*. Napoli, 1904.

(2) A. ENMANN, *La più antica redazione degli Annali pontificali*. *Rhein. Mus. f. Philol.* 57 p. 517 sgg. (ted.).

(3) E. CIACERI, *Per Ennio e T. Livio*. *Riv. di Stor. ant.* (1901) vi, p. 58 sgg.

(4) G. M. COLUMBA, *Cassio Dione e le guerre galliche di Cesare*. Napoli, 1902.

(5) O. CUNTZ, *Polibio e la sua opera*. Lipsia, 1902 (ted.).

(6) R. POEHLMANN, *Per la storia dei pubblicisti antichi*. Monaco, 1904 (ted.).

(7) G. F. UNGER, *La data della fondazione di Roma*. *Rhein. Mus. f. Philol.*, 1880, 35, p. 1 sgg. (ted.).

zioni, ch'egli trova varie e numerose perchè il periodo dei Re è nell'insieme una finzione e la durata della Monarchia è calcolata a piacere. H. Matzat (1) pubblica un'interessante opera di cronologia romana risultante di due volumi, nel primo dei quali tratta delle principali leggende e nel secondo dà le tavole cronologiche romane dal 506 al 219 a. C. Egli studia le più importanti questioni di cronologia romana: 1° il Calendario romano dal tempo dei Decemviri ad Augusto; 2° il vero contenuto storico di ciascun anno del Calendario, ovvero la relazione fra gli anni del Calendario e quelli del Consolato; 3° la serie degli anni compresa fra la catastrofe gallica e la fissazione del termine di entrata alla carica consolare (387-223 a. C.); 4° la serie d'anni dal Decemvirato alla catastrofe gallica (444-387 a. C.); 5° dal primo Console al Decemvirato (506-444 a. C.); 6° il sistema cronologico della fonte romana di Diodoro che si riferisce alla lista degli eponimi dello stesso Diodoro; 7° il principio dell'era varroniana. Seguono le tavole cronologiche. T. Bergk (2) si occupa di alcune questioni di cronologia romana, discutendo dell'anno di 10 mesi, della disposizione dei mesi, dell'andamento del Calendario negli anni 698-700 e 703-707, della riforma di Cesare, e della divisione dell'anno in tre parti. Specialmente contro le opinioni dell'Unger e del Matzat intorno all'entrata in carica dei Consoli romani durante il periodo 387-532 di R. scrive A. Fränkel (3). Il Lange (4) fa l'illustrazione del ciclo intercalare di 24 anni; e l'Unger (5) si occupa del Calendario romano degli anni 218-215 e 63-45 a. C. L'Holzappel (6) intanto pubblica la sua opera di cronologia romana, che consta di tre parti: 1ª riduzione degli anni romani all'era cristiana; 2ª le diverse ère usate dagli antichi romani; 3ª il Calendario romano sino alla riforma di Cesare. L'autore giunge a risultati importanti come questi per esempio: i computi degli anni in Livio, Cicerone ed Eutropio sino all'incendio gallico si accordano fra loro perchè si riferiscono tutti alle liste dei magistrati, che sono identiche agli antichi Fasti ufficiali; le tavole capitoline dei magistrati sono una posteriore redazione delle antiche tavole ufficiali dei magistrati; sono da distinguersi fra loro le ère di Timeo, di Eratostene che è seguito da Polibio e da Nepote, di L. Cincio Alimento, di Catone, di L. Calpurnio Pisone, seguito da Eutropio, e di Varrone, cui si attengono Censorino, Dione-Zonara e soprattutto Plinio; le liste dei Re romani dipendono o dai Fasti di Fabio o dalle liste ufficiali dei magistrati, oppure dalla combinazione di

(1) H. MATZAT, *Cronologia Romana*, I vol. *Ricerche sulle principali leggende* II vol. *Tavole cronologiche romane dal 506 al 219 a. C.*, Berlino 1883-84 (ted.).

(2) T. BERGK, *Contributi alla cronologia romana*. *Jahrb. für Philol.*, XIII vol. di supplement., pag. 582 sgg. (ted.).

(3) A. FRAENKEL, *L'entrata in carica dei consoli romani durante il periodo 387-532 di R.*, 1884 (ted.).

(4) L. LANGE, *Illustrazione del ciclo intercalare di 24 anni*. Progr. Univ. Lipsia, 1884 (ted.).

(5) G. F. UNGER, *Il Calendario romano degli anni 218-215 e 63-45 a. C.* *Neue Jahrb. f. Philol.* 129, pag. 545 sgg., 745 sgg. (ted.).

(6) L. HOLZAPFEL, *Cronologia romana*. Lipsia, 1885 (ted.).

entrambi; delle liste dei Re albanì le più antiche comprendono soli nomi romani, perchè i nomi greci, come Enea, Silvio e Capi vi furono introdotti dopo essere stati legati alle leggende di Enea ed Ascanio. L'opera dell'Holzapfel si chiude con alcune appendici. Il Soltau (1) intanto dimostra che nella cosiddetta iscrizione di Flavio, dove è detto « ccciiii annis post Capitolinam dedicatam » il primo di questi 204 anni era il 246, essendo Flavio edile curule nel 449-450; e ricorda al proposito come una seconda data si trovi nel cosiddetto protocollo dei censori di Dionigi, 1, 74. Dippiù il Soltau (2) discute la data catoniana della fondazione di Roma, concludendo che Catone la poneva nell'anno 744 a. C. e cioè nel 238 innanzi il principio della Repubblica, che per lui cadeva nel 506 a. C.; e in altro scritto tratta del giorno della fondazione di Roma nella leggenda e nella storia. Contro l'opinione del Soltau sulla data catoniana scrive però il Triemel (3). Il Soltau (4) intanto in successivi lavori si occupa dell'antico anno solare italico, del problema della quinquennale « solitudo magistratuum », della vera durata degli anni di dittatura, dell'eclissi di Ennio nelle none di Giugno, degli Idi come *dies fasti*; e scrive i prolegomeni per una cronologia romana. Combatte l'opinione del Matzat e del Seeck (5), che i Romani avessero un anno mutabile e che i Fasti romani contenessero un gran numero di interpolazioni di anni; e tratta varie questioni: l'iscrizione di Flavio e il protocollo dei censori; la durata dei 4 anni di dittatura e dei 5 anni di anarchia; il vero sincronismo per la battaglia di Allia; il luogo di Polibio 2, 14-22 contenente semplicemente un estratto del secondo libro delle *Origini* di Catone; la riparazione del disordine del Calendario sul principio del secondo secolo e le cause di tale disordine; l'antico anno solare italico. Discute infine varii problemi di cronologia. L'Unger (6) intanto riprende a trattare la questione della data della fondazione di Roma per discutere le varie tradizioni relative alla nascita di Romolo. Il Ginzler (7) ragiona del canone delle eclissi, parlando prima delle eclissi solari visibili in Roma durante gli anni 800-1 a. C. e poi delle eclissi lunari negli anni 400-1 a. C.,

(1) W. SOLTAU, *L'iscrizione di Flavio. La data del più antico protocollo dei censori. Wochenschrift f. klass. Philol.* 2, c. 1275 sgg., 1596 sgg. (ted.).

(2) W. SOLTAU, *La data catoniana della fondazione di Roma. Neue Jahrb. f. Philol.* 131, pag. 553 sgg. (ted.). *Il giorno della fondazione di Roma nella leggenda e nella storia. Philologus*, 45, 439 sgg. (ted.).

(3) L. TRIEMEL, *Ancora la data catoniana della fondazione di Roma. Neue Jahrb. f. Philol.* 133, pag. 189 sgg. (ted.).

(4) W. SOLTAU, *L'antico anno solare italico. Wochenschrift f. klass. Philol.* 3, 142 sgg. (ted.). *Il problema della quinquennale solitudo magistratuum. Estr. d. Wochenschrift f. klass. Philol.* 3, 783 sgg. (ted.). *La vera durata degli anni di dittatura. ib.* 3, 723 sgg. *L'eclissi di Ennio nelle none di Giugno. ib.* 3, 979 sgg. *Gli Idi come dies fasti. Neue Jahrb. f. klass. Philol.* a. 1886, pag. 279 sgg. (ted.). *Prolegomeni per una Cronologia romana. Berlino, 1886 (ted.).*

(5) O. SEECK, *Le tavole del Calendario dei Pontefici. Berlino, 1885 (ted.).*

(6) G. F. UNGER, *La data di Romolo. Neue Jahrb. f. Philol.* 135, pag. 409 sgg. (ted.).

(7) F. K. GINZEL, *Il canone delle eclissi per il campo delle ricerche della cronologia romana. Sitzungsbericht. d. Ak. d. Wiss. in Berlino*, 52, pag. 1099 sgg. (ted.).

ed esaminando infine la letteratura relativa all'argomento. Il Soltau ⁽¹⁾ dimostra come l'eclissi solare parziale ricordata da Livio 22, 1, 8-9 sia quella del giorno 11 febbraio 217 a. C. Tratta anche delle confusioni del Calendario al tempo della 2^a guerra punica, e per la questione, in quale misura i dati dell'antico Calendario romano riferiti dalla tradizione corrispondano ai giorni del Calendario Giuliano, trova nella prima metà del II secolo due dati sicuri in Livio: la notizia (37,4) dell'eclissi solare e quella (44,37) dell'eclissi lunare; e da essi muove per la trattazione dell'argomento. Dippiù egli in un terzo lavoro si occupa dell'anno bisestile dei Romani, difendendo contro l'Unger l'opinione comune, che nella regola gli anni pari a. C. siano bisestili e gli anni dispari ordinari. L'Holzappel ⁽²⁾ vuole determinare il posto del 1° marzo nell'antico anno solare dei Latini, e muove col Soltau dal principio che originariamente presso i Latini era in uso l'anno diviso in dieci parti secondo le fasi delle costellazioni e che un simile Calendario si deve presupporre in Roma; e reputa che il marzo originariamente cominciasse col giorno corrispondente al 24 febbraio. Il Seipt ⁽³⁾, studiando il sistema delle olimpiadi in Polibio a proposito della seconda guerra punica, ricerca quali anni calcolati astronomicamente possano corrispondere ai dati di Polibio e confronta gli anni della guerra punica polibiani colle indicazioni dei Fasti. Il Matzat ⁽⁴⁾ pubblica le tavole antiche cronologiche per il principio della seconda guerra punica, che riguardano gli anni 218-216 a. C., e fanno seguito alle altre comprese nel secondo volume della sua *Cronologia romana*, e concernenti gli anni 506-219 a. C. Alle conclusioni del Matzat si oppongono però l'Unger ⁽⁵⁾ e il Thouret ⁽⁶⁾. Il Ziehen ⁽⁷⁾ cerca di dedurre dagli scritti di Cicerone le singole date degli avvenimenti compresi nel periodo 17 marzo 49 a. C.-9 agosto 48. Il Triemel ⁽⁸⁾ sostiene che l'anno catoniano della fondazione di Roma è il 751/50 e non il 739 come vorrebbe l'Unger, nè il 744 come crede il Soltau. Il Matzat ⁽⁹⁾ tratta del 1° giorno delle Calende giuliane;

(1) W. SOLTAU, *L'eclissi solare dell'a. 217 a. C.* *Hermes*, 1887, pag. 483 sgg. (ted.). *Le confusioni del Calendario al tempo della seconda guerra punica.* *Philologus*, 46, pag. 666 sgg. (ted.). *L'anno bisestile dei Romani.* *Neue Jahrb. f. Philol.*, 135, pag. 423 sgg. (ted.).

(2) L. HOLZAPFEL, *Il posto del 1° marzo nell'antico anno solare dei Latini.* *Philologus*, 46, pag. 177 sgg. (ted.).

(3) O. SEIPT, *Del sistema delle olimpiadi in Polibio e la seconda guerra punica.* Diss. Lipsia, 1887 (lat.).

(4) H. MATZAT, *Tavole critiche cronologiche per il principio della seconda guerra punica.* Progr. Weiburg, 1887 (ted.).

(5) G. F. UNGER, *Le date del Calendario romano negli anni 218 216 a. C.* *Philologus*, 46, pag. 322 sgg. (ted.).

(6) G. THOURET, *La cronologia del 218-17 a. C.* *Rhein. Mus. f. Philol.* 42, p. 426 sgg. (ted.).

(7) J. ZIEHEN, *Efemeridi Tulliane degli avvenimenti seguiti dal 17 marzo 49 a. C. al 9 agosto 48.* Diss. Budapest, 1887 (lat.).

(8) TRIEMEL, *Per l'anno catoniano della fondazione di Roma.* *Neue Jahrb. f. Philol.*, 137, 373, 379 (ted.).

(9) H. MATZAT, *Il primo giorno delle Calende Giuliane.* *Hermes*, 23, pag. 48 sgg. (ted.).

e l'Unger ⁽¹⁾ del principio dell'antico Calendario romano. Il Soltau ⁽²⁾ in una serie di lavori tratta dei *dies fasti* e dei *dies nefasti*; dei pregiudizi cronologici; dell'anno di carica romano ridotto al suo naturale valore cronologico; del primo anno bisestile giuliano; e dippiù cerca di determinare le date dei principali avvenimenti della guerra di Pirro in Italia e in Sicilia. Dippiù il Soltau ⁽³⁾ pubblica un'opera di *Cronologia romana*; di cui il 1° libro contiene un'introduzione di matematica astronomica colle ricerche di astronomi moderni, il 2° tratta del principio e dello sviluppo del Calendario romano, e il 3° esamina i principali problemi di cronologia romana. Egli poi in un altro scritto ⁽⁴⁾ si occupa delle basi astronomiche della cronologia romana e delle lettere « nundinali » degli anni del Calendario fra il 445 e il 190 a. C.; e successivamente in varii lavori ⁽⁵⁾ tratta della durata dell'anno consolare; esamina, fra le altre, la questione della mutabilità dell'anno; e polemizza col Matzat intorno agli anni bisestili e agli anni ordinari nell'antico Calendario romano.

Il Matzat ⁽⁶⁾ intanto pubblica il 3° vol. della sua *Cronologia romana*, occupandosi, in concatenazione al 2° vol., del periodo 219-1 a. C. La 1ª parte contiene: 1° l'antico Calendario romano del 219-190 a. C.; 2° l'antico Calendario del 190-168 a. C.; 3° l'eclissi di Romolo e il supposto Calendario di Numa; 4° l'antico Calendario del 168-46 a. C.; 5° storia delle disposizioni dei Pontefici. La 2ª parte esamina la tradizione rispetto al Calendario. Dippiù il Matzat ⁽⁷⁾ in due altri scritti si occupa del Calendario romano del 190-168 a. C. e dell'eclissi solare di Ennio. L'Holzappel ⁽⁸⁾ intanto rileva le irregolarità che sul principio presentò la riforma del Calendario di Cesare e che poi furono eliminate; il Dessau ⁽⁹⁾ discute lo Soltau sull'eclissi 11 febbraio 217 a. C.; e l'Unger ⁽¹⁰⁾ pubblica la 2ª ed. del suo *Manuale di cronologia*, che comprende la trattazione dei più difficili problemi: la giornata dei Romani, l'annata, l'anno lunare del tempo

(1) G. F. UNGER, *Il principio dell'antico Calendario romano. Abh. d. philol. Cl. d. K. bayr. Akad. d. Wiss.*, 18, pag. 281 sgg. (ted.).

(2) W. SOLTAU, *Per i giorni romani. Neue Jorb. f. Philol.*, 137, pag. 833 sgg. (ted.). *Pregiudizi cronologici*, ib. 137, pag. 299 sgg. (ted.). *L'anno di carica romano ridotto al suo naturale valore cronologico*. Friburgo, 1888 (ted.). *Il primo anno bisestile giuliano. Wochenschrift f. klass. Philol.*, 5, c. 762 sgg. (ted.). *Le difficoltà cronologiche nella guerra di Pirro*, ib., 5, c. 1497 sgg., 1524 sgg.

(3) W. SOLTAU, *Cronologia Romana*. Friburgo, 1889 (ted.).

(4) W. SOLTAU, *Per la cronologia romana. Philologus*, 50 pag. 447 sgg. (ted.).

(5) W. SOLTAU, *La durata dell'anno consolare. Berl. phil. Wochenschrift*, 1890, c. 517 sgg., 519 sgg., 582 sgg. (ted.). *L'anno mutabile. Wochenschrift f. klass. Philol.* 1889, c. 1002 sgg. 1030 sgg. (ted.). *L'anno bisestile romano a cominciare dal 190 a. C. Neue Jahrb. f. klass. Philol.*, 1890, pag. 689 sgg. (ted.).

(6) H. MATZAT, *Cronologia romana*. III, Berlino. 1889 (ted.).

(7) H. MATZAT, *Il Calendario romano del 190-168 a. C. Hermes*, 24, pag. 570 (ted.). *Una nuova equazione per l'eclissi solare di Ennio. Weiburg*, 1890 (ted.).

(8) L. HOLZAPFEL, *Il cominciamento del Calendario giuliano. Philologus*, 1890 (ted.).

(9) H. DESSAU, *Intorno alle basi astronomiche della Cronologia romana. Philologus*, 50, pag. 767 sgg., 1891 (ted.).

(10) G. F. UNGER, *Computo cronologico dei Greci e dei Romani. Manuale di antichità class. ed. da J. Müller. I vol.*, 2ª ed., Monaco, 1892 (ted.).

dei Re, l'anno solare mutabile della Repubblica, ecc. E la nuova ediz. presenta l'opera in molti punti rifatta. F. K. Ginzel ⁽¹⁾ torna a trattare, e più ampiamente, del canone delle eclissi. La sua trattazione si riferisce particolarmente agli astronomi, ma può essere di grande utilità anche agli storici per fissare facilmente le eclissi ricordate dalla tradizione letteraria. F. Olck ⁽²⁾ discute la « lex Acilia de intercalando » e il ciclo intercalare di 24 anni, ricordati da Macrobio; e tenta ricostruire la cronologia dai più antichi tempi al Decemvirato. W. Sternkopf ⁽³⁾ dimostra come nel Calendario giuliano il nome di « bissextum » non si riferisse al 25 febbraio, come pensa il Mommsen, nè al 24 secondo l'Unger e il Bergk: il giorno intercalato da Cesare dopo le Terminali (23 febbraio) venne accoppiato in un *biduum* al VI Kal. Mart. donde trasse il nome di *bissextum*. L'Unger ⁽⁴⁾ sostiene che, contrariamente all'opinione del Mommsen, il « trinundinum » non corrispondeva a tre settimane di otto giorni, ma ad uno spazio di tempo, in cui cadevano i tre giorni di mercato o « nundinae », e che aveva la durata minima di 17 e la massima di 31 giorni. L'Omont ⁽⁵⁾ tenta ricavare un nuovo Calendario romano dai Fasti di Ovidio, in base ad un ms. del sec. xv. Il Soltau ⁽⁶⁾ esamina un frammento cronologico del papiro di Oxyrhyncos, che contiene una serie di avvenimenti del periodo 355-316 a. C., datati secondo le olimpiadi e gli arconti attici: è desunto da una compilazione sincronistica in cui sono fusi i dati di Varrone e quelli di Nepote. Si deducono interessanti risultati anche per la storia romana, come questo, che Alessandro di Epiro sarebbe venuto in Italia nel 334/33 a. C. Il Fowler ⁽⁷⁾ fa un ampio studio di tutte le feste romane dell'età repubblicana, esaminandole, discutendole e raccogliendole secondo i dati del Calendario, riuscendo a dare un lavoro interessante anche per la cronologia. A. Pirro ⁽⁸⁾ si propone di determinare l'oscillazione dei giorni d'entrata alla carica consolare sino all'anno 532 quando fu fissata al 15 marzo; e P. Varese ⁽⁹⁾, d'altra parte, vuole dimostrare che il Calendario romano nel 264-250 a. C., di fronte al Calendario giuliano, era addietro di circa due mesi, verso la fine della 1ª guerra punica di 2 mesi e mezzo e verso l'anno 230 di tre mesi.

(1) F. K. GINZEL, *Canone speciale delle eclissi solari e lunari per la scienza delle antichità e per lo spazio di tempo che va dal 900 a. C. al 600 d. C.* Berlino, 1889 (ted.).

(2) F. OLCK, *Per la cronologia rom. dal 4º al 6º sec. di Roma. Jahrb. f. Philol.*, 1891, pag. 353 sgg. (ted.).

(3) W. STERNKOPF, *Il bissextum. ib.*, 1895, pag. 718 sgg. (ted.).

(4) G. F. UNGER, *Questioni nundinali, ib.*, 1895, pag. 497 sgg. (ted.).

(5) H. OMONT, *Un nuovo Calendario romano ricavato dai Fasti di Ovidio. Bibliothèque de l'École de Chartes*, 58 p. 18 sgg. 1897 (franc.).

(6) W. SOLTAU, *Un frammento cronologico del papiro di Oxyrhyncos, Philologus*, 58 p. 558 sgg. 1889 (ted.).

(7) W. WARDE FOWLER, *Le feste romane nel periodo della Repubblica.* Londra, 1899 (ingl.).

(8) A. PIRRO, *Il primo giorno dell'anno consolare romano.* Salerno. 1901.

(9) P. VARESE, *Il Calendario romano all'età della prima guerra punica. Studi di St. Ant. d. Beloch.* Roma, 1902.

Il Pais ⁽¹⁾ dà un saggio d'illustrazione del Calendario romano, illustrando il 1° gennaio in relazione ai culti di Giano e di Vediovis.

e) *Dalla fondazione di Roma alle guerre puniche.*

Il Thouret ⁽²⁾ scrive intorno all'incendio gallico, sostenendo che allo stato attuale delle fonti noi siamo autorizzati a cancellare dalla storia il cosiddetto incendio gallico e la distruzione di Roma: la tradizione sorse ai tempi di Silla e fu accreditata da Diodoro, Appiano e Livio-Plutarco, e si fondò sull'altra più antica della seconda fondazione di Roma. La verità è in Polibio, il quale dice che i Galli pensavano di occupare Roma, ma non vi riuscirono. Il Beloch ⁽³⁾ tratta della lega italica sotto l'egemonia di Roma; e muovendo dall'esame del catalogo dei comuni di Augusto e dall'elenco che dai comuni medesimi fa Plinio, con sguardo retrospettivo risale ai varii periodi storici anteriori e discute le condizioni dei comuni, delle colonie e della popolazione italica in genere, di fronte a Roma, per venire poi a parlare dei confederati italici, dell'antica lega latina e del diritto federale in Italia. L'Hermes ⁽⁴⁾ si propone di dimostrare che la legge Valeria-Orazia del 448 è una ripetizione esplicativa della Lex Hortensia del 286; e l'Herzog ⁽⁵⁾ sostiene che, sottoponendo all'esame critico tutte le leggi delle quali si ha notizia dal principio della Repubblica all'a. 387 di R., ne viene abbattuta la autenticità e vi guadagna la tradizione della più antica storia di Roma. Il Mommsen ⁽⁶⁾ pubblica uno studio sulla leggenda di Remo: al tempo delle guerre sannitiche era formata la leggenda della fondazione di Roma, nella quale accanto a Romolo sta Remo; eppure la narrazione originaria parlava solo di Romolo. Entra Remo nella tradizione quando si forma la leggenda dei gemelli per spiegare l'origine dei due consoli, e ciò avviene nel tempo che corre fra la cacciata dei Re e le guerre sannitiche. La leggenda dei gemelli si appoggia alla sua volta in quella del doppio regno di Amulio e Numitore. Il Pöhlmann ⁽⁷⁾ tratta dell'origine di Roma e polemizza contro il Mommsen, non ammettendo che Roma nelle sue origini sia stata il risultato di consorzi o colonie di famiglie, stanziate nel Lazio, che avrebbero formato la casa, dalla quale alla sua volta sarebbe derivato il villaggio o comune rurale. Il Gardthausen ⁽⁸⁾ sostiene l'identificazione di Servio Tullio con Mastarna, ammettendo che gli ultimi tre Re di Roma erano etruschi e che alla

(1) E. PAIS, *Saggio d'illustrazione del Calendario romano*. Napoli, 1902.

(2) G. THOURET, *Intorno all'incendio gallico*. 11° vol. d. suppl. ai *Jahrb. f. klass. Philol.* p. 95 sgg. (ted.).

(3) J. BELOCH, *La lega italica sotto l'egemonia di Roma*. Lipsia, 1880 (ted.).

(4) HERMES, *La terza legge Valeria-Orazia e la sua ripetizione*. Progr. Ginn. Bonn, 1880 (ted.).

(5) E. HERZOG, *Sulla autenticità delle leggi tramandate dalla Repubblica romana fino all'a. 387 di Roma*. Tübinga, 1881 (ted.).

(6) T. MOMMSEN, *La leggenda di Remo*. *Hermes*, 16 p. 1 sgg. (ted.).

(7) R. PÖHLMANN, *L'origine di Roma*. Erlangen, 1881 (ted.).

(8) V. GARDTHAUSEN, *Mastarna o Servio Tullio*. Lipsia, 1882 (ted.).

stessa famiglia apparteneva Servio Tullio, contrariamente a quanto dicono gli annalisti romani: egli era etrusco ed era identico a Mastarna, secondo la notizia compresa nel frammento dell'imperatore Claudio, nonostante che ciò abbiano negato il Niebuhr, lo Schwegler e il Mommsen. Marces Tarnes = Marcus Tarquinius; e nella grotta di Vulci è rappresentata la scena di Servio o Mastarna (Marce Camit [a] rnas) che, come bastardo della casa reale dei Tarquini (Servius = Spurius) vince il figlio legittimo di Tarquinio Prisco. Servio o Mastarna, venuto in Roma colle schiere di Celio Vibenna, s'impadroniva del trono e dopo lungo regno moriva per mano dei figli del fratello ucciso. Il Saalfeld ⁽¹⁾ si occupa del commercio fra la Grecia e Roma, facendo cominciare il periodo più antico dalla fondazione di Cuma e delle colonie greche in Sicilia e il periodo più recente dalla venuta di Pirro in Italia e dalla conquista di Taranto da parte dei Romani. Il Seeck ⁽²⁾ tratta delle città dell'antico Lazio e studia gli elenchi di Plinio e Dionigi, ammettendo che il primo consta di due parti, delle quali l'una dipende da fonti annalistiche e l'altra da Varrone; il secondo è quasi identico al primo e per errore di trascrizione riporta 29 città invece di 30: Lavinio ed Alba stavano egualmente a capo di due leghe o confederazioni distinte; ed è una finzione che Alba abbia avuto sotto la sua presidenza tutto il Lazio. I due elenchi di Plinio e Dionigi risalgono nella loro origine al 381 circa. Contro le teorie del Seeck scrive il Mommsen ⁽³⁾ muovendo da criterii diversi: l'elenco di Plinio deriva dagli annali e quello di Dionigi dalla lista delle feste del dio Laziare; l'elenco di Plinio deve prendersi solo nel significato politico e risale all'epoca posteriore a Silla. C. Bardt ⁽⁴⁾ trae occasione dall'esame della leggenda dell'augure Atto Navio per determinare le cognizioni di storia romana di Cicerone studiando le relative redazioni di Livio e Dionigi. F. Cauer ⁽⁵⁾ esamina le leggende greche riguardanti la fondazione di Roma, e particolarmente quelle di Ulisse fondatore di Roma, di Enea che giunge in Italia e delle donne troiane che bruciano le navi. R. Nadrowski ⁽⁶⁾ combatte l'opinione del Mommsen, che Roma sia stata da antico tempo uno stabilimento commerciale ed ammette che i Latini e i più antichi Romani fossero invece un popolo di pastori. O. Weise ⁽⁷⁾ sostiene la tesi che i Fenici abbiano esercitata influenza sulla cultura dei Romani per via di Cere, colla quale Roma per mare e per terra era legata da traffico commerciale. Il

(1) G. A. SAALFELD, *Italogreca*. 1ª parte. *Il commercio fra la Grecia e Roma dal tempo più antico all'età imperiale*. Hannover, 1882 (ted.).

(2) O. SEECK, *Documenti di studio per l'antica storia romana*. *Rhein. Mus. f. Philol.* 37 p. 1 sgg. (ted.).

(3) T. MOMMSEN, *Le scomparse località nel Lazio propriamente detto*. *Hermes*, 17 p. 42 sgg. (ted.).

(4) C. BARDT, *La leggenda dell'augure Atto Navio*. Elberfeld. Progr. Ginn. 1883 (ted.).

(5) F. CAUER, *Delle leggende greche riguardanti la fondazione di Roma*. Diss. Berlino, 1884 (lat.).

(6) R. NADROWSKI, *Uno sguardo sugli antichissimi tempi di Roma*. Thorn, 1884 (ted.).

(7) O. WEISE, *Quali Stati esercitarono influenza sulla cultura dei Romani?* *Rhein. Mus. f. Philol.* 38 p. 540 sgg. (ted.).

Lattes ⁽¹⁾ intanto fa la critica alla tradizione di Livio, Dionigi e Tacito, secondo cui i Decemviri avrebbero mandata un'ambasciata in Atene per studiare le leggi di Solone: tale tradizione non merita fede, e la Atene delle leggi greche deve esser stata una città dell'Etruria, una volta che i nomi dei tre ambasciatori, Manlio Volso, Servio Sulpicio Camerino e Postumio Pirgense, si riferiscono a città dell'Etruria, e il nome dell'interprete, l'efesio Ermodoro, di cui parla Plinio, trova riscontro nei nomi di Efesii delle iscrizioni di Perugia. Il Burger ⁽²⁾ e il Kaerst ⁽³⁾ si occupano della 2^a guerra sannitica: l'uno cerca di determinare il territorio romano di fronte al sannitico e quindi esamina le cause della guerra e lo svolgimento degli avvenimenti; l'altro ammette che Diodoro sia la fonte di maggior valore, per avere attinto agli Annali massimi e a Fabio Pittore, e sulla guida di Diodoro vuole riscontrare la serie degli avvenimenti storici. R. v. Scala ⁽⁴⁾ scrive sulla guerra di Pirro: la fonte più autorevole è Jeronimo, specialmente per la guerra in Italia; vengono dopo Duride, leggiero e fastidioso, e Timeo, il quale non ha un'idea del significato della guerra fra Pirro e i Romani. Quindi l'a. discute gli avvenimenti. Il Baehrens ⁽⁵⁾ studia la leggenda di Acca Larenzia, ammettendo che il nome Laurentia o Larentia derivi da Laurentes, gli abitanti di Laurentum: per la giovine Roma e per i suoi primi Re fece molto la città di Laurentum, e per questo Acca Larenzia compare come « nutrix Romuli »; essa è identica alla dea « Dia », o dea della luce, e quindi alla Diana aricina ed aventina; e poi finisce col diventare *scortum* o lupa. Il Mommsen ⁽⁶⁾ invece discute la leggenda di Tazio concludendo che essa, come quella di Remo o dei gemelli, è sorta per giustificare il doppio potere regio della giovine Repubblica e rappresentarlo come la restaurazione dell'antico ordinamento dello Stato romano; ma mentre la leggenda di Remo riguarda il solo popolo di Roma, quella di Tazio si riferisce alla fusione dei due popoli, romano e sabino. B. Büchschenschutz ⁽⁷⁾ pubblica uno studio sullo sviluppo sociale ed economico dei Romani del tempo dei Re, rispetto alla storia politica: la positura di Roma sul Tevere favoriva lo sviluppo dei rapporti commerciali per terra e per mare. Il Jordan ⁽⁸⁾ scrive intorno ai Re nell'antica Italia, e cominciando da Roma stabilisce che la leggenda di Amulio e Numitore è parimenti antica che quella di Romolo e Remo, e Amulio e Numitore sono nomi di famiglie plebee; che Numa Pompilio, Tullio Ostilio, Anco Marzio e Servio Tullio hanno anch'essi nomi plebei avendo dominato in tempo in cui ancora le famiglie patrizie non erano pervenute alla signoria della

(1) E. LATTES, *L'ambasciata dei Romani per le XII Tavole*. Milano, 1884.

(2) C. P. BURGER, *Della seconda guerra sannitica*. Harlem, 1884 (lat.).

(3) J. KAERST, *Ricerche critiche per la storia della seconda guerra sannitica*. Lipsia, 1884 (ted.).

(4) R. v. SCALA, *La guerra di Pirro*. Berlino-Lipsia, 1884 (ted.).

(5) E. BAEHRENS, *Acca Larenzia*. *Jahrb. f. klass. Philol.* 1883 p. 777 sgg. (ted.).

(6) T. MOMMSEN, *La leggenda di Tazio*. *Hermes*, 21 p. 750 sgg. (ted.).

(7) B. BUECHSENSCHUTZ, *Osservazioni sull'economia politica dell'età dei Re*. Progr. Ginn. Berlino, 1886 (ted.).

(8) H. JORDAN, *I Re nell'antica Italia*. Berlino, 1887 (ted.).

città. Riguardo agli antichi popoli italici, come gli Umbri, i Sanniti, i Latini, l'a. giudica che esistesse la monarchia sebbene nomi di Re non siano ancora venuti a nostra conoscenza. L'Ihne ⁽¹⁾ ragiona dell'età dei Re e pensa che in Roma i primi poteri fossero i religiosi e accanto ad essi cominciarono a sorgere quelli della plebe. Il Lackner ⁽²⁾ tratta l'argomento delle incursioni dei Galli in Italia e, contrariamente alla opinione del Niese e del Mommsen, reputa che la cronologia di Livio e di Polibio riguardante la guerra gallica vada completamente d'accordo, salvo in ciò che inventarono i tardi annalisti: esamina quindi e discute le notizie di Livio e Polibio messe in relazione con quelle di Appiano, Dionigi e Diodoro, il quale seguiva una fonte antica. Il Sonny ⁽³⁾ svolge alcune questioni intorno alla storia di Massilia, dimostrando come fosse grande la sua potenza verso il 400 a. C. e come poi cominciasse a soffrire danno per l'invasione gallica e per gli assalti dei Cartaginesi di Sicilia: appena i Romani cominciarono a fare la concorrenza commerciale a Massilia, questa cominciò a battere moneta sul piede romano e le sue dramme d'argento si riferiscono all'epoca posteriore alla conquista compiuta da Cesare. Il Niese ⁽⁴⁾ fa uno studio intorno alle leggende della fondazione di Roma, mostrando come esse furono diffuse dagli storici, dai poeti e soprattutto dagli antiquari romani, e come sono in molte parti collegate con leggende greche: i Greci miravano a tener lontane da sé quelle popolazioni che credevano estranee alla loro patria, e quindi si univano fra loro mediante leggende come quelle di Ercole, degli Argonauti, di Enea; e così l'Italia, dove erano tante città greche, veniva legata alla Grecia, e con l'Italia naturalmente Roma. Dippiù il Niese ⁽⁵⁾ prende in esame la cosiddetta legge agraria Licinia-Sestia, e rilevandone la simiglianza di contenuto con quella molto posteriore di T. Gracco, la giudica sospetta concludendo che dovette avere origine non nel 367 a. C., ma solo alquanto prima del 145 o 140. Il Trieber ⁽⁶⁾, d'altra parte, vuole dimostrare che la leggenda di Romolo di Fabio Pittore fu foggata da un greco, Diocle di Pepareto, sopra un dramma greco, *Tyro* di Sofocle. W. Studemund ⁽⁷⁾ cerca di determinare il luogo delle processioni degli Argei in Roma, di cui parla Varrone, stabilendo che dentro il pomerio erano quattro regioni, corrispondenti a quattro quadrati, ove era diviso per mezzo del Cardo e del Decumano un tempio di Auguri; ma O. Richter ⁽⁸⁾, studiando la topografia del tempio palatino, conclude che non si può, come fa lo Studemund, fissare topograficamente la stazione degli Argei.

(1) W. IHNE, *L'età dei Re di Roma*. Zurigo, 1887 (ted.).

(2) W. LACKNER, *Questione storica intorno alle incursioni fatte dai Galli in Italia*. Parte 1^a. Progr. Ginn. Gumbinnen, 1887 (lat.).

(3) A. SONNY, *Questioni intorno alla storia di Massilia*. Diss. Dorpat, 1887 (lat.).

(4) B. NIESE, *Le leggende della fondazione di Roma*. *Hist. Zeitschrift*. 23, p. 481 e sgg. (ted.).

(5) B. NIESE, *La cosiddetta legge agraria Licinia-sestia*. *Hermes*. 23, p. 410 sgg. (ted.).

(6) C. TRIEBER, *La leggenda di Romolo*. *Rhein. Mus.* 43, p. 569 sgg. (ted.).

(7) W. STUEMUND, *I sacra Argeorum*. *Philologus*, 1889, 48, p. 168 sgg. (ted.).

(8) O. RICHTER, *I più antichi luoghi di abitazione del popolo romano*, Progr. Ginn. Berlino, 1891 (ted.).

L'Enmann ⁽¹⁾ si occupa della età dei Re di Roma, e nello studio delle tradizioni letterarie per spiegare le leggende dei Re si accosta al metodo dello Schwegler. Dà importanza alla etimologia dei nomi propri; e crede che sulla formazione di quelle leggende poco abbia influito l'ellenismo e che invece esse derivino da fonti locali, e che l'antica cronaca religiosa dei Romani rappresenti la fonte di Fabio Pittore e dei più antichi annalisti: negli antichi culti devesi ricercare la spiegazione dei miti; così il culto dei Lupercales è il centro del mito di Romolo — l'antichissimo nume Inuus o Vediovis; Rea Silvia o Ilia è la sposa del dio Marte, ecc. Il Kaerst ⁽²⁾ sostiene che non solo al tempo delle guerre sannitiche, come ha dimostrato nel precedente lavoro, ma anche nell'età più antica del 486 a. C. nella partizione delle diverse province non si seguisse una determinata regola, ma si stesse sempre al criterio della collegialità dei consoli che dirigevano la guerra. Il Boesch ⁽³⁾ scrive intorno alla legge delle XII Tavole escludendo che, secondo la tradizione, i Romani avessero dagli Ateniesi le relative cognizioni e stimando che tutt'al più quelle cognizioni potessero venire in Roma dalle città ioniche della Campania.

Il Pais ⁽⁴⁾ pubblica varii studi sulle antiche leggende di Orazio Coclite, di Coriolano, e dei Fabi alla Cremera; e quindi esamina la leggenda di Virginia, mostrandone la genesi e spiegando come essa sia venuta in Roma dalla vicina Ardea. Egli ritratta poi ampiamente questi argomenti nella sua *Storia di Roma*. L'Huelsen e il Lindner ⁽⁵⁾ fanno uno studio topografico della battaglia di Allia, ammettendo che la descrizione che ne dà Diodoro sia più chiara e più attendibile di quella di Livio, e concludendo che la battaglia non avrà potuto aver luogo sulla riva sinistra del Tevere presso lo sbocco dell'Allia, ma dirimpetto, e cioè di fronte allo sbocco stesso. A queste conclusioni però si oppone il Richter ⁽⁶⁾. Dei trattati romano-cartaginesi si occupa il Soltau ⁽⁷⁾; ed A. Pirro ⁽⁸⁾ scrive intorno al primo trattato fra Roma e Cartagine per determinare se ebbe luogo nel 509 a. C., secondo Polibio, ovvero nel 348, secondo Diodoro ed Orosio; e trova deboli le argomentazioni dell'Unger contro la data polibiana; il Neumann ⁽⁹⁾, d'altra parte, giudica che Polibio nel fissare il primo trattato

(1) A. ENMANN, *Per la storia dei Re di Roma*. Estr. d. *Jahresbericht der Reformierten Kirchenschule*. Pietroburgo, 1892 (ted.).

(2) J. KAERST, *Le notizie di storia romana in Diodoro e la partizione delle provincie consolari nel più antico tempo della Repubblica romana*. *Philologus*, 1889, 48 p. 305 sgg. (ted.).

(3) F. BOESCH, *Questioni filologiche intorno alla Legge delle XII Tavole presa dai Greci*. Diss. inaug. Gottinga, 1893 (lat.).

(4) E. PAIS, *La leggenda di Orazio Coclite e il dio Vulcano. Intorno alla genesi della leggenda di Coriolano. I Fabi alla Cremera e gli Spartani alle Termopili* in *Studi Stor.*, I e III, a. 1892 e 1894. *Intorno alla genesi della leggenda di Virginia*. Livorno, 1895.

(5) CH. HUELSEN e P. LINDNER, *La battaglia d'Allia*. Roma, 1890 (ted.).

(6) O. RICHTER, in *Berliner phil. Wochenschrift*, 1892, c. 149 sgg. (ted.).

(7) W. SOLTAU, *I trattati romano cartaginesi*. *Philologus*, 1889, 48, p. 131 sgg. 276 sgg.

(8) A. PIRRO, *Il primo trattato fra Roma e Cartagine*. *Ann. d. R. Scuola Norm. Sup. di Pisa*, 1892.

(9) K. J. NEUMANN, *Polybiana*. *Hermes*, 31, 1896 (ted.).

fra Roma e Cartagine all'a. 1° della Repubblica fosse guidato dalla falsa interpretazione d'una frase di Catone. L'Hoffmann⁽¹⁾ tratta dei libri sibillini dei Tarquinii, sostenendo che i vaticini sibillini non si estendevano alle divinità straniere, ma solo a quelle che da lungo tempo erano onorate dai patrizi o dalla plebe, senza essere ancora riconosciute dallo Stato. Il Meyer⁽²⁾ sostiene che la città delle quattro regioni è la città dei Tarquinii e del 1° sec. della Repubblica, e che ad essa si riferisce l'origine del tribunato: secondo la più antica tradizione i tribuni erano quattro. L'Hirschfeld⁽³⁾ esamina la leggenda di Camillo, dimostrando che, a parte l'occupazione di Veio e la campagna contro i Volsci, gli Equi e gli Etruschi, non v'è nessuna spedizione che possa riferirsi con sicurezza alla smagliante figura di Camillo: forse fu Ennio quei che lasciò gli elementi primi della leggenda che poi furono sviluppati ed ornati. L'Holzappel⁽⁴⁾ reputa che il numero dei senatori romani fosse di 100 sino a Tarquinio Prisco, dal quale sarebbe stato raddoppiato; col principio della Repubblica sarebbe salito sino a 300. Il Burger⁽⁵⁾ discute intorno alla formazione della grande lega romano-latina, delle alleanze di Roma cogli Stati stranieri e della guerra dei Latini. Dopo avere esaminata la tradizione liviana e discussa dettagliatamente l'attendibilità di Diodoro, parla della dedizione della Campania (343), reputando che la prima guerra sannitica non sia stata altro che una spedizione contro le città di Cuma e Suessula. Discute quindi i due primi trattati romano-cartaginesi ricordati da Polibio e l'alleanza coi Sanniti menzionata da Livio e Diodoro all'a. 354; e ragiona infine della guerra coi Latini, la quale sarebbe scoppiata, non nell'a. 340, come dice Livio, ma due anni prima. Dippiù il Burger⁽⁶⁾ torna a trattare la lotta fra Romani e Sanniti, riconfermando la sua opinione, che la cosiddetta prima guerra sannitica sarebbe stata niente altro che una spedizione dei Sanniti in Campania. E A. Pirro⁽⁷⁾ dietro un esame generale delle fonti cerca di determinare se la seconda guerra sannitica della tradizione sia stata realmente la seconda. E Ciaceri⁽⁸⁾ scrive intorno all'arrivo della tradizione troiana in Roma, sostenendo che la leggenda di Enea non giunse in Roma col culto di Venere Ericina, ma al culto di Venere invece aprì la strada: la tradizione troiana venne in Roma dalla Campania, solo nel III sec. a. C., quando cioè, i Romani, conquistato questo paese, inclinarono a farsi credere

(1) E. HOFFMANN, *I libri sibillini dei Tarquinii*. Rhein. Mus. f. Philol., 1895, 50, p. 90 sgg. (ted.).

(2) E. MEYER, *L'origine del tribunato e la comunità delle quattro tribù*. Hermes, 1895, 30, p. 1 sgg. (ted.).

(3) O. HIRSCHFELD, *Per la leggenda di Camillo*. Lipsia, 1895 (ted.).

(4) L. HOLZAPFEL, *Il numero dei Senatori romani durante il periodo dei Re*. Riv. di Stor. Ant. II, fasc. 2.

(5) C. P. BURGER, *Nuove ricerche sulla più antica storia di Roma*. Amsterdam, 1894 e 1896 (ted.).

(6) C. P. BURGER, *La lotta fra Roma e il Sannio sino alla completa vittoria dei Romani intorno al 312 a. C.* Amsterdam, 1898 (ted.).

(7) A. PIRRO, *La seconda guerra Sannitica*. Salerno, 1898.

(8) E. CIACERI, *Come e quando la tradizione troiana sia entrata in Roma*. Studi Storici, IV, 1895.

discendenti dei Troiani e quindi parenti dei Campani; l'episodio di Enea e Didone, invece, sorse più tardi nella Sicilia occidentale. B. Niese (1) esamina e discute gli avvenimenti principali della guerra del Re Pirro in Italia in base alle più antiche e genuine tradizioni, fra le quali prima quella di Giustino. E. De Ruggiero (2) dà un elenco e nello stesso tempo uno studio delle varie categorie di colonie romane. G. Körte (3) scrive intorno alla pittura murale di Vulci giudicando che essa colla pura tradizione etrusca sull'etrusco Mastarna (Servio) rappresenti la pietra angolare della storia dei Re di Roma; e F. Munzer (4) fa alcune osservazioni critiche sull'opinione del Körte. E. Pais (5), in una serie di lavori, tratta la questione del luogo del Sasso Tarpeio, ammettendo che debba cercarsi non nella parte sud del colle Capitolino, ma nella parte nord, e discute l'antico procedimento penale dei Romani; si occupa del problema della influenza della civiltà ellenica delle coste d'Italia sulla civiltà romana; e discute sulla importanza della spedizione di Alessandro il Molosso in Italia. Il Neumann (6) fa uno studio su Bruto il primo console. A svolgimento della tesi del Mommsen (7) che il nome del patrizio Bruto sia stato in tarda epoca interpolato nei Fasti, sapendosi che il primo dei Giunii plebei salì al consolato per la prima volta nel 325 a. C., il Neumann vuole dimostrare che precisamente C. Giunio Bubulco Bruto, il quale fu console tre volte (a. 317, 313, 311) e censore (307) e dittatore (302) ottenne da Gn. Flavio, che nel 304 redigeva le liste dei magistrati, un posto ragguardevole per il preteso Bruto suo antenato. G. De Sanctis (8) discute la rappresentazione della tomba etrusca di Vulci sostenendo contro il Münzer l'omogeneità del gruppo dei guerrieri ed ammettendo, in opposizione alla tesi che identifica l'etrusco Mastarna con Servio Tullio, che la lotta rappresentata in quella tomba corrisponda alla tradizione romana di Porsenna e L. Tarquinio. Il Lambert (9) tratta la questione della autenticità delle XII tavole e la nega accettando l'opinione del Pais: quella raccolta di leggi che al tempo di Cicerone veniva considerata come la legislazione delle XII tavole, non era opera dei Decemviri. Ammette che veramente Elio Peto, il quale al tempo di Cicerone era conosciuto come il più antico commentatore delle XII tavole, ne sia stato il compilatore. Dippiù discute l'autenticità degli Annali massimi, credendo che dall'autore Muzio Scevola essi

(1) B. NIESE, *Per la storia della guerra di Pirro*. Hermes, 41, 4, 1896 (ted.).

(2) E. DE RUGGIERO, *Le colonie dei romani*. Estr. d. *Dizionario epigrafico d'ant. rom.* Spoleto, 1897.

(3) G. KÖRTE, *La pittura murale di Vulci come documento per la storia dei Re di Roma*. Jahrb. d. arch. Inst. 1897, p. 57 sgg. (ted.).

(4) F. MUNZER, *Celio Vibenna e Mastarna*. Rhein. Mus. 53, p. 596 sgg. (ted.).

(5) E. PAIS, *Sasso Tarpeio*. Riv. di Stor. Ant., 1900; *Gli elementi italoti, sannitici e campani nella più antica civiltà romana*. Napoli, 1900. *La spedizione di Alessandro il Molosso in Italia*, 1902.

(6) K. J. NEUMANN, *L. Giunio Bruto il primo console*. Strasburgo, 1901 (ted.).

(7) T. MOMMSEN, *Ricerche Romane*, I, p. 111, II, p. 152, 155 (ted.).

(8) G. DE SANCTIS, in *Beiträge zur alten Geschichte d. Lehmann*. Lipsia, 1902.

(9) E. LAMBERT, *La questione dell'autenticità delle XII Tavole e gli annali massimi*. Parigi, 1902 (franc.).

siano stati riempiti di leggende e di invenzioni. Il Ciaceri ⁽¹⁾ fa uno studio sulla spedizione del Re Pirro in Sicilia, e al proposito rileva la politica dei Romani, i quali, nonostante il trattato d'alleanza con Cartagine, avrebbero favorita l'impresa del re epirota nell'isola. Lo Schwartz ⁽²⁾ scrive intorno alla congiura a favore di Tarquinio, per ridargli la signoria in Roma, la nota congiura cui avrebbero preso parte i figli di Bruto, e rileva la circostanza che mentre Livio parla di quella sola congiura, Dionigi ne descrive altre due, l'una all'a. 501 di schiavi, e l'altra l'anno dopo di schiavi e debitori. Evidentemente queste due ultime congiure sono delle duplicazioni; e l'a. le riconnette agli avvenimenti della congiura di Catilina: quanto si legge in Dionigi sul tentativo di Tarquinio di riprendere la signoria fu concepito sotto l'impressione degli avvenimenti dell'a. 63 a. C.

f) *Dalle guerre puniche alla conquista dei paesi del Mediterraneo.*

Il Dittenberger ⁽³⁾ osserva che nell'elenco delfico dei Proseni si menziona αν'Ομοπτόνς e lo identifica col libio fenicio Muttine, che fu scolaro di Annibale nell'arte della guerra e che dopo la caduta di Siracusa rialzò improvvisamente le sorti di Cartagine, ma appresso passò dalla parte dei Romani, ai quali consegnò per tradimento Agrigento. Lo Zielinski ⁽⁴⁾ pubblica uno studio intorno agli ultimi anni della 2ª guerra punica, esaminando ampiamente e dettagliatamente tutti gli avvenimenti e discutendo tutte le fonti. L'Unger ⁽⁵⁾ tratta la questione dei trattati romano-cartaginesi giungendo ad importanti conclusioni: contrariamente a quanto hanno detto E. Müller, il Nissen ed altri, non è ammissibile che il 1º trattato fra Roma e Cartagine sia, come vuole Polibio, dell'a. 245 di R., perchè non lo permettevano le condizioni di Roma, ed allora la signoria romana non era estesa sulla Sardegna e sulla Sicilia; quel trattato cade nell'a. 406 secondo attestano Livio e Diodoro; il 2º trattato nel 411; il 3º nel 448; ed il 4º nel 475, contro Pirro. Intanto il Mommsen ⁽⁶⁾, a proposito d'una iscrizione trovata a Larissa e pubblicata da C. Robert, fa interessanti osservazioni per la conoscenza della colonizzazione politica dei Romani. Lo Stürenburg ⁽⁷⁾ scrive intorno alle battaglie al Trasimeno e a Canne, e dietro uno studio fatto sul luogo vuole correggere e completare alcune opinioni del Nissen ⁽⁸⁾ sulla battaglia al Trasimeno; e identifica l'an-

(1) E. CIACERI, *Sulla spedizione del re Pirro in Sicilia*. Catania, 1902.

(2) E. SCHWARTZ, *Note intorno agli Annali romani*. Gottinga, 1903 (ted.).

(3) DITTENBERGER, *Marco Valerio Muttine*. *Hermes*, 15, p. 158 sgg. (ted.).

(4) T. ZIELINSKI, *Gli ultimi anni della seconda guerra punica*. Lipsia, 1880 (ted.).

(5) G. F. UNGER, *I trattati romano-cartaginesi*. *Rhein. Mus. f. Philol.* 37, p. 153 sgg. (ted.).

(6) T. MOMMSEN, *Il re Filippo V e gli abitanti di Larisa*. *Hermes*, 17, p. 477 sgg. (ted.).

(7) H. STÜRENBURG, *Intorno alle sconfitte dei Romani al Trasimeno e a Canne*. Progr. Lipsia, 1883 (ted.).

(8) H. NISSEN, in *Rhein. Mus.* 22, p. 565 sgg. (ted.).

tica Canne col cosiddetto Monte di Canne, altura posta fra Canosa e la foce dell'Aufido. L'Haupt (1) si occupa della marcia di Annibale contro Roma nel 211 a. C. e fa soprattutto uno studio di fonti con indirizzo contrario al principio dell'unità della fonte nell'antica storiografia: dal confronto di Livio con Appiano risulta che Livio, indipendentemente da Polibio, fuse insieme le notizie di Celio Antipatro e di Valerio Anziate. J. Frank (2), parlando della guerra degli Scipioni in Ispagna, si propone dimostrare che gli Scipioni colla loro autorità politica e colla loro cultura greca esercitarono una grande influenza sulla falsificazione delle tradizioni romane a loro favore. B. Niese (3) fa uno studio sugli Annali romani mostrandone l'inattendibilità, e a sostegno della sua tesi prende in esame i processi contro P. Scipione Africano e L. Scipione Asiatico. Intorno alle marce di Annibale scrivono quasi contemporaneamente lo Schiller (4), il Perrin (5) e il Voigt (6): lo Schiller reputa che Annibale nel valicare le Alpi dovesse necessariamente valersi, come Pompeo e Cesare, del passo del Monginevra; il Perrin invece pensa che Annibale giungesse sul Rodano, passasse le Alpi sul colle di Clapier e seguisse la via di Susa e di Rivoli; e il Voigt studiando la marcia del cartaginese in Campania nell'anno 217 segue Livio e Polibio, ma principalmente quest'ultimo. L'Egelhaaf (7) si occupa della 2ª guerra punica, esaminando il trattato dei Romani con Asdrubale, gli avvenimenti degli a. 216-215, il trattato di Annibale con Filippo V, e la battaglia presso Nola del 215. Il Meltzer (8) scrive quattro capitoli intorno all'inizio della 2ª guerra punica: 1. difficoltà della durata della pace fra Romani e Cartaginesi, che non rispettavano reciprocamente i loro domini; 2. conquista della Sardegna da parte dei Romani; 3. gesta di Amilcare ed Asdrubale in Ispagna; 4. l'assunzione del comando da parte di Annibale e la dichiarazione di guerra dei Romani. Il Mommsen (9) dimostra come delle due Zame la « Zama regia » sia l'occidentale e in essa si debba cercare il luogo della battaglia di Annibale. Il Buzello (10) tratta dell'assedio di Sagunto sostenendo ch'esso non ebbe luogo nell'a. 218, come credette il Sieglin (*La cronologia dell'assedio di Sagunto*, Lipsia, 1878),

(1) H. HAUPT, *Intorno alla marcia di Annibale contro Roma nell'a. 211 a. C.* *Phil. Wochenschrift* a. 1883, N. 3, c. 121 (ted.); cfr. in *Mélanges Graux*, a. 1884, p. 23 sgg. (franc.).

(2) J. FRANK, *La guerra degli Scipioni in Ispagna nel 536-548 d. R.* Monaco, 1883 (ted.).

(3) B. NIESE, *Altre osservazioni sugli Annali romani. Ind. lect.* Marburgo, 1884 (lat.).

(4) H. SCHILLER, *Intorno allo stato della questione, di quale passo delle Alpi Annibale si sia valso.* *Berl. Philol. Wochenschrift* a. 1884, N. 23-25 (ted.).

(5) PERRIN, *La marcia di Annibale dai Pirinei al Po.* 1883 (franc.).

(6) F. VOIGT, *La marcia di Annibale in Campania nel 217.* *Berl. philol. Wochenschrift* a. 1884, c. 1561 sgg. 1593 sgg. 1625 sgg. (ted.).

(7) G. EGELHAAF, *Analecta per la storia della 2ª guerra punica.* *Hist. Zeitschrift d. Sybel*, 53, p. 430 sgg. (ted.).

(8) O. MELTZER, *Quattro capitoli intorno all'inizio della 2ª guerra punica.* Progr. Ginn. Dresda, 1885 (lat.).

(9) T. MOMMSEN, *Zama.* *Hermes* a. 1885, 20, p. 144 sgg., 318 sgg. (ted.).

(10) J. BUZELLO, *Questioni cronologiche sull'assedio di Sagunto.* Diss. Königsberg, 1886 (lat.).

ma nell'a. 219. Il Faltin ⁽¹⁾ si occupa dell'origine della 2^a guerra punica e cerca dimostrare che la guerra non fu dichiarata perchè i Romani fossero stati offesi nel loro diritto e i Cartaginesi avessero violato un trattato, ma perchè in Roma era prevalso l'intendimento di tagliare la strada all'espansione della potenza cartaginese; e che Polibio è influenzato dai criterii politici dei Romani quando dice che l'assedio di Sagunto e il passaggio dell'Ebro da parte dei Cartaginesi segnarono il principio della guerra. Anche lo Streit ⁽²⁾ tratta della 2^a guerra punica e propriamente del periodo posteriore alla battaglia di Canne: esamina e discute la tradizione liviana e riesce a scuoterla più che non si fosse fatto anteriormente da altri. Della battaglia di Canne trattano ancora il Reusch ⁽³⁾ e il Solbisky ⁽⁴⁾: l'uno fa principalmente un lavoro di topografia e dallo studio di Livio e Polibio desume che la battaglia avvenne sulla sponda destra dell'Aufido; l'altro si sofferma maggiormente sull'esame delle fonti e reputa anch'egli che la battaglia avesse luogo sulla sponda destra del fiume. Della battaglia di Cirta ragiona lo Zielinski ⁽⁵⁾ mirando principalmente a fissarne la cronologia: la battaglia al grande campo avvenne nell'alta estate e l'armistizio nel tardo autunno del 203, la battaglia di Cirta sul principio e quella di Zama sulla fine del 202. Il Pais ⁽⁶⁾, intanto, pubblica un libro sull'ordinamento che i Romani diedero alla Sicilia dopo averne cacciati i Cartaginesi. Nella prima parte del libro egli studia la nuova condizione delle singole città dell'isola determinando quante e quali fossero le federate, le libere ed immuni, le decumane e le censorie; e passa quindi a spiegare perchè e quando ognuna di esse venne ad appartenere a ciascuna di quelle categorie, in rapporto alla sua passata condotta, benevola od ostile alla Repubblica romana; e giunge, infine, a specificare le 17 città privilegiate, cui accennano Cicerone e Diodoro. Il Pais in questi calcoli segue non solo l'elenco dei Comuni siciliani datoci da Cicerone, ma anche quello di Plinio, cui egli, contrariamente al Mommsen e ad altri critici, attribuisce grande valore. La seconda parte del libro si riferisce all'età di Augusto. Lo Schmidt ⁽⁷⁾ studia la questione topografica della battaglia di Zama, e, contrariamente al Mommsen, reputa che la Zama in discorso sia la orientale e non la occidentale. Lo Stürenburg ⁽⁸⁾ tratta le questioni topografiche delle battaglie al Trasimeno e alle Forche Caudine: la 1^a avvenne nella valle di Tuoro a nord del lago; e si può

(1) G. FALTIN, *Intorno all'origine della 2^a guerra punica*. Progr. Ginn., Neuruppin, 1887 (ted.).

(2) W. STREIT, *Per la storia della 2^a guerra punica dopo la battaglia di Canne*. Berlino, 1887 (ted.).

(3) REUSCH, *La battaglia di Canne*. Progr. Altkirch, 1888 (ted.).

(4) SOLBISKY, *La battaglia di Canne*. Progr. Ginn., Weimar, 1888 (ted.).

(5) T. ZIELINSKI, *La battaglia di Cirta e la cronologia del 203/202*. Lipsia, 1888 (lat.).

(6) E. PAIS, *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*. Palermo, 1888.

(7) J. SCHMIDT, *Zama*. Rhein. Mus. 1889, 44, p. 397 sgg. (ted.).

(8) H. STÜRENBURG, *I campi di battaglia al lago Trasimeno e alle Forche Caudine*. Lipsia, 1889 (ted.).

stabilire che la strada la quale condusse i Romani alle Forche Caudine era nella valle di Arienzo, e il luogo della capitolazione fu il villaggio di Forchia nella valle di Montesarchio. Il Thiaucourt (1) in una serie di lavori si occupa delle cause e l'origine della seconda guerra punica, della marcia di Annibale dall'Ebros in Italia, e di Annibale in Italia fin dopo la battaglia di Canne. L'Oehler (2) scrive intorno all'assedio di Sagunto e conclude che nè Livio, nè la sua fonte, aveano visto Sagunto. Contemporaneamente e nella medesima rivista trattano del periodo della guerra annibalica P. Cantalupi, G. Clementi e G. Tuzzi (3), ragionando il primo delle legioni romane nella guerra di Annibale, il secondo della guerra annibalica in Oriente, e il terzo di questioni cronologiche relative alla 2ª guerra punica in Sicilia. R. v. Scala (4) esamina l'esposizione della 1ª guerra punica in Nevio, osservando che v'è un rifacimento della fonte cartaginese, Filino, informato allo spirito di nazionalità romana; mentre nella stessa pubblicazione discute su Muzio Scevola giudicando antica la tradizione di Scevola che tenta uccidere Porsenna, ma recente la leggenda del braccio bruciato. V. Pittaluga (5) scrive intorno alla battaglia del Metauro, stabilendo che il fiume presso cui Asdrubale si accampò di fronte ai Romani doveva essere il Cesano, e la battaglia avveniva nella Collina della Cappella di S. Angelo. Di Asdrubale e della battaglia sul Metauro tratta anche l'Oehler (6). Fa uno studio particolareggiato di tutto lo svolgimento della campagna che il cartaginese avea condotta con grande avvedutezza e che inconsideratamente precipitò, marciando di notte in luoghi che ancora non avea esplorato, e che finì colla battaglia del Metauro (sulla collina S. Angelo). C. Lehmann (7) parla della guerra annibalica dimostrando come Scipione non fosse sufficientemente forte per dare un assalto a Cartagine; e crede che la Naraggara di Polibio, presso cui sarebbe avvenuta la grande battaglia, sia la nota città numidica della sponda meridionale del Bagrada, e non, come vuole il Mommsen, una sconosciuta località presso la Zama occidentale, cui si riferisce C. Nepote. Dippiù l'a. in altro studio sullo stesso tema dimostra come la storia della spia di Polibio (15, 5, 4) sia stata da Ennio presa da Erodoto (7, 146) per rendere possibile il

(1) C. THIAUCOURT, *Le cause e l'origine della 2ª guerra punica e il principio della III decade di T. Livio*. Parigi, 1890. *Una questione di geografia antica. La marcia di Annibale dall'Ebros in Italia*. *Revue de Géographie*. Parigi, 1890. *Annibale in Italia sin dopo la battaglia di Canne*. *Revue de Philologie*, 1890. *T. Livio dopo la 2ª guerra punica. Lez. all'Univ. di Nancy*. Parigi, 1890 (franc.).

(2) R. OEHLER, *Sagunto e il suo assedio per opera di Annibale*. *Neue Jahrb. f. Philol.* 1891, 143, p. 421 sgg. (ted.).

(3) P. CANTALUPI, G. CLEMENTI e G. TUZZI in *Studi di Stor. Ant. d. Beloch*. Roma, 1891.

(4) R. v. SCALA, *Studi romani*. Innsbruck, 1893 (ted.).

(5) V. PITTALUGA, *La battaglia del Metauro*. *Riv. Mil. Ital.* Roma, 1894.

(6) R. OEHLER, *L'ultima campagna del barchide Asdrubale e la battaglia sul Metauro*. Berlino, 1897 (ted.).

(7) C. LEHMANN, *L'ultima campagna della guerra annibalica*. 21. v. d. *Supplem. Jahrb. f. klass. Philol.* p. 527 sgg., 1894 (ted.). *Per la storia della campagna di Annibale contro Scipione* (202 a. C.). *Neue Jahrb. f. Philol.* 1896, 153, p. 573 sgg. (ted.).

colloquio fra Annibale e Scipione, e così sia passata nella tradizione romana. E il Luterbacher ⁽¹⁾ dà una raccolta di tutte le notizie sul numero e sulle posizioni che ogni anno avevano le legioni e di tutti i dati che si riferiscono alla flotta, durante la 2^a guerra punica, mentre il Fuchs ⁽²⁾ fa la critica del piano di guerra e delle operazioni militari dei Romani e dei Cartaginesi sul principio della 2^a guerra punica. Il Meltzer ⁽³⁾ pubblica il 2^o vol. della storia di Cartagine, in cui il 3^o libro, dove è trattata la storia esterna di Cartagine dal 306 a. C. sino alla dichiarazione di guerra da parte dei Romani dopo la presa di Sagunto per opera di Annibale, si riferisce direttamente alla storia di Roma. E' uno studio interessantissimo sulla guerra di Pirro in Sicilia e le due prime guerre puniche, che dà l'esame e la coordinazione degli avvenimenti, l'analisi delle fonti, e la trattazione di tutte le questioni topografiche concernenti le marce, le battaglie, gli assedii. Il Büttner ⁽⁴⁾ fa la biografia di Scipione il giovine discutendo le varie questioni di cronologia; così, per es., stabilisce che Scipione nasceva l'a. 184 e che la dichiarazione dell'ultima guerra fra Romani e Cartaginesi avveniva l'a. 150 e non 149. Il Niccolini ⁽⁵⁾ discute la questione dei processi degli Scipioni, stabilendo che la sicurezza storica si ha soltanto per il processo dell'Africano, ma non per quello dell'Asiatico. E il Pascal ⁽⁶⁾, ritraendo l'argomento, confuta la tesi del Niccolini. A Holm ⁽⁷⁾ pubblica il 3^o vol. della *Storia della Sicilia* in cui il libro 7^o parla dei rapporti di Roma colla Sicilia e con Cartagine e quindi delle guerre puniche. L'Arendt ⁽⁸⁾ si propone di spiegare la situazione di Siracusa nella lotta fra Roma e Cartagine durante la 2^a guerra punica, e fa un esame particolareggiato delle fonti. Il Goetz ⁽⁹⁾ torna a ritrattare la questione della località della battaglia di Canne: confuta le argomentazioni del Fried ⁽¹⁰⁾ e reputa che la battaglia sia avvenuta nella pianura sovrastante la sponda destra del fiume, trovandosi così d'accordo col Wilms ⁽¹¹⁾ e collo Schwab ⁽¹²⁾. Lo Stähelin ⁽¹³⁾ intanto scrive la storia dei Galati dell'Asia Minore e mette in rilievo la politica dei Romani verso quelle popolazioni. Delle guerre annibaliche tornano ad

(1) F. LUTERBACHER, *Le legioni romane e le navi da guerra durante la 2^a guerra punica*. Progr. Ginn. Burgdorf, 1895 (ted.).

(2) G. FUCHS, *La seconda guerra punica e le sue fonti Polibio e Livio considerate dal punto di vista della tattica strategica*. Wiener-Neustad, 1894 (ted.); cfr. *Il passaggio delle Alpi di Annibale* Vienna, 1897 (ted.).

(3) O. MELTZER, *Storia di Cartagine*. Vol II. Berlino, 1896 (ted.).

(4) R. BÜTTNER, *Il giovine Scipione*. Gütersloh, 1897 (ted.).

(5) NICCOLINI, *La questione dei processi degli Scipioni*. Riv. di Stor. Ant. 1898.

(6) C. PASCAL, *Di uno studio recente sui processi degli Scipioni*. Riv. di Stor. Ant. 1899.

(7) A. HOLM, *La Storia della Sicilia nell'antichità*. III vol. Lipsia, 1898 (ted.).

(8) A. ARENDT, *Siracusa nella 2^a guerra punica*. Königsberg, 1899 (ted.).

(9) GOETZ, *Ancora una volta del campo di battaglia di Canne*. Francoforte s. M. 1899 (ted.).

(10) P. F. FRIED, *Intorno alla battaglia presso Canne*. Lipsia, 1898 (ted.).

(11) A. WILMS, *La battaglia di Canne*. Amburgo, 1895 (ted.).

(12) O. SCHWAB, *Il campo di battaglia di Canne*. Progr. Monaco, 1898 (ted.).

(13) F. STÄHELIN, *Storia dei Galati dell'Asia Minore sino all'istituzione della provincia romana dell'Asia*. Diss. Basilea, 1897 (ted.).

occuparsi l'Osiander ⁽¹⁾, il Luterbacher ⁽²⁾ e il Jung ⁽³⁾: l'Osiander studia la questione della via tenuta da Annibale nella venuta in Italia reputando ch'essa debba ricercarsi attraverso il Moncenisio, e che a questa opinione si adattino le notizie di Polibio e di Livio; il Luterbacher respinge le obbiezioni mosse dall'Osiander al suo calcolo dei quindici giorni del passaggio delle Alpi e alla sua tesi che il passaggio sia avvenuto nel mese di ottobre; e il Jung, dopo avere discussi gli avvenimenti della fine del 218 e del principio del 217, esamina il passaggio di Annibale attraverso l'Appennino, stimando ch'egli abbia fatta la stessa strada che più tardi seguì Corradino.

g) *La rivoluzione.*

Il v. Veith ⁽⁴⁾, occupandosi della storia della Germania occidentale, discute la battaglia di Ariovisto nell'a. 58 a. C., il passaggio del Reno di Cesare negli a. 55 e 53 a. C., la battaglia di Cesare contro gli Usipeti e i Teucteri nell'a. 55. Il Duruy ⁽⁵⁾ ragionando della dissensione fra Cesare e il Senato ammette col Mommsen che per la legge Licinia-Pompeia l'imperium di Cesare veniva prolungato sino a tutto il 5° anno, per cui gli spettava il promesso consolato nell'a. 48. Il Mommsen ⁽⁶⁾ dimostra che Porcia, moglie di Bruto, non poteva esser figlia di Catone, ma sorella, giusta l'autorevole testimonianza di Appiano, che attingeva a Pollione: essa sarebbe nata intorno al 661. Il Nissen ⁽⁷⁾ scrive due articoli sullo scoppio della guerra civile nel 49 a. C. facendo uno studio dettagliato degli avvenimenti anteriori al giorno 17 marzo del 49: nel primo fa un confronto delle due opposte condizioni sociali, la pace e la guerra, e quindi l'esame delle condizioni politiche di Roma e della lotta fra i partiti democratico e aristocratico, a cominciare da Silla e Catilina a finire in Crasso, Pompeo, Cesare, Cicerone; nel secondo tratta la questione delle fonti e poi si occupa degli avvenimenti del periodo del « tumulto » che va dal 9 febbraio al 17 marzo 49, quando Pompeo lasciava Brindisi e salpava sul mare. Son messe in rilievo la politica diversa di Cesare e Pompeo e l'azione mediatrice di Cicerone. Il Duméril ⁽⁸⁾ esamina i preliminari della 2ª guerra civile, facendo l'apologia di Pompeo per il tempo che va dal

(1) W. OSIANDER, *La strada di Annibale nuovamente ricercata ed illustrata con disegni e tavole*. Berlino, 1900 (ted.); cfr. *Philologus*, 61, p. 473 sgg. (ted.).

(2) F. LUTERBACHER, *La cronologia della spedizione di Annibale*. *Philologus*, 62, p. 206 sgg. (ted.).

(3) J. JUNG, *Annibale presso i Liguri*. *Wiener Studien*, a. 1902, 24, p. 152 sgg. (ted.).

(4) K. v. VEITH, in *Riv. mens. d. Pick per la storia della Germania occid.* 1879-80 (ted.).

(5) V. DURUY, *La dissensione fra Cesare e il Senato*. *Rendiconti d. Accad. di scienze mor. e polit.* (Institut. di Francia) v. XIII, p. 158 sgg., 457 sgg. (franc.).

(6) T. MOMMSEN, *Porcia*. *Hermes*, 15, p. 99 sgg., (ted.).

(7) H. NISSEN, *Lo scoppio della guerra civile nel 49 a. C.* *Hist. Zeitschrift v. Sybels*, 8, p. 409 sgg., 10, p. 48 sgg. (ted.).

(8) A. DUMÉRIL, *I preliminari della seconda guerra civile a Roma*. *Mem. d. Accad. di scienze, iscrizioni e belle lettere di Tolosa*. 1881 (franc.).

suo terzo consolato al giorno in cui abbandonava l'Italia. Il Saalfeld⁽¹⁾ discute l'opera di G. Cesare a danno delle stirpi galliche. L'Heydenreich⁽²⁾ considera T. Livio rispetto alla storia dei rapporti fra il patriziato e la plebe, stabilendo ch'egli rappresenta la fonte principale, ma non conosce la critica storica nel valutare le fonti e manca di vedute di uomo di Stato, oltrechè è sempre influenzato da preconcetti. Il Sepp⁽³⁾ studia l'invasione dei Cimbri e dei Teutoni, negando che i due popoli siano emigrati insieme: i Teutoni scesero per la via d'occidente lungo il Rodano, e i Cimbri invece per la via del nord attraversando la Germania e passando il Brennero per entrare in Italia. E. Gothein⁽⁴⁾ intorno al passaggio dalla Repubblica alla Monarchia scrive poche pagine come chiusa alla *Storia di Roma durante la decadenza della Repubblica* del Neumann, rispecchiandone acutamente le idee. E. Bardey⁽⁵⁾ prende in esame gli avvenimenti dell'a. 100 a. C. e muove dal principio del Niebuhr, che per la storia di quell'anno bisogna anzitutto cercare di discernere negli storici la obbiettiva realtà da tutto ciò che ha carattere parziale ed odioso: Mario, Glaucia e Saturnino sono migliori della loro fama. E. Stern⁽⁶⁾ scrive intorno a Catilina discutendo la cosiddetta prima congiura catilinaria e la richiesta di Catilina per il consolato dell'a. 66, gli avvenimenti anteriori alla congiura e la congiura medesima; e giudica favorevolmente Catilina. T. Homolle⁽⁷⁾ fa rilevare che a quanto dice l'iscrizione scoperta in Delo nel 1879 corrisponde il passo dello storico Giuseppe A. J. 14, 10, 20: Caio Rabirio, figlio di Caio, sarebbe stato proconsole nel 45 a. C. o meglio fra il 49 e il 43. Di Cicerone e di avvenimenti relativi ai suoi tempi si occupa lo Schmidt⁽⁸⁾ in una serie di pubblicazioni, discutendo di Cicerone e Damasceno, superiori come fonti ad Appiano, della legislazione intorno agli "acta Caesaris" delle provincie e delle legioni sul finire della Repubblica, della cronologia nella corrispondenza di Cicerone dopo la morte di Cesare e della "lex Antonia Cornelia de permutatione provinciarum", dimostrando che questa passò il 27 o il 28 luglio, e non lungo il mese di agosto, come

(1) G. A. SAALFELD, *Caio G. Cesare. Il suo operato contro le stirpi galliche dal punto di vista etico e politico a base dei suoi Commentarii e della biografia di Svetonio*. Hannover, 1881 (ted.).

(2) E. EYDENREICH, *Livio e la plebe*. 104^a parte della *Raccolta generale delle relazioni scientifiche publ. da Holtzendorf e Virchow*.

(3) B. SEPP, *L'invasione dei Cimbri e dei Teutoni*. Diss. Monaco, 1882 (ted.).

(4) E. GOTHEIN, *Il passaggio di Roma dalla Repubblica alla Monarchia*. *Jahrb. Preuss.* 51 p. 31 sgg. (ted.).

(5) E. BARDEY, *Il sesto consolato di Mario ovvero l'a. 100 nella storia della costituzione romana*. Prog. Ginn. Nauen, 1883 (ted.).

(6) E. v. STERN, *Catilina e le lotte dei partiti in Roma negli a. 66-63*. *Dorpart*, 1883 Diss. (ted.).

(7) T. HOMOLLE, *Il proconsole Rabirio*. *Bullett. d. corrisp. ellenica* 6, p. 608 sgg. (franc.).

(8) O. E. SCHMIDT, *Le ultime lotte della Repubblica romana* 1^a parte. 13^o vol. di *Supplem. agli Jahrb. f. klass. Philol.*, 1884 (ted.). *Per la cronologia della corrispondenza di Cicerone sin dalla morte di Cesare*. *Neue Jahrb. f. Philol.*, 1884, p. 331 sgg. (ted.). *Il tempo della Lex Antonia Cornelia de permutatione provinciarum* (44 a. C.) *Neue Jahrb. f. Philol.*, 1883, p. 863 (ted.).

voleva il Ruete ⁽¹⁾. Il Caland ⁽²⁾, d'altra parte, scrive intorno a M. Antonio, polemizzando contro l'opinione dell'Eckhel e del Mommsen, secondo cui « imp. » sulle monete di Antonio non significa sempre imp. I; e quindi distingue le varie acclamazioni ad imperatore di M. Antonio. Il Wilms ⁽³⁾ tratta della guerra degli schiavi studiandone principalmente le fonti, Livio, che dà la descrizione della guerra, e Diodoro, che ha attinto a Posidonio e fornisce maggiormente dati di carattere sociale e politico. Il Tissot ⁽⁴⁾ fa alcune ricerche sulla campagna di Cesare in Africa e dà una dettagliata descrizione fondata sull'osservazione oculare dei luoghi: mira a rappresentare la scena della guerra, da quando Cesare sbarcò in Africa alla battaglia di Tapso. Il Gentile ⁽⁵⁾ scrive intorno al conflitto fra Cesare e il Senato.

V. De Vit ⁽⁶⁾ tratta la questione della strada seguita dai Cimbri nel calare in Italia e reputa ch'essi, unitamente ai Teutoni, siano scesi dalla Provenza. W. Judeich ⁽⁷⁾ fa l'esame critico degli avvenimenti compresi nel periodo 9 agosto 48-ottobre 47, quando Cesare era in Oriente, e stabilisce che il 9 agosto 48 avvenne la battaglia di Farsalo, il 24 settembre la morte di Pompeo, il 24 marzo 47 la caduta di Alessandria, e il 2 agosto la battaglia di Zela. E. Jullien ⁽⁸⁾, scrivendo intorno a Cornelio Balbo maggiore, fa un interessante studio di quel periodo storico, particolarmente sulle basi delle epistole di Cicerone, alle quali egli dà autorità ed attendibilità indiscussa. Il Niese ⁽⁹⁾ illustra la conquista delle coste del Ponto compiuta da Mitridate VI: la città di Chersoneso, minacciata dagli Sciti, si diede a Mitridate, il quale, a poco a poco, conquistò il paese dei Tauri e le città del Bosforo e prese il titolo di Re del Ponto. Il Thiaucourt ⁽¹⁰⁾ fa uno studio sulla congiura di Catilina ed esamina e discute dettagliatamente la *Catilinaria* di Sallustio, che sarebbe stata scritta dopo il 15 marzo 44 a. C. e forse in risposta alle *Memorie* di Cicerone; e cerca di spiegarne lo spirito favorevole a Cesare ed ostile a Cicerone, e la tendenza democratica. E in un altro lavoro esamina il processo dei complici di Catilina. Il d'Arbois de Jubainville ⁽¹¹⁾ intanto scrive intorno alle condizioni

(1) RUETE, *La corrispondenza di Cicerone negli a. 44 e 43*. Marburgo, 1883 (ted.).

(2) W. CALAND, *Le acclamazioni ad imperatore di M. Antonio*. *Zeitschrift f. Numism.* 12, p. 137 sgg. (ted.).

(3) A. WILMS, *Intorno alla storia della guerra degli schiavi*. *Riv. d. Ginn*. Amburgo, 21 sgg., 1885 (ted.).

(4) C. TISSOT, *Ricerche sulla campagna di Cesare in Africa*. *Mem. d. Instit. nation. di Francia*. 31, 2, p. 1 sgg. (franc.).

(5) IGINIO GENTILE, *Il conflitto di G. Cesare col Senato*. Roma, 1885.

(6) V. DE VIT, *Donde abbiano i Cimbri prese le mosse per calare in Italia*. Roma, 1886.

(7) W. JUDEICH, *Cesare in Oriente. Sguardo critico agli avvenimenti dal 9 agosto 48 sino all'ottobre 47*. Lipsia, 1885 (ted.).

(8) E. JULLIEN, *Intorno a L. Cornelio Balbo maggiore*. Diss. Parigi, 1886 (lat.).

(9) B. NIESE, *Straboniana. La conquista delle coste del Ponto per Mitridate VI*. *Rhein. Mus. f. Philol.* 42, p. 559 sgg.

(10) C. THIAUCOURT, *Studio sulla congiura di Catilina di Sallustio*. Pagigi, 1887 (franc.). *Il processo dei complici di Catilina alle None di dicembre del 63 a. C.* Caen, 1887 (franc.).

(11) H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *La Gallia al momento della conquista romana*. *Rev. Celtique*, 8, p. 201 sgg. (franc.).

della Gallia al momento della conquista romana e, seguendo principalmente le notizie di Cesare, ne mette in rilievo lo stato economico, politico e sociale. Due critici, lo Stoffel ⁽¹⁾ e l'Heuzey ⁽²⁾ pubblicano due studi su G. Cesare, interessanti dal punto di vista militare. Su C. Mario scrive C. Paape ⁽³⁾, il quale esamina le fonti per liberare il capo del partito democratico da molte accuse ingiuste mosse originariamente dal partito degli ottimati. E di Pompeo, nella guerra civile, si occupa il Pfannschmid ⁽⁴⁾, il quale esamina l'opera di Cesare sulla guerra civile, che sarebbe stata scritta, non nel 45 o nel principio del 44, ma verisimilmente, e nella parte principale, dopo la guerra alestrandrina; e ne discute l'attendibilità. Sulla storia della provincia Narbonese scrive l'Hirschfeld ⁽⁵⁾, mettendo in rilievo come la politica coloniale di Cesare mirasse all'intento di sollevare le sorti del paese conquistato e, per via delle città di diritto latino, estendervi l'opera di romanizzazione. E. Pais ⁽⁶⁾ tratta intanto la questione della discesa dei Cimbri in Italia e, correggendo il passo di Plutarco, ammette ch'essi scesero dalla parte di Aquilea, dove Strabone ricorda i Norici e il fiume Natisone, e che Livio, per una falsa lezione da Atisone giunse ad Athesis o Adige: i Cimbri furono vinti da Mario e Catulo non a Vercelli, ma a Brescello; ed avevano passate le Alpi non nel 30 luglio 101, come vuole il Mommsen, ma verso il 10 gennaio di quell'anno. All'opinione del Pais si oppone il De Vit ⁽⁷⁾, facendo scendere i Cimbri dalle Alpi Lepontine e combattere a Vercelli. Ma il Pais ⁽⁸⁾ torna a trattare l'argomento, ribattendo le osservazioni del De Vit; e in seguito chiarisce meglio le sue opinioni, discutendo alcuni punti coll'Oberziner ⁽⁹⁾. Il Franke ⁽¹⁰⁾ scrive intorno a M. Lepido per dimostrare ch'egli, non durante la vita di Silla, come si crede comunemente, ma dopo la morte di lui, tentò di farne cassare le leggi. Di Cicerone si occupa F. Aly ⁽¹¹⁾, il quale lo giudica benevolmente combattendo i giudizi del Drumann. E in difesa di Cicerone, e contro i giudizi del Drumann, scrive con intendimento aristocratico e conservatore O. E.

(1) STOFFEL, *Storia di G. Cesare. Guerra civile* Parigi, 1887 (franc.).

(2) L. HEUZEY, *Le operazioni militari di G. Cesare studiate dalla missione di Macedonia*. Parigi, 1886 (franc.).

(3) C. PAAPE, *Questioni speciali su C. Mario*. Diss. Könisberg, 1888 (lat.).

(4) V. PFANNSCHMID, *Per la storia della guerra civile di Pompeo*. Progr. Weisenfels, 1888 (ted.).

(5) O. HIRSCHFELD, *Contributo alla storia della Provincia Narbonese*. West-deutsche Zeitschrift, 1889 (ted.).

(6) E. PAIS, *Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi per giungere in Italia e dove essi siano stati distrutti da Mario e Catulo*. Torino, 1891.

(7) V. DE WIT, *Della via tenuta dai Cimbri per calare in Italia e il luogo di loro sconfitta secondo il Pais*. Atti d. Accad. d. Torino, 1892.

(8) E. PAIS, *Nuovi studi intorno all'invasione cimbrica. Studi storici*. Pisa, 1892, p. 141 sgg. 293 sgg. Cfr. in *Rivista Stor. Ant.* V. a. 1900.

(9) G. OBERZINER, *Le guerre d'Augusto contro i popoli Alpini*. Verona, 1900.

(10) J. FRANKE, *Gli attacchi di M. Lepido e M. Bruto all'opera di riforma di Silla*. *Neue Jahrb. f. Philol.* 1893, 147, p. 49 sgg. (ted.).

(11) F. ALY, *Cicerone, la sua vita e i suoi scritti*. Berlino, 1891 (ted.).

Schmidt ⁽¹⁾: muovendo dall'esame dell'epistolario di Cicerone, vuole dimostrare che questi esplicò una grande operosità politica nelle difficili condizioni in cui si trovava quando era per cominciare la guerra civile; egli non era un uomo politico di corte vedute nè inconseguente, ma aveva l'ideale di costituire una repubblica aristocratica con una nobiltà onesta ed intelligente. Lo Schmidt ritiene le epistole di Cicerone come le migliori fonti storiche del tempo, e di esse fa un ampio esame critico, desumendone il giudizio sfavorevole su G. Cesare, che sarebbe stato un malato di corpo e di spirito e quasi un epilettico. Di Cesare intanto trattano il Sumpff ⁽²⁾ e lo Stoffel ⁽³⁾: l'uno sostiene che Cesare nei giudizi che dà nei *Commentarii* della guerra gallica sugli ufficiali plebei delle legioni, i centurioni, e sugli ufficiali nobili, tribuni e prefetti, lascia vedere simpatia per i primi ed indifferenza per i secondi, appunto perchè mirava a guadagnarsi l'animo del popolo e dei soldati; l'altro fa un interessante studio topografico della guerra di Cesare con Ariovisto nell'anno 702 di Roma. Il Mommsen ⁽⁴⁾, occupandosi del tempo di Cesare, dimostra che nel 711 il numero delle provincie romane saliva a 18, perchè alle 10 di Silla se ne aggiunsero altre 8; e dippiù, passando alla guerra ispanica, rileva come delle due località che nei tempi moderni hanno preso il nome di Munda, nessuna corrisponda all'antica Munda, che fu abbattuta e scomparve completamente. Di M. G. Bruto ragiona lo Schmidt ⁽⁵⁾, che lo giudica un aristocratico avido ed ignorante, il quale per poco fu con Pompeo e passò dalla parte di Cesare per averne vantaggi e nella speranza di diventargli successore: l'adozione di Ottaviano, da parte di Cesare, spinse Bruto all'assassinio. Il Vilms ⁽⁶⁾ si propone di determinare l'età della 1ª guerra degli schiavi fissandola nel periodo 141-132 a. C.; e il Porzio ⁽⁷⁾ vuole rilevare i concetti greci nelle riforme dei Gracchi: data l'introduzione dell'ellenismo in Roma e l'efficacia esercitata sui Romani dalla letteratura greca, si spiega come le leggi agrarie dei Gracchi traessero principio da leggi greche. Del processo di Verre si occupano intanto B. Kübler ⁽⁸⁾ ed E. Ciccotti ⁽⁹⁾: e mentre l'uno

(1) O. E. SCHMIDT, *M. Tullio Cicerone allo scoppio della guerra civile. Neue Jahrb. f. Phil.* 1891, 143, p. 131 sgg. (ted.). *Lo scoppio della guerra civile nell'anno 49 a. C. Rhein. Mus.* 1892, 47, p. 241 sgg. (ted.). *La corrispondenza epistolare di M. T. Cicerone dal tempo del suo proconsolato in Cilicia sino alla morte di Cesare.* Lipsia, 1893 (ted.).

(2) O. SUMPFF, *Il giudizio di Cesare su i suoi ufficiali nei Commentarii della guerra gallica.* Quedlimburg. Progr. 1892 (ted.).

(3) Colonnello STOFFEL, *Guerra di Cesare e di Ariovisto e prime operazioni di Cesare nell'a. 702 di R.* Parigi, 1890 (franc.).

(4) T. MOMMSEN, *Per la storia del tempo di Cesare.* *Hermes*, 1893, 28, p. 599 sgg. (ted.).

(5) O. E. SCHMIDT, *M. Giunio Bruto. Discuss. del Congr. d. filologi in Gorlizza.* 1889 (ted.).

(6) A. WILMS, *L'età della 1ª guerra degli schiavi.* *Neue Jahrb. f. Philol.* 152, p. 209 sgg. (ted.).

(7) C. PORZIO, *Concetti greci nelle riforme dei fratelli Gracchi.* *Riv. di stor. ant.* IV, 1899.

(8) B. KUEBLER, *Per la cronologia del processo contro Verre.* *Philologus*, 54, p. 464 sgg. (ted.).

(9) E. CICCOTTI, *Il processo di Verre,* Milano, 1895.

studia principalmente la cronologia del processo, stabilendo che Cicerone compiva il suo viaggio in Sicilia nel principio del 70: l'altro, non solo studia il processo nel suo valore storico e politico e discute la persona e la famiglia dell'accusato, ma tratta anche del governo delle province di quel tempo e particolarmente della Sicilia. Intorno alla guerra civile di Silla scrive un libro E. Linden (1) risultante di due parti, nella prima delle quali si ragiona delle fonti in base all'opinione del Busolt (2), che Diodoro ed Appiano seguissero la tradizione democratica, e Posidonio con Livio e Velleio parteggiassero per Silla; e nella seconda si ha la discussione degli avvenimenti colla loro coordinazione cronologica. Lo Zielinski (3) pubblica uno studio intorno alle sorti di Cicerone attraverso i secoli, di cui per la storia politica è interessante l'introduzione, che tratta la vita politica del grande oratore nei tre periodi che si riferiscono alle lotte per il mutamento dello stato di cose creato da Silla e a quelle per il mantenimento della vecchia costituzione, e alle circostanze che precedono la catastrofe di quella stessa costituzione. Il Kromayer (4) esamina lo sviluppo della flotta romana, dal tempo di Pompeo alla battaglia d'Azio, in relazione agli avvenimenti militari e in rapporto alle flotte di Mitridate e agli altri alleati d'Oriente. Il Sundén (5) cerca dimostrare che Silla primieramente nell'anno 88 (Appiano b. c. I, 59) limitò il potere legislativo dei tribuni, e dopo, nell'anno 81 (Livio, epit. 89), l'abolì completamente. Il Columba (6) discute gli avvenimenti del marzo 44 a. C. seguendo in generale l'opinione di O. E. Schmidt. Il Pais (7) dimostra che i Romani, conquistando Napoli, non presero l'isola d'Ischia, ma fu Silla che la occupò nell'82 a. C. Il Fröhlich (8) si domanda se il rapporto di Cesare sulla campagna contro gli Elvezi comprenda molte cose non vere, e fattone l'esame, anche col confronto di ciò che dicono Dione, Appiano e Plutarco, conclude che i due fatti principali, l'emigrazione degli Elvezi e la battaglia di Bibracte, sono realmente storici, e gli altri avvenimenti secondari, come le battaglie del Rodano e della Saona, sono per lo meno verosimili. F. Cauer (9) scrive intorno ai criteri politici di Cicerone, facendo più un lavoro di esposizione che uno studio di ricerche. O. Hirschfeld (10) discute intorno all'ultimo termine della durata della luogotenenza di Cesare in Gallia.

(1) E. LINDEN, *Intorno alla guerra civile di Silla*. Friburgo, 1896 (lat.).

(2) G. BUSOLT, in *Jahrb. f. philol.* 1890 (ted.).

(3) T. ZIELINSKI, *Cicerone nel mutare dei secoli*. Lipsia, 1897 (ted.).

(4) J. KROMAYER, *Lo sviluppo della flotta romana dal tempo della guerra di Pompeo contro i pirati alla battaglia di Azio*. *Philologus*, 56, p. 426 sgg. (ted.).

(5) J. M. SUNDÉN, *Questioni intorno alla potestà tribunizia limitata da L. Silla*. Upsala, 1897 (lat.).

(6) G. M. COLUMBA, *Il marzo del 44 a. C. a Roma*. Palermo, 1896.

(7) E. PAIS, *Per la storia di Napoli e d'Ischia nell'età sillana*. Napoli, 1900.

(8) F. FROEHLICH, *L'attendibilità di Cesare nella sua relazione intorno alla campagna contro gli Elvezi nel 58 a. C.* Aarau, 1903 (ted.).

(9) F. CAUER, *Il pensiero politico di Cicerone*. Berlino, 1903 (ted.).

(10) O. HIRSCHFELD, *Il termine ultimo della luogotenenza di Cesare in Gallia*, in *Beiträge zur alten Geschichte* ed. dal Lohmann, IV, 1, 1904.

INDICE DEL TESTO

INDICE DEL TESTO

LIBRO QUINTO.

La Fondazione della Monarchia militare.

CAP. I. *Marco Lepido e Quinto Sertorio* Pag. 3

§ 1. L'opposizione - I giuristi - L'aristocrazia favorevole alle riforme - I democratici - I traspadani - I liberti - I capitalisti - I proletari della capitale - Gli espropriati, pag. 3 - § 2. I proscritti ed il loro partito - La gente rovinata - Gli ambiziosi - Potere dell'opposizione, 4 - § 3. Mancanza di persone dirigenti - Consorterie - Filippo - Metello, Catulo, i Luculli, 6 - § 4. Pompeo - Crasso, 8 - § 5. Capi popolo - Cesare - Lepido, 13 - § 6. L'emigrazione nella Spagna - Sertorio - Ripresa della rivoluzione spagnuola - Metello in Ispagna - Organizzazioni di Sertorio, 14 - § 7. Morte di Silla e sue conseguenze - Insurrezione di Lepido - Scoppio della guerra - Lepido battuto - Morte di Lepido, 18 - § 8. Pompeo ottiene per forza l'invio nella Spagna - Pompeo nella Gallia - Pompeo arriva nella Spagna - Pompeo battuto - Vittoria di Metello - Battaglia sul Suero, 20 - § 9. Guerra Sertoriana senza alcuna prospettiva e pericolosa - La potenza di Sertorio sfuma - Dissensi fra i Sertoriani - Sertorio assassinato, 23 - § 10. Perpenna successore di Sertorio - Pompeo mette fine all'insurrezione, 28.

CAP. II. *Dominio della restaurazione di Silla* " 33

§ 1. Condizioni estere - Condizioni dalmato-macedoniche - La Tracia soggiogata, 33 - § 2. La pirateria - Sua estensione - Organizzazione della pirateria, 35 - § 3. Nullità della polizia marittima dei Romani - Spedizione sulla costa meridionale dell'Asia Minore - Publio Servilio Isaurico - Zenicete vinto - Gli Isauri soggiogati, 38 - § 4. Condizioni dell'Asia - Tigrane e il nuovo regno d'Armenia - La Cappadocia armena - La Siria sotto Tigrane - Mitridate, 39 - § 5. Condotta dei Romani in Oriente - L'Egitto non sottomesso - Il non intervento nell'Asia Minore e nella Siria - La Bitinia romana - La Cirenaica provincia ro-

mana - Dichiarazione di guerra di Mitridate, 43 — § 6. Armamenti di Mitridate e dei Romani, 46 — § 7. Principio della guerra - I Romani battuti presso Calcedonia - Mitridate assedia Cizico - Distruzione dell'esercito pontico - Guerra marittima - Mitridate respinto nel Ponto, 47 — § 8. Lucullo invade il Ponto - Vittoria di Cabira - Il Ponto romano - Assedio delle città pontiche, 50 — § 9. Principio della guerra coll'Armenia - Lucullo passa l'Eufrate - Assedio e battaglia di Tigranocerta - Tutte le conquiste armene in mano dei Romani, 53 — § 10. Tigrane e Mitridate - Ripresa della guerra, 57 — § 11. Malumori contro Lucullo nella capitale e nell'esercito - Lucullo invade l'Armenia - Lucullo ritorna nella Mesopotamia - Conquista di Nisibi - Combattimenti nel Ponto e presso Tigranocerta, 59 — § 12. Ritirata verso il Ponto - Sconfitta dei Romani nel Ponto presso Ziela - Ulteriore ritirata verso l'Asia Minore, 61 — § 13. Guerra dei pirati - Sconfitta di Antonio presso Cidonia - Guerra cretense - Metello sottomette Creta - I pirati nel Mediterraneo, 63 — § 14. Movimenti fra gli schiavi - Guerra dei gladiatori in Italia - Spartaco - Organizzazione dell'insurrezione, 66 — § 15. Grandi vittorie di Spartaco - Dissensi interni degli insorti - Combattimenti nel Bruzio, 70 — § 16. Sminuzzamento degli insorti e loro assoggettamento - Il governo della restaurazione in generale, 72.

CAP. III. *Caduta dell'oligarchia e signoria di Pompeo* Pag. 78

§ 1. La costituzione di Silla continua a sussistere - Attacchi alla democrazia - Leggi frumentarie - Tentativi di ripristinazione del potere tributario - Attacchi contro i tribunali senatori, 78 — § 2. Esito negativo dell'agitazione democratica - Contese tra il governo e Pompeo, 80 — § 3. Coalizione dei capi militari e della democrazia - Ristabilimento del potere tribunitio - Nuovo ordinamento dei giurati - Ristabilimento degli appalti in Asia e della censura, 83 — § 4. La nuova costituzione - Minacciante dittatura militare di Pompeo - Pompeo si ritira - Senato, cavalieri e popolani, 85 — § 5. Avvenimenti in Oriente e loro reazione su Roma - Pompeo ritorna in iscena - Caduta del governo senatorio e potere di Pompeo, 88 — § 6. Pompeo e le leggi Gabinie - I partiti di fronte alle leggi Gabinie - Votazione, 91 — § 7. Successi di Pompeo in Oriente - La legge Manilia - La rivoluzione democratico militare, 93.

CAP. IV. *Pompeo e l'Oriente* " 97

§ 1. Pompeo distrugge la pirateria - Contese tra Pompeo e Metello - Pompeo assume il supremo comando contro Mitridate, 97 — § 2. Preparativi guerreschi di Pompeo - Lega coi Parti - Rottura fra Mitridate e Tigrane - Pompeo e Lucullo - Invasione del Ponto - Ritirata di Mitridate - Battaglia presso Nicopoli, 100 — § 3. Tigrane la rompe con Mitridate - Mitridate passa il Fasi - Pompeo in Artassata - Pace con Tigrane, 103 — § 4. I popoli del Caucaso - Iberi - Albani - Gli Iberi vinti - Pompeo nella Colchide - Nuovi scontri cogli Albani, 104 — § 5. Mitridate a Panticapea - Ultimi armamenti contro Roma - Sollevazione contro Mitridate - Morte di Mitridate, 107 — § 6. Pompeo nella Siria - Condizioni della Siria - Principi arabi - Cavalieri predoni, 110 — § 7. Giudei - Farisei - Sadducei - Nabatei - Città della Siria - Gli ultimi Seleucidi, 112 — § 8. Assorbimento della Siria - La Siria tranquillata colle armi - I cavalieri predoni puniti - Trattative e lotte coi Giudei, 118 — § 9. I nuovi rapporti dei Romani coll'Oriente - Lotte coi Nabatei - Complicazioni coi Parti, 121 — § 10. Organizzazione delle provincie - Re vassalli - La Cappadocia - Commagene - La Galazia - Principi e signori - Principi-sacerdoti - Comuni urbani - Elevazione della condizione delle città in Asia, 125 — § 11. Risultati - L'Oriente dopo la partenza di Pompeo, 129 — § 12. Il regno egizio - Cipro assorbita - Tolomeo riconosciuto in Egitto e scacciato dai sudditi - Ricondotto da Gabinio - Presidio romano in Alessandria, 133.

CAP. V. *Lotta dei pirati durante l'assenza di Pompeo* Pag. 139

§ 1. L'aristocrazia battuta - Catone - Persecuzioni democratiche - Traspadani - Liberti - Processo contro Rabirio, 138 — § 2. Attacchi personali - Riabilitazione di Saturnino e di Mario - Inutilità dei successi democratici - Collisione imminente tra i democratici e Pompeo - Piani per l'introduzione d'una dittatura militare-democratica, 142 — § 3. Lega dei democratici e degli anarchici - Catilina - I primi piani della congiura, 144 — § 4. Ripresa della congiura - Elezioni consolari - Cicerone eletto invece di Catilina, 147 — § 5. Nuovi progetti dei congiurati - La legge agraria di Servilio - Armamenti degli anarchici in Etruria - L'elezione di Catilina al consolato di nuovo fallita, 149 — § 6. Scoppio dell'insurrezione in Etruria - Misure repressive del governo - I congiurati in Roma - Catilina va in Etruria, 151 — § 7. Scoperta ed arresto dei congiurati della capitale - Trattative in senato sulla condanna capitale degli arrestati - Esecuzione della condanna dei Catilinarî - Soppressione dell'insurrezione etrusca, 154 — § 8. Posizione di Crasso e di Cesare di fronte agli anarchici - Sconfitta totale del partito democratico, 157.

CAP. VI. *Ritorno di Pompeo e coalizione dei pretendenti* " 163

§ 1. Pompeo in Oriente - Gli avversari del futuro monarca - Invio di Nepote a Roma - Pompeo di fronte ai partiti, 163 — § 2. Rottura fra Pompeo e l'aristocrazia - Ritiro di Pompeo - Pompeo senza influenza, 166 — § 3. Sorgere di Cesare - Seconda coalizione fra Pompeo, Cesare e Crasso - Posizione di Cesare cambiata, 169 — § 4. Cesare - Sua legge agraria - Opposizione dell'aristocrazia - Riuscita della legge agraria - Resistenza passiva dell'aristocrazia - Cesare luogotenente delle due Gallie, 173 — § 5. Misure di sicurezza dei collegati - Situazione dell'aristocrazia - Allontanamento di Catone e di Cicerone, 176.

CAP. VII. *Assoggettamento dell'Occidente* " 181

§ 1. Rinnovazione dell'Occidente - Importanza storica delle spedizioni conquistatrici di Cesare - Cesare in Ispagna, 181 — § 2. Il paese dei Celti - La provincia romana - Guerre e sollevazioni in essa - Confini - Rapporti con Roma - Principio di romanizzazione, 184 — § 3. Il libero paese dei Celti - Popolazione - Agricoltura e pastorizia - Vita cittadina - Traffico - Commercio - Industria - Miniere - Arti e scienze, 188 — § 4. Ordinamento politico - Costituzione distrettuale - Sviluppo della cavalleria - Dissoluzione dell'antica costituzione distrettuale - Abolizione del reame - Sforzi per conseguire l'unità nazionale, 192 — § 5. Unione religiosa della nazione - Druidi - Mancanza di centralizzazione politica - Leghe distrettuali - La lega belga - Distretti marittimi - La lega della Gallia media - Carattere di queste leghe, 194 — § 6. L'esercito celtico - Cavalleria - Fanteria - Sviluppo della civiltà celtica, 197 — § 7. Condizioni esterne - Celti e Iberi - Celti e Romani - Incremento del commercio dei Romani nel libero paese gallico, 199 — § 8. Celti e Germani - I Celti perdono la destra del Reno - Tribù germaniche sulla sinistra del Reno, 200 — § 9. La politica romana di fronte all'invasione germanica - Ariovisto sul Reno mediano - I Germani sul basso Reno e sull'alto Reno - Preparativi dell'invasione elvetica nella Gallia interna, 202 — § 10. Cesare nelle Gallie - Esercito di Cesare - Difesa degli Elvezii - Gli Elvezii nella Gallia - La guerra elvetica - Battaglia presso Bibratte - Gli Elvezii rimandati nelle loro primitive sedi, 205 — § 11. Cesare e Ariovisto - Trattative - Ariovisto attaccato e vinto - Colonie germaniche sulla sponda sinistra del Reno - Il confine del Reno, 208 — § 12. Assoggettamento della Gallia - Spedizione belgica - Combattimenti sull'Aisne - Assoggettamento dei cantoni occidentali - Battaglia contro i Nervi - Assoggettamento dei Belgi, 211 — § 13. Spedizione contro i distretti marittimi - Guerra dei

Veneti - Battaglia navale tra Romani e Veneti - Sottomissione dei cantoni marittimi - Spedizione contro i Morini e i Menapii, 214 — § 14. Comunicazioni stabilite pel Vallese coll'Italia e colla Spagna - Nuove violazioni dei confini renani fatte dai Germani - Gli Usipeti ed i Teneteri - Cesare sulla destra del Reno, 216 — § 15. Spedizione della Bretagna - Cassivellauno - Congiure dei patrioti - Insurrezione, 220 — § 16. Cicerone attaccato - Cesare libera Cicerone - L'insurrezione arrestata e vinta - Spedizione vendicativa contro gli Eburoni, 224 — § 17. Seconda insurrezione - I Carnuti - Gli Alvergnati - Vercingetorice - Estensione dell'insurrezione - Arrivo di Cesare, 227 — § 18. Piano di guerra dei Galli - Principio della lotta - Cesare dinanzi ad Avarico - Conquista d'Avarico - Cesare divide il suo esercito, 229 — § 19. Labieno davanti a Lutezia - Cesare dinanzi a Gergovia - Inutile blocco - Gli Edui vacillano - Cesare battuto sotto Gergovia - Nuova insurrezione - Insurrezione degli Edui e dei Belgi, 232 — § 20. Piano di guerra di Cesare - Cesare si unisce con Labieno - Gli insorti si concentrano presso Alesia - Cesare innanzi ad Alesia - Alesia assediata - Tentativo di liberazione - Combattimenti innanzi ad Alesia - Sua capitolazione - Decapitazione di Vercingetorice, 235 — § 21. Le ultime battaglie contro i Biturigi e i Carnuti, contro i Bellovachi, sulla Loira ed in Uxellodunum, 239 — § 22. La Gallia sottomessa - Organizzazione - Imposte romane - Conservazione della costituzione esistente, 242 — § 23. La catastrofe della nazione celtica - Principii dello sviluppo romano, 244 — § 24. Le provincie danubiane - Popoli alpini - Illiria - La Macedonia - Il nuovo regno dei Daci, 247.

CAP. VIII. *Signoria Comune di Pompeo e di Cesare* Pag. 254

§ 1. Pompeo e Cesare - Pompeo e la capitale - Anarchia - Gli anarchici - Clodio - Contesa fra Pompeo e Clodio, 254 — § 2. Pompeo di fronte alle vittorie di Cesare nelle Gallie - Opposizione repubblicana nel pubblico - Tentativi degli autocrati per reprimerla - Crescente importanza del senato, 258 — § 3. Tentativi di Pompeo per ottenere un comando dal senato - Maneggio dei cereali - Spedizione egizia - Tentativo d'una restaurazione aristocratica - Attacco contro le leggi di Cesare, 262 — § 4. Convegno degli autocrati in Lucca - Intenzioni di Cesare su questo rapporto - L'aristocrazia si adatta, 265 — § 5. Rafforzamento del nuovo governo monarchico - Il senato sotto la monarchia - Cicerone e la maggioranza - Catone e la minoranza, 268 — § 6. Permanente opposizione nelle elezioni e nei tribunali - Letteratura della opposizione, 273 — § 7. Nuove misure eccezionali - Milone - Uccisione di Clodio - Anarchia in Roma, 278 — § 8. Dittatura di Pompeo - Riforme negli uffici e nell'istituzione dei giurati - Umiliazione dei repubblicani, 280.

CAP. IX. *Morte di Crasso - Rottura tra gli autocrati* " 286

§ 1. Crasso nella Siria - Spedizione contro i Parti - Piano della campagna - Passaggio dell'Eufrate - Marcia nel deserto, 286 — § 2. Sistema militare dei Romani e dei Parti - Battaglia presso Carre - Marcia a Carre - Partenza da Carre - Sorpresa di Sinuaca, 291 — § 3. Conseguenze della sconfitta - Difesa dei Parti - Impressione prodotta in Roma dalla sconfitta di Carre, 295 — § 4. Diminuzione della buona intelligenza degli autocrati - Pompeo dittatore - Attacchi sordi di Pompeo contro Cesare, 297 — § 5. Gli antichi nomi di parte ed i pretendenti - La democrazia e Cesare - L'aristocrazia e Pompeo, 299 — § 6. I repubblicani - Loro lega con Pompeo - Resistenza passiva di Cesare, 301 — § 7. Attacchi disposti contro Cesare - Tentativo per allontanare Cesare dal consolato - Tentativo di abbreviare la luogotenenza di Cesare - Dibattimento sul richiamo di Cesare, 304 — § 8. Contromine di Cesare - Curione - Dibattimenti pel richiamo di Cesare

e di Pompeo - Cesare e Pompeo richiamati, 307 — § 9. Dichiarazione di guerra - *Ultimatum* di Cesare - Ultimo dibattimento in senato - Cesare in Italia, 309.

CAP. X. *Brindisi - Lerida - Farsaglia - Tapso* Pag. 315

§ 1. Forze dei contendenti - Potere illimitato di Cesare nel suo partito - Labieno - Esercito di Cesare, 315 — § 2. Forze di Cesare - Alta Italia - Italia - Le provincie, 318 — § 3. La coalizione - Sue forze - Giuba e la Numidia - L'Italia contro Cesare - L'esercito di Pompeo, 320 — § 4. Cesare prende l'offensiva - Entra in Italia - Roma evacuata - Combattimenti nel Piceno - Corfinio assediata e presa, 322 — § 5. Pompeo si reca a Brindisi - Imbarco per la Grecia - Risultati militari e finanziari della conquista d'Italia, 325 — § 6. Risultati politici - Timore d'un'anarchia calmato da Cesare - Minacce degli emigrati - La massa dei tranquilli cittadini partigiana di Cesare - Irritazione del partito anarchico contro Cesare - Il partito repubblicano in Italia, 327 — § 7. Resistenza passiva del senato contro Cesare - Ordinamento provvisorio degli affari della capitale, 329 — § 8. I Pompeiani in Spagna - Massalia contro Cesare - Cesare occupa i Pirenei - Posizione presso Ilerda - Cesare tagliato fuori ripristina le sue comunicazioni, 330 — § 9. Partenza dei Pompeiani da Ilerda - Cesare li segue - La via dell'Ebro chiusa - Capitolazione dei Pompeiani, 333 — § 10. Sottomissione della Spagna ulteriore - Assedio e capitolazione di Massalia, 335 — § 11. Spedizioni di Cesare nelle provincie frumentarie - Occupazione della Sardegna e della Sicilia - Sbarco di Curione in Africa - Curione vince presso Utica - Curione battuto da Giuba sul Bagrada - Morte di Curione, 337 — § 12. Piano di campagna di Pompeo per il 705 - Distruzione della flotta e dell'esercito di Cesare nell'Illiria - Risultato generale della campagna, 339 — § 13. Organizzazioni in Macedonia - La emigrazione - I tiepidi - Gli esagerati - I preparativi della guerra - Le legioni del suo partito - Cavalleria - La flotta, 341 — § 14. Unione dei Pompeiani sulle coste dell'Epiro - Cesare contro Pompeo - Cesare approda in Epiro - Primi successi, 346 — § 15. Cesare tagliato fuori d'Italia - Antonio si reca in Epiro - Congiunzione dell'esercito di Cesare - Cesare circonda il campo di Pompeo - Le linee di Cesare rotte - Cesare battuto un'altra volta - Conseguenze delle sconfitte di Cesare, 348 — § 16. Vedute di Pompeo sulla guerra - Scipione e Calvino - Cesare lascia Durazzo recandosi in Tessaglia - Battaglia presso Farsaglia - Fuga di Pompeo, 352 — § 17. Conseguenze politiche della giornata di Farsaglia - L'Oriente si sottomette - L'aristocrazia dopo la giornata di Farsaglia - Catone - Pompeo, 357 — § 18. Conseguenze militari della giornata di Farsaglia - I capi difensori - La Macedonia e la Grecia - L'Italia - L'Egitto - La Spagna - L'Africa - Guerra di ladroni e di pirati - Lega coi Parti, 359 — § 19. Cesare insegue Pompeo in Egitto - Morte di Pompeo, 362 — § 20. Cesare riordina l'Egitto - Sollevazione in Alessandria - Cesare in Alessandria - Esercito di liberazione dall'Asia Minore - Battaglia sul Nilo - Alessandria tranquillizzata, 364 — § 21. Andamento delle cose durante la presenza di Cesare in Alessandria - In lipendenza di Farnace - Calvino battuto presso Nicopoli - Vittoria di Cesare presso Ziela - Ordinamento dell'Asia Minore, 370 — § 22. Guerra illirica per terra e per mare - Sconfitta di Gabinio - Vittoria navale presso l'isola Tauride - Riorganizzazione della coalizione in Africa, 371 — § 23. Movimenti nella Spagna - Insurrezione militare nella Campania - Cesare si reca in Africa - Combattimento presso Ruspina - Posizione di Cesare presso Ruspina - Battaglia presso Tapso, 375 — § 24. Catone in Utica - I capi dei repubblicani uccisi - Ordinamento dell'Africa - Vittoria della monarchia - Fine della repubblica, 380.

CAP. XI. *La vecchia Repubblica e la nuova Monarchia* Pag. 387

§ 1. Carattere di Cesare - Cesare come uomo di Stato - Allontanamento dei vecchi partiti - Malcontento dei democratici - Celio e Milone - Dolabella - Misure contro i Pompeiani e contro i repubblicani - Amnistia - Cesare di fronte ai partiti - Opera di Cesare - Dittatura - Altri uffici e attribuzioni, 387 - § 2. Altri impieghi ed attribuzioni - Cesare imperatore - Ristabilimento del Regno - La nuova corte - La nuova nobiltà patrizia - Legislazione - Decreti - Il senato come consiglio di Stato monarchico - Governo personale di Cesare nelle finanze - nelle luogotenenze - nel governo della capitale - La chiesa dello Stato - Giurisdizione regia - Conservazione della vigente amministrazione della giustizia - Appello al monarca - Decadenza del tribunale - Decadenza dell'esercito romano - Cesare lo riorganizza - Mercenari stranieri - Aiutanti di legione - Il nuovo comando superiore - Piani militari di Cesare - Difesa dei confini, 400 - § 3. Sforzi di Cesare per evitare uno Stato soldatesco - Amministrazione delle finanze - Riforme finanziarie di Cesare - Soppressione dell'appalto imposte dirette - Riforma nella distribuzione del frumento - Bilancio attivo - Bilancio passivo - Condizioni economiche della popolazione - La capitale - La plebe della capitale - L'oligarchia a fronte della plebe - Anarchia nella capitale - Trattamento di Cesare alle condizioni della capitale - Riduzione del proletariato - Restrizione dei *clubs* - Polizia stradale - Costruzioni nella capitale - Italia - Economia rurale italica - Economia finanziaria, 416 - § 4. Sproporzioni sociali - I poveri - Lusso nella tavola - Indebitamento - Depravazione - Amicizia - Le donne - Spopolamento d'Italia - L'Italia sotto l'oligarchia - Riforme di Cesare - Misure contro gli assenti dalla patria - Misure per l'incremento della famiglia - Leggi sul lusso - Crisi dell'indebitamento - Nuovo ordinamento per i concorsi - Leggi sull'usura - Incremento dell'economia agricola - Divisione del suolo agrario - Innalzamento del Municipio - Le provincie - Governo provinciale oligarchico - I capitalisti romani nelle provincie - Ruberie e danni di guerra - Situazione delle provincie in generale, 440 - § 5. Cesare e le provincie - Gli impiegati di Cesare - Ordinamento delle gravezze - Influenza sull'economia dei capitalisti - I principi dello Stato ellenico-italico - Le nazioni dominanti - Posizione dei Giudei - Ellenismo - Latinizzazione - La Gallia Cisalpina - La provincia Narbonese - La Gallia settentrionale - La Spagna - Cartagine - Corinto - L'Oriente - Estensione della costituzione comunale italica alle provincie - L'Italia e le provincie parificate - Organizzazione del nuovo Stato - Censimento dello Stato - Religione dello Stato - Codice dello Stato - Il nuovo codice urbano, ossia l'editto - Piano di Cesare per un codice - La moneta d'oro come moneta dello Stato - Riforma del calendario - Cesare e le sue opere, 458.

CAP. XII. *Religione, cultura, letteratura ed arte* » 484

§ 1. Religione dello Stato - Le religioni orientali - Culto di Mitra - Culto di Iside - Il nuovo Pitagorismo - Nigidio Figulo, 484 - § 2. Educazione della gioventù - Educazione generale scientifica di questo tempo - Educazione greca - Alessandrinismo - Istruzione latina e nazionale, 489 - § 3. Lingua - Il volgarismo dell'Asia Minore - Volgarismo romano - Ortensio - Reazione - Scuola rodiana - Il Ciceronianismo - La nuova poesia romana - La scienza grammaticale, 492 - § 4. Impulso letterario - Letterati greci in Roma - Estensione dell'attività letteraria dei romani - Classici e moderni - Alessandrinismo greco e romano, 495 - § 5. Letteratura scenica - Decadenza della tragedia e della commedia - La pantomima - Laberio, 500 - § 6. La rappresentazione scenica - Cronache metriche - Lucrezio, 502 - § 7. Poesia ellenica di moda - Catullo, 506 - § 8. Poesia prosastica - Romanzi - Opere estetiche di Varrone - Modelli di Varrone - Scritti filosofico-storici di Varrone - Le satire menippee di Varrone, 509. - § 9. Storiografia - Sisenna - Cronaca urbana - Valerio Anziate - Storia univer-

sale - Nepote, 514 — § 10. Letteratura storica secondaria - Relazione di Cesare - Corrispondenza epistolare - Foglio di annunci, 517 — § 11. Letteratura oratoria - Decadenza della letteratura politica - Letteratura patrocinante - Cicerone - Opposizione al ciceronianismo - Calvo e i suoi compagni, 518 — § 12. Tecnica scientifico-artistica del dialogo - Dialoghi di Cicerone, 522 — § 13. Scienze particolari - Filologia latina - Varrone - Le altre scienze tecniche, 523 — § 14. L'arte - L'architettura - La plastica - Danza e musica - Incipiente influenza della monarchia - Conclusione, 526.

APPENDICI.

<i>Teodoro Mommsen</i>	Pag. 441
<i>Cenni biografici e bibliografici</i>	" 547
<i>Notizie delle più importanti pubblicazioni di storia romana posteriori all'opera del Mommsen.</i>	" 557

